

PANNELLA Le poltrone della Cee uno scoglio per De Mita

ROMA — Entro la fine di novembre Ciriaco De Mita deciderà sulle nomine dei nuovi commissari italiani presso la Comunità europea. E' una decisione che il presidente del Consiglio intende prendere autonomamente senza però aver consultato le varie forze politiche interessate.

Questo giro di «sondaggi informativi» il presidente del Consiglio lo ha avviato ieri cercando di «strappare» il dente più dolente, quello radicale. Ma quando la delegazione del partito guidata dal segretario Stanzani è uscita da Palazzo Chigi dopo un colloquio di un'ora con De Mita, la vicenda è sembrata complicarsi ancor più. E tutto per una sibilina frase di Stanzani che ha detto che «le cose emerse da quest'incontro sono tali, a nostro giudizio, da dover consultare la segreteria del partito». E così si dovrà attendere oggi per sapere se per caso De Mita abbia promesso qualcosa ai radicali sulla candidatura di Pannella, o se invece abbia ribadito con più forza la sua prerogativa circa la scelta dei due commissari che, vale subito la pena di dirlo, restano nelle indicazioni del più filippico Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana.

C'era chi ieri sera sosteneva che De Mita potrebbe aver legato la nomina di Pannella alla capacità dei radicali di convincere i socialisti e Craxi a rinunciare al loro candidato, Ripa di Meana appunto. Ma anche questa è solo una voce. Di vero c'è per ora soltanto il giro di consultazioni di De Mita e la richiesta formulata dal capogruppo alla Camera del Psdi Filippo Caria, al presidente del Consiglio, perché riferisca in Parlamento sui criteri di scelta dei commissari Cee. Prima dei radicali a Palazzo Chigi era entrata la delegazione del partito comunista con una rosa di nomi e una richiesta precisa: che uno dei due commissari sia espressione dell'opposizione. Perché ciò avvenga il Pci formula anche dei nomi: Cingari Rodano, Luciano Lama e Luigi Spaventa. Oltre a quello di Pannella, che Botteghe oscure ha comunque deciso di inserire nella sua lista.

Le proteste maggiori comunque sono venute dai Verdi, dai demoproletari e dagli indipendenti di sinistra insospetiti per non essere stati consultati dal presidente del Consiglio. «De Mita» si legge in un comunicato congiunto, «si ritaglia un Parlamento secondo le sue convenienze stabilendo un'inammissibile graduatoria tra i gruppi parlamentari». Oggi comunque, se i radicali manterranno la promessa di annunciare nuove clamorose iniziative ne dovremmo sapere di più. Intanto, in relazione alla candidatura dell'onorevole Marco Pannella a commissario europeo — che ha trovato molte adesioni in tutti i gruppi — l'on. Alfeo Mizza, parlamentare europeo Dc, ha dichiarato invece la propria netta contrarietà a una simile candidatura. «L'Europa di De Gasperi, Schuman e Adenauer non può essere intristita — ha dichiarato il parlamentare friulano Mizza — dalla presenza nell'esecutivo di un personaggio come Marco Pannella, che rappresenta gli «anti-valori» dei padri fondatori.

L'on. Mizza ha aggiunto che si è molto sorpreso nel verificare come alcuni parlamentari democristiani abbiano sottoscritto la proposta di candidatura. «Voglio accompagnare — ha concluso Mizza — che questi signori vadano a spiegare ai loro elettori un atteggiamento in netto contrasto con la storia della Dc». Ha aggiunto, comunque, parafrasando un famoso detto di Clemenceau: «L'Europa è un traguardo troppo serio e con già troppe difficoltà da superare e non può indulgere in ridicole avventure pannelliane».

IL PROGETTO FERRI

Equo canone, aumenti dal 30 al 50 per cento

La liberalizzazione del mercato prevista nel giro di un decennio, intanto si partirà con gli affitti degli edifici nuovi o ristrutturati

ROMA — Un passo avanti sulla via della riforma dell'equo canone. Ieri il consiglio dei ministri ha ascoltato una relazione del ministro dei Lavori pubblici Ferri senza prendere nessuna decisione. Ancora non c'è l'accordo all'interno della maggioranza, ma lentamente si stanno superando alcuni contrasti. E' intenzione del ministro accelerare i tempi e dunque probabilmente nei prossimi giorni ci saranno ulteriori incontri. Se sarà dato il via alla riforma, ha promesso Ferri, ci sarà anche un provvedimento di proroga degli sfratti. A questo proposito Ferri ha precisato: «Spero non si tratti di una proroga secca ma limitata nel tempo e orientata alla riforma». Il progetto del ministro a grandi linee prevede nel giro di un decennio l'abbandono della legge di equo canone con la liberalizzazione del mercato.

LIBERALIZZAZIONE. Ci si arriverà in modo graduale, il disegno di legge non prevede nessuna norma per le abitazioni dei comuni con meno di 20 mila abitanti. Nessun vincolo anche per gli edifici di nuova costruzione o completamente ristrutturati oltre che per le abitazioni classifi-

cate «signorili». In tutti questi casi la liberalizzazione sarà dunque immediata quando la legge sarà approvata. Per gli altri sono fissate due scadenze. Dal '95 il fido sarà liberato per tutte le case costruite dopo il 1977. Dal 1997 invece la liberalizzazione sarà totale.

CONTRATTI. Per i contratti di locazione ci saranno tre possibilità. La durata potrà essere di 2 anni, 4 anni o 8 anni. In linea generale per i contratti di più breve durata l'affitto sarà minore, un 10 per cento in meno, ha precisato il ministro. Ci sarà dunque una redditività diversa con lo scopo di favorire contratti di più lunga durata. **AUMENTI.** Saranno rivisti i parametri di redditività degli alloggi, mediamente l'aumento sarà del 30 per cento.

Inoltre sarà rivista la classificazione delle tipologie degli edifici tenendo conto non solo delle zone o dello stato di manutenzione ma anche dei servizi presenti nel territorio. Soltanto in alcuni sporadici casi ci sarà per questo una riduzione ma nel complesso questa revisione comporterà degli aumenti fino a un massimo del 20 per cento. Questo 20 per cento andrà sommato all'altro 30. Quindi al massimo l'affitto potrà salire del 50 per cento. Ma non scatterà subito, sarà diluito nel tempo, con molta probabilità in cinque anni, al massimo dunque un 25 per cento l'anno. Oltre a questo sarà rivista in modo negativo per gli inquilini l'indicizzazione del canone: adesso aumenta del 75 per cento dell'indice Istat del costo del

la vita, in futuro invece l'aumento Istat sarà riproposto senza sconti. **FONDO SOCIALE.** E' questa una delle novità del disegno di legge. Sarà istituito un fondo di 530 miliardi destinati ad aiutare le famiglie bisognose non in grado di pagare interamente l'affitto.

PATTI IN DEROGA. Ci sarà la possibilità di aggirare la legge senza però pagamenti in nero. La proposta di legge prevede infatti la possibilità di contrattazioni tra privati per la stipula di contratti che non tengano conto dei parametri previsti. Si tratta di regolarizzare un fenomeno molto diffuso. Il ministro ha annunciato che sarà una commissione istituita presso il ministero a dettare alcune norme. In seguito dovrebbero essere costituite presso le prefetture dei comitati con il compito di favorire e assistere le parti.

Ieri il consiglio dei ministri si è occupato anche della riforma degli esempi universitari. Non è stata presa però nessuna decisione. La decisione di cambiare la maturità, ha annunciato il ministro della Pubblica Istruzione, sarà presa in una prossima riunione. [G. Sa.]

FINANZIARIA / MAGGIORANZA IN PERICOLO

Se il governo si vota contro

Il sottosegretario all'agricoltura Zarro pronto a dimettersi

FINANZIARIA / LA LEGGE Più fondi alle pensioni Polemiche per il «voto dello scandalo»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Mille miliardi in più per aumentare le «pensioni d'annata» e tante polemiche per l'incidente dell'altra sera. Il voto a sorpresa che ha consentito l'approvazione di un emendamento del Pci nonostante il parere contrario del governo, ha certamente incrinato i rapporti tra maggioranza e opposizione. La prova si è avuta anche nella seduta di ieri: c'è stata una violenta polemica del Pci che ha denunciato nel corso d'una votazione il caso di un deputato della maggioranza che ha espresso il voto nonostante fosse assente dall'aula. La questione ha provocato un'interruzione del dibattito e la richiesta del Pci perché in futuro siano presi dei provvedimenti. La giornata è stata contrassegnata da incidenti e polemiche con il Pci meno disposto a ricercare intese con la maggioranza. Così, non è stato possibile presentare unitariamente — come era nelle intenzioni del presidente della commissione, Cristofori — un emendamento unitario per aumentare i soldi a disposizione per la perequazione delle pensioni d'annata. Nella riunione dell'altro ieri a Palazzo Chigi alla presenza di De Mita si era convenuto di mettere a disposizione per questa esigenza mille miliardi in più di quanto previsto. Cifra che non risolve certamente i problemi delle pensioni più vecchie falciate dall'inflazione, ma di più, ha detto con chiarezza Amato, il governo non poteva offrire. Così per le pensioni d'annata rispetto ai 500 miliardi l'anno previsti nella Finanziaria ci saranno 500 miliardi per l'89 e mille miliardi per ciascuno degli anni successivi. I comunisti vogliono di più (cinquemila miliardi) così l'emendamento è stato presentato da Cristofori a nome della maggioranza. Questo non è però l'unico intervento a favore delle pensioni. Nella Finanziaria, così come previsto nel progetto del ministro del lavoro Formica, sono stanziati anche 4.500 miliardi per l'aumento delle pensioni minime e di quelle sociali. Altri fondi, ha detto con chiarezza il governo, non erano disponibili senza imporre nuove imposte, e questa non sembra essere la sua linea. Qualche risorsa in più sarà trovata per meglio combattere la diffusione della droga per la giustizia. Ieri sera il comitato ristretto della commissione finanze si è riunito per valutare le ultime proposte del governo sul disegno di legge per l'autonomia impositiva agli enti locali con l'abbandono del progetto dell'addizionale locale sui consumi e l'imposizione, invece, di una imposta sulle attività produttive.

La giornata non ha riservato sorprese. Amato è tornato su quanto avvenuto invece il giorno prima. «C'era — ha aggiunto il ministro — un gruppo di deputati, che chiaramente appartengono a un'organizzazione produttiva, che hanno mantenuto evidentemente le proprie idee, le conseguenze però dell'emendamento comunista saranno nulle perché la capertura è prevista attraverso una riforma fiscale che non incontra i favori della maggioranza. Dunque i soldi strappati dal Pci per l'agricoltura potrebbero restare soltanto sulla carta.

Il capogruppo della Dc, Martinazzoli, ha criticato il comportamento dei 36 deputati del suo gruppo contestando il fatto di non essere stato informato e di aver contribuito a dare al voto un significato politico.

Servizio di Ugo Bonasi

ROMA — Il governo battuto sulla Finanziaria a causa di 36 deputati democristiani, un sottosegretario (il dc Giovanni Zarro, all'agricoltura) sull'orlo delle dimissioni, l'accusa di lobbismo che rischeggia in Parlamento, il capo del gruppo dc alla Camera, Mino Martinazzoli, che scrive lettere ai suoi deputati per richiederli all'ordine.

E' questo lo scenario provocato dal voto dell'altra sera alla Camera con i quali 175 deputati (contro 168) hanno approvato un emendamento comunista che prevedeva il rifinanziamento triennale del fondo di solidarietà (480 miliardi) per l'agricoltura. Ma, a chiudere il cerchio, ci ha pensato Craxi che vede nel voto contro il governo un serio pericolo per la stessa stabilità della maggioranza. «Mettendo in minoranza il governo con un risultato la cui qualità lascia a desiderare», ha scritto Zarro, «il governo si è visto costretto a dimettersi».

Per evitare nuovi incidenti, Martinazzoli ha preso carta e penna e ha scritto ai suoi deputati «che hanno votato in modo difforme». Ha lamentato che la decisione di votare l'emendamento pci è maturata lontano dai suoi occhi impedendogli quindi di prendere le iniziative più opportune. Ha aggiunto: «Mi pare che non si è voluto tanto risolvere una questione, quanto manifestare una reattività con un risultato la cui qualità lascia a desiderare».

I risultati in effetti si sono visti subito. Quarantasette deputati (in gran parte socialisti, ma anche del Pri, Psdi, Pr e Verdi) hanno presentato un'interrogazione a De Mita per chiedere il giudizio del governo «sul voto contrario al governo espresso dal sottosegretario Giovanni Zarro». Le dimissioni del sottosegretario all'Agricoltura sono state sollecitate in aula dal vicepresidente del gruppo repubblicano De Carolis. «Se sul piano del metodo il nostro dissenso per simili comportamenti è senza riserve, addirittura sorprendente è la presenza tra i «palei tiratori» del sottosegretario all'Agricoltura», Giovanni Zarro non ha battuto ciglio: «Se questa è la richiesta sono pronto a dimettermi».

Zarro, 46 anni, di Benevento, è deputato dal '76 ed è stato sottosegretario all'Agricoltura anche nel governo Goria. A tarda sera si è diffusa la voce che Zarro avrebbe messo a disposizione il suo incarico di governo. Lo avrebbe fatto con una lettera alla segreteria dc nella quale dopo aver affermato «di aver votato secondo coscienza» si rimetteva «tuttavia al giudizio del partito se il partito stesso ritiene che il suo comportamento sia sbagliato».

con la valigetta, ma sono un parlamentare liberamente eletto, come i dirigenti delle organizzazioni sindacali e di categoria».

Martinazzoli ha poi affrontato l'aspetto fondamentale della vicenda, quello politico: «Il problema è un altro: libertà di voto non significa che uno spinge il bottone come gli pare. Chi ha una posizione diversa deve dirlo, occorre confrontarsi».

Per evitare nuovi incidenti, Martinazzoli ha preso carta e penna e ha scritto ai suoi deputati «che hanno votato in modo difforme». Ha lamentato che la decisione di votare l'emendamento pci è maturata lontano dai suoi occhi impedendogli quindi di prendere le iniziative più opportune. Ha aggiunto: «Mi pare che non si è voluto tanto risolvere una questione, quanto manifestare una reattività con un risultato la cui qualità lascia a desiderare».

I risultati in effetti si sono visti subito. Quarantasette deputati (in gran parte socialisti, ma anche del Pri, Psdi, Pr e Verdi) hanno presentato un'interrogazione a De Mita per chiedere il giudizio del governo «sul voto contrario al governo espresso dal sottosegretario Giovanni Zarro». Le dimissioni del sottosegretario all'Agricoltura sono state sollecitate in aula dal vicepresidente del gruppo repubblicano De Carolis. «Se sul piano del metodo il nostro dissenso per simili comportamenti è senza riserve, addirittura sorprendente è la presenza tra i «palei tiratori» del sottosegretario all'Agricoltura», Giovanni Zarro non ha battuto ciglio: «Se questa è la richiesta sono pronto a dimettermi».

Zarro, 46 anni, di Benevento, è deputato dal '76 ed è stato sottosegretario all'Agricoltura anche nel governo Goria. A tarda sera si è diffusa la voce che Zarro avrebbe messo a disposizione il suo incarico di governo. Lo avrebbe fatto con una lettera alla segreteria dc nella quale dopo aver affermato «di aver votato secondo coscienza» si rimetteva «tuttavia al giudizio del partito se il partito stesso ritiene che il suo comportamento sia sbagliato».

La proporzionale è il grande moloch dell'Alto Adige. «Stare gli uni accanto agli altri» significa dividersi tutto, secondo i rapporti numerici fotografati dal censimento del 1981, ossia 279 mila tedeschi, 123 italiani e 17 mila ladini. Tutto significa alloggi popolari e posti di lavoro pubblici. Anzi, posti di lavoro pubblici. La Svp infatti vorrebbe estendere la famigerata proporzionale anche alle Ferrovie dello Stato, all'Azienda elettrica consortile di Bolzano e di Merano, ai comuni (sulla base di semplici rego-

CGIL / DIMISSIONI

Aspettando Trentin

Per Pizzinato il sindacato ormai era ingovernabile

CGIL / REAZIONI Una scelta «obbligata» E Del Turco non accetta provocazioni

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Ma cosa è successo? Come è arrivato a questa decisione? Nelle ultime settimane sembrava quasi pacifico che il cambio sarebbe avvenuto entro marzo. Le domande si rincorrono nei corridoi del Palazzo. E così le risposte. La più accreditata è che alla fine, ad Antonio Pizzinato, è venuto a mancare l'incoraggiamento a tener duro proprio da parte del candidato «in pectore», il leader carismatico Bruno Trentin, che tutti ormai salutano come salvatore della patria. «Non si può aspettare di fare la conferenza di programma e quella organizzativa come deciso nella segreteria del 4 novembre, caro Antonio, qua il sindacato non si regge più, bisogna fare in fretta». E Ottaviano Del Turco, il segretario aggiunto, avrebbe assentito. Fino a sabato, comunque, giorno della manifestazione, il segretario «dimezzato» non aveva voluto pronunciarsi. Era reso verso l'obiettivo della «marcia», doveva farla riuscire a tutti i costi. Poi, dopo il successo, «quasi con un senso di liberazione» come dice Edoardo Guarrino (un amico non solo «compagno») avrebbe maturato la decisione.

Per altri è stato invece il bombardamento psicologico, gli articoli, le interviste (non ultima quella di Luciano Lama) che negli ultimi giorni sono diventate frenetiche, a fargli dire «basta». E dopo la marcia, dopo le scadenze «importantissime» come lui dice degli incontri con la confindustria e la Confapi, dopo quello con i parlamentari per il fisco, il combattente «molla». «Sgombro il campo», comunica mercoledì a mezzo-giorno a Ottaviano Del Turco. Ancora tentativi di disaccordo e lui che promette di pensarci fino a sera: ma alle 22, come precisa, va a casa e dice alla moglie che scriverà «quella» lettera esplosiva.

Esplodiva, perché, nei 44 anni della Cgil dopo fascismo, non si è mai avuto un caso analogo. Antonio Pizzinato cita come un precedente quello di Agostino Novella che nel luglio '69 lasciò l'incarico. Ma lo fece — precisa lo stesso Pizzinato — dopo un dibattito politico molto chiaro. E aperto. E lo fece — sottolineano altri — non con le dimissioni, ma optando per l'incarico di segretario socialista. Aveva deciso che l'uno e l'altro non erano più compatibili. [i. d.]

Quella vissuta l'altro giorno dalla Cgil è stata un'esperienza inedita. Del tutto nuova, inutile nasconderselo. E sconvolgente. Lo dimostrano le reazioni di uno dei segretari comunisti, Lucio De Carlini: «E' una vergogna. Il momento peggiore che ho vissuto in 26 anni di sindacato. E' tristissimo vedere che il massimo dirigente della Cgil debba andarsene per il bene dell'organizzazione. E l'ho detto alla segreteria: una scelta tanto dolorosa doveva essere seguita da tutti gli altri. Dovevamo dimetterci tutti. A cominciare dal segretario generale aggiunto». Ma perché proprio Del Turco? I socialisti in fondo sono quelli che appaiono più defilati in questa guerra che sembra tutta comunista.

«Per gente che sogna di dirigere la Cgil in un altro mezzo, due, dare le dimissioni adesso era un dovere», i socialisti — conclude fremendo Del Carlini — vogliono tenere in ostaggio il prossimo segretario. E al direttivo chiederò di nuovo che tutta la segreteria si dimetta.

«Sarebbe sbagliato. Un segnale negativo per l'organizzazione», dirà poco dopo Antonio Pizzinato. E Ottaviano Del Turco non prende neanche in considerazione l'uscita di Del Carlini e un «classico» di pessimo gusto, ai drammi ognuno aggiunge quello che vuole, quello che sa fare. Quanto ad aspirare alla poltrona di segretario generale: «L'alternanza in segreteria Cgil tra socialisti e comunisti è una cosa a cui credo fermamente, ma non certo da farsi in questo modo, con la crisi che c'è anche nei rapporti attuali tra Pci e Psi. E' un fatto importante, che richiede preparazione e un lungo chiarimento e dibattito». E poi — precisa il leader socialista — non a caso in questi giorni ho ripetuto che il successore di Pizzinato per noi è Bruno Trentin, come lo era due anni fa quando si dovette decidere il dopo-Lama. «Ho ripetuto il nome di Trentin per togliere ogni dubbio a chi poteva sospettare che l'atteggiamento socialista fosse dettato da aspirazioni alla successione di Pizzinato».

Nuovo segretario, dunque, sarà lui, il citatissimo Trentin? «Non posso sapere se è disposto a farlo. Ma credo che per il bene dell'organizzazione non dovrebbe e non potrebbe dire no».

Servizio di Itti Drioli

ROMA — Bruno Trentin, il nuovo «re» non ancora eletto non si vede girare nel Palazzo. A fine mese, massimo agli inizi di dicembre, dovrà uscire per forza dal riserbo aureo di cui si è circondato in questi sconvolgenti mesi. Dovrà trasferire le sue carte negli uffici riservati al segretario generale, e dalla poltrona che «fu» di Antonio Pizzinato, dovrà pur cominciare a collocare con la stampa: perché anche questo è un compito di chi vuol guidare il colosso Cgil. E lo sa bene lui, il segretario uscente, il dimissionario, anzi no, il leader che «rimette il mandato» come tiene a precisare. E lo «rimette» nelle mani dell'organismo, il direttivo, che il 4 marzo dell'86, lo ha voluto al vertice del sindacato. Solo il margine di questo week end, giusto il tempo di digerire il colpo, e lunedì i «quadri» politici del sindacato (quasi duecento e c'è da scommettere che ci saranno tutti) si riuniranno in una sala dell'austero e un po' gelido edificio d'impronta post-fascista per decidere cosa fare di questo «mandato» da ieri rimesso nel mercato.

Nel giro di dieci giorni, dice l'interessato, dovrà essere chiusa la partita. Intanto continua lui a tenere il comando della nave, e come un nocchiero di razza, affronta subito quella che forse sarà l'ultima ma comunque inevitabile burrasca: un incontro in diretta, senza rete, con una folla incredibile di giornalisti. Davanti a flash impetosi, a riflettori che non lasciano nell'ombra niente.

«Ho cenato con gli amici del sindacato israeliano, poi sono andato a casa e mentre mia moglie guardava la televisione, mi sono messo a scrivere la lettera. Cari compagni... vi comunico la mia determinazione di rimettere al comitato direttivo...» Sono passate tre ore da quando Antonio Pizzinato, 56 anni, 41 di militanza nella Cgil, ha letto le righe più drammatiche della storia del sindacato che Giuseppe Di Vittorio rifondò nel 1944. Sono le tre del pomeriggio di un giorno, un «17», che nel calendario Cgil resterà data memorabile: in una sala gremita di cronisti, funzionari, impiegati di questo e di altri «palazzi» sindacali, pallido, stretto da una ressa che a qualcuno fa esclamare «neanche fossero le dimissioni di un presidente americano», l'operaio di

Sesto San Giovanni che meno di due anni fa venne tirato per la giacca, chiamato a viva forza a prendere le redini di un carro traballante che solo con lui — si scommetterebbe — avrebbe evitato lo sfascio, spiega perché lo sfascio è stato invece inevitabile. «Non era più possibile mantenere un equilibrio fra il dovere — diritto di ogni dirigente e militante di essere protagonista della battaglia politica trasparente e leale — e nel contempo dare una direzione quotidiana al movimento».

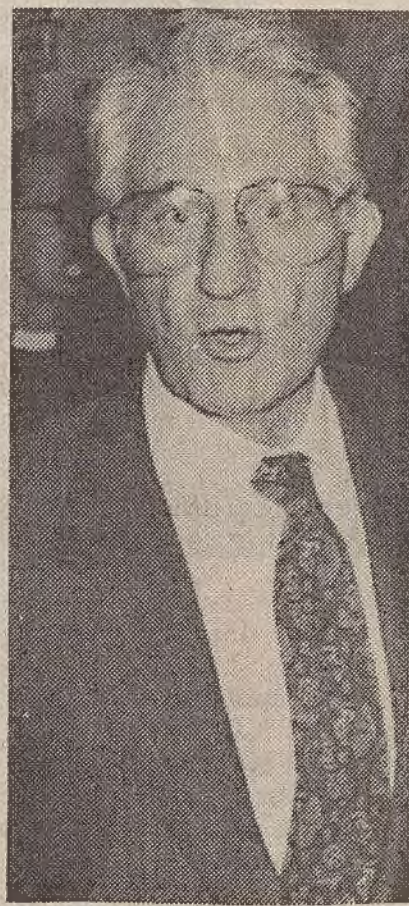
Non era più possibile guidare un sindacato destabulizzato. Un'organizzazione che da settembre in qua — con una battaglia politica non «leale» e «trasparente», ma in modi «scomposti e squalati» (parole testuali del segretario) ha mostrato di non saper essere «una casa di vetro con le finestre spalancate», come un vecchio militante si era augurato che il segretario riuscisse a edificare. «Ne parlerò — dice Antonio Pizzinato — in termini critici e autocritici al direttivo di lunedì, ma intanto voglio togliere di mezzo problemi personali, liberare l'organizzazione da impacci e lacune affinché cinque milioni di iscritti che non capivano più il senso politico del confronto in atto possano tornare protagonisti del dibattito e riprendere la parola sul serio autentico del nostro operare come sindacato, che è la tutela dei deboli e degli indefesi».

Non una parola sul Pci: una decisione tutta mia. La presa definitivamente l'altra notte. Ho consultato solo alcuni dirigenti del sindacato. Poi ieri l'ho comunicata a Ottaviano Del Turco. E ancora: «Né Pci né Psi hanno avuto alcun peso sulla mia decisione». La Cgil è autonoma, sovrana, è autofinanziata. Così con il partito. E con i «compagni» dentro al sindacato? «Non mi sento tradito. Ma la decisione di rimettere il mandato è maturata da quando, a settembre, ho avuto i primi segnali di rottura della solidarietà nella direzione collegiale della confederazione». Cioè quando Lucchesi e Bertinotti, alla «sinistra» in segreteria hanno diffuso, nonostante le precise richieste di non farlo, avanzate dal segretario generale, un articolo-dimissioni che era un atto di accusa verso chi a loro avviso non aveva recuperato il sindacato-movimento.

CARLO FUSCAGNI NUOVO DIRETTORE DI RAIUNO

E il consigliere pri se ne va

Ferrara abbandona l'aula per protesta contro un servizio di Mentana



Carlo Fuscagni

Servizio di Beatrice Bertuccioli

ROMA — La furia del consigliere repubblicano Giovanni Ferrara, che ha abbandonato il consiglio e non ha quindi partecipato al voto per protestare contro alcune dichiarazioni di Enrico Mentana, non ha cambiato il risultato. Carlo Fuscagni è stato ieri nominato direttore di Raiuno. Una nomina ampiamente prevista, ufficialmente proposta ieri mattina dal direttore generale Biagio Agnes, decisa all'unanimità dal consiglio di amministrazione. Fuscagni succede a Giuseppe Rossini, andato in pensione il 20 ottobre scorso. La nomina di Fuscagni, uomo d'azienda e di provata fede democristiana, era scontata. Entrato in Rai nel '60, a ventisei anni, è passato dal ruolo di inviato e redattore capo del telegiornale a quello di curatore di programmi (dalle rubriche culturali Almanacco e Approdo a trasmissioni più popolari come Canzonissima e Trent'anni della nostra storia). Dopo un

breve «tradimento», un fugace legame con Canale 5, è tornato al palazzo di Viale Mazzini occupandosi di Raiuno, la produzione cinematografica. «Fuscagni ha tutte le caratteristiche professionali per corrispondere alle esigenze di sviluppo della prima rete televisiva» è il commento soddisfatto dei consiglieri democristiani. E anche Enrico Menduni, consigliere comunista, ha espresso di stima per Fuscagni. «Il nostro giudizio su di lui è sicuramente positivo ma ora — precisa Menduni — aspettiamo di vedere come saprà organizzare la conduzione della rete più importante e se saprà costituire una rete di collaboratori validi». «Poche nomine di tale livello sono arrivate così pacificamente», sottolinea il consigliere socialista Walter Pedulla.

E anche Giovanni Ferrara non era in polemica con Fuscagni. Il consigliere repubblicano ha con veemenza protestato per un'affermazione di Enrico

Mentana. Ospite mercoledì scorso del programma di Giancarlo Magalli «Domani sposi», il giornalista del tgr di spiondo a una domanda del conduttore, avrebbe più o meno replicato dicendo che non telegiornali non sono notizie ma diventerebbero se fossero fatti rispettando le indicazioni di Giorgio La Malfa. La polemica non è nuova: alcune settimane fa il segretario del Partito repubblicano ha accusato di faziosità i tg e da quel momento si è scatenata una bagarre di dichiarazioni e contro dichiarazioni, rinfacciate ora — precisa Menduni — tutto bene dunque per Fuscagni. Ma insieme alla sua, si parlava da tempo di altre nomine. E' ora scoperto il fatto di «assistente» al direttore di Raiuno, ruolo finora ricoperto da Fuscagni e per il quale è stato fatto il nome di Gianpiero Cresci.

E scoperta rimane ancora la poltrona della prima struttura di Raiuno, lasciata vuota dalla morte di Sergio Silva, passato a Telemontecarlo.

A poche ore dal voto l'accusa, Bolzano fortezza dell'apartheid

Servizio di Lorenzo Bianchi

BOLZANO — «Fortezza dell'apartheid». Il settimanale di Amburgo «Der Spiegel» ha lanciato un macigno nello stagno altoatesino proprio pochi giorni prima del voto per il Consiglio provinciale. Domenica molti elettori andranno alle urne accompagnati da un interrogativo doloroso. La «piccola patria alpina» è davvero una società maligna e ricca che si regge sull'incomunicabilità fra tedeschi, italiani e ladini? La Svp, il partito padrone della maggioranza di lingua tede-

sca, ha smentito con foga adeguata. Luis Durnwalder, l'uomo che subentrerà a Silvius Magnago alla testa della giunta provinciale, ha rilasciato al quotidiano «L'Alto Adige» una intervista dai toni eufemici. Spiegel risponderà ai rimproveri della Svp pubblicando nel prossimo numero alcune frasi di Magnago che aveva lasciato nel cassetto. E' una antologia significativa e preoccupante. «E' vero che vogliamo isolarci, ma questo nasce solo dalla naturale paura dell'autoconservazione», avrebbe detto il presi-

dente della Svp. E non è tutto. Gli italiani che vogliono iscriversi i figli alle scuole tedesche hanno «fili di infiltrazione». E ancora: «Che l'italiano sia più propenso ad essere un fannullone è ancora vero solo in parte, preferisce piuttosto mungere l'assistenza pubblica». Ed ecco infine la filosofia rivelatrice: «Noi non vogliamo vivere mescolati e nemmeno in un clima di reciproca ostilità. Ciò che resta è lo stare gli uni accanto agli altri, perché il tempo di stare insieme non è ancora maturo». Molti genitori italiani vorreb-

bero saltare lo stecato e far superare al figlio il gap della lingua che hanno duramente pagato di persona. Il bimbo di tre anni per l'asilo e di sei per le elementari nel giro di qualche settimana viene valutato da una commissione o dal consiglio di asilo. Se è giudicato linguisticamente inesperto deve tornarsene con le pive nel sacco alla scuola del suo gruppo etnico.

Le gabbie etniche arrivano fino alla terza età. A Ora, un piccolo centro a Sud di Bolzano, c'è una casa di riposo che applica la proporzionale etnica agli anziani.

La proporzionale è il grande moloch dell'Alto Adige. «Stare gli uni accanto agli altri» significa dividersi tutto, secondo i rapporti numerici fotografati dal censimento del 1981, ossia 279 mila tedeschi, 123 italiani e 17 mila ladini. Tutto significa alloggi popolari e posti di lavoro pubblici. Anzi, posti di lavoro pubblici. La Svp infatti vorrebbe estendere la famigerata proporzionale anche alle Ferrovie dello Stato, all'Azienda elettrica consortile di Bolzano e di Merano, ai comuni (sulla base di semplici rego-

lamenti). A Bolzano c'è anche un'altra singolare spartizione: gli alloggi popolari si suddividono al 50 per cento fra italiani e tedeschi. Gli italiani sono oltre il 60 per cento della popolazione e naturalmente protestano. La Svp ha strappato la corda sostenendo che era un giusto equilibrio della italianizzazione forzata della città durante il fascismo.

Fra spot missini sul sottofondo musicale di «Va pensiero» e valanghe di volantini che hanno intasato le poste (esangui perché anche lì si applica la proporzionale e

perché la quota tedesca è parzialmente scoperta) la campagna elettorale si avvia alle ultime battute. Non ha suscitato grandi emozioni. Secondo il deputato verde Gianni Lanzinger la competizione è stata «senza fascino». Perché? «Potremmo essere un laboratorio europeo e invece siamo una pozza di piccole controversie etniche». Neppure il tema del terrorismo ha scaldato molto gli animi. La raccolta di fondi per riscattare i danni provocati dalle bombe di «Ein Tirol» è ferma a sei milioni.

Alto Adige, terrorismo Preso a Innsbruck Golowitsch

BOLZANO — Un buon passo avanti hanno compiuto gli organi inquirenti austriaci che stanno indagando sull'organizzazione pantofolosa che negli ultimi mesi ha compiuto una serie di attentati terroristici in Alto Adige. Dopo Karl Ausserer, Josef Greider, Carola Unterkircher e Siegfried Steger, è stato arrestato anche il cittadino austriaco Helmut Golowitsch, fondatore del neocostituito partito di estrema destra Nddp. Alcuni degli arrestati avrebbero già reso ampie confessioni. Carola Unterkircher, la vivandiera degli «shuetzen», avrebbe ammesso l'appartenenza a «Ein Tirol», l'organizzazione terroristica che ha firmato gli ultimi atti dinamitardi in provincia di Bolzano.

Venerdì 18 novembre 1988

ESTONIA / UN ESEMPIO SCUOTE L'URSS

La sfida baltica al Cremlino

Rivendicazione della sovranità imitata dalla Lituania - Protesta anche in Georgia

ESTONIA / STORIA

Aspirazione secolare

Tenace volontà d'indipendenza

Analisi di
Ennio Di Nolfo

Un luogo comune abbastanza diffuso divide la storia degli Stati baltici in tre periodi: fino al 1918, quando essi appartenevano alla Russia zarista; dal 1918 al 1939, quando furono indipendenti; dal 1945 in avanti, quando ritornarono all'interno dell'antico rapporto con la grande Russia.

La storia della Lettonia, dell'Estonia e della Lituania è, invece, alquanto più complessa, e spiega perché i tre Stati baltici siano stati e siano la sede di un tenace autonomismo.

In proposito, va osservato che l'omogeneità fra i tre territori è in parte limitata dal fatto che essi sono divisi da profonde diversità etniche e linguistiche.

Le estoni appartengono al ceppo ugro-finnico, i lettoni e i lituani rientrano nella grande famiglia delle popolazioni baltiche europee. Tali diversità furono, in buona parte, attenuate da comuni vicende storiche. Se, a lungo, i territori degli Stati baltici rimasero al di fuori della grande vita europea, con l'avvento del potere dell'Ordine religioso dei Cavalieri Teutonici (nel secolo XII) essi incominciarono a subire un destino comune, che li sottrasse alla precedente influenza delle popolazioni prussiane.

Il Baltico divenne, nei secoli successivi, teatro di una aspra lotta per la supremazia fra danesi, svedesi, prussiani, polacchi e, più tardi, russi. Fu solo all'inizio del 1700, con il trattato di Nystad, che la Lettonia e la Lituania passarono sotto il controllo degli zar; e solo con l'ultima partizione della Polonia, nel 1795, la Lituania subì la medesima sorte.

Ne seguì che il controllo russo sui tre territori fu limitato nel tempo, durò solo alla prima guerra mondiale, e non fu nemmeno un controllo completo o incontrollato.

Le province baltiche risultarono subito tra le più socialmente progredite dell'impero. La servitù della gleba vi fu abolita nel 1919, prima che in ogni altra parte del dominio zarista. Il progresso economico, grazie alla rete ferroviaria, alla cresci-

ta industriale e alla posizione geografica, accresceva il benessere.

Alla fine dell'Ottocento, le regioni baltiche erano una delle poche parti della Russia dove l'analfabetismo fosse praticamente scomparso. Erano anche regioni nelle quali la vita politica aveva acquistato una certa autonomia, che le assimilava ai vicini stati nordici, nel progresso dei partiti riformisti e socialisti.

Quando, nel 1918, dopo la rivoluzione sovietica e prima della conferenza della pace di Parigi, i tre stati dichiararono la loro indipendenza, essi erano una scelta che, prima di rispondere alla politica delle potenze occidentali, rispondeva, dunque, alle aspirazioni delle popolazioni locali.

Solo tenendo presenti queste premesse si possono capire i movimenti attuali e la sopravvivenza stessa dei tre Stati rispetto al tentativo dei rivoluzionari sovietici di annettere i loro territori.

Si trattava, però, di un'indipendenza esposta ai pericoli della vicinanza rispetto a tre grandi potenze: la Germania, l'Unione Sovietica e, per quell'ambito, la Polonia. L'andamento dei rapporti fra i Paesi maggiori doveva condizionare la storia dei Paesi baltici.

Sinché le potenze occidentali riuscirono a tenerli al riparo dai pericoli esterni, essi poterono godere di una prospera esistenza sociale. Quando ebbero inizio le crisi, la loro stessa esistenza fu messa in gioco.

E' noto che alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'Urss e la Germania nazista stipularono un trattato segreto, il patto Ribbentrop-Molotov, che contemplava la quarta partizione della Polonia. Esso investiva anche gli Stati baltici, travolti prima dalle intese nazi-sovietiche, poi dalla guerra che percorse il loro territorio, poi dalla grande vittoria sovietica, che li ricondusse sotto il pieno controllo di Mosca.

Entrarono a far parte dell'Unione Sovietica, come Stati federati, secondo norme costituzionali la cui revisione oggi è l'occasione della ripresa nazionalistica. Una ripresa che ha, però, profonde radici nella storia.



Dimostrazione, nella capitale Tallinn, davanti al Soviet della Repubblica, con la bandiera nazionale e un cartello con lo slogan «Libertà per l'Estonia».

alle repubbliche anche il diritto di secessione, anche se finora è stato considerato niente più che un'aspirazione teorica.

Dopo la sensazionale sfida lanciata al Cremlino con la dichiarazione di sovranità, si è finora visto che l'assemblea legislativa di un'altra repubblica baltica, la Lituania, con un ordine del giorno molto simile. Il tema principale della seduta

del Soviet lituano è il dibattito sulla proposta di emendamento alla costituzione sovietica, che prevede un rafforzamento del potere centrale con la conseguenza, secondo gli oppositori, di eliminare dalla legge fondamentale dell'Urss il diritto delle repubbliche federate di distaccarsi dalla federazione e di trasferire ancora più potere in mano a Mosca.

cano la «Perestroika» di Gorbacev non convince padre Alfonso Svirinskis, lituano, 63 anni, 21 dei quali trascorsi nel lager sovietico, dopo tre arresti e tre condanne per presunte attività antisovietiche, ora libero in Occidente, ma solo dal 23 agosto scorso, quando riuscì a lasciare la Lituania e recarsi nella Germania Federale «per motivi di salute».

Il 15 febbraio scorso, la televisione di Mosca, alla vigilia dell'anniversario dell'indipendenza della Lituania, trasmise un programma dedicato a Svirinskis. Ripreso nel lager e in uniforme da detenuto. Egli dapprima si rifiutò, e poi accettò di parlare con l'intervistatore. La televisione mostrò anche delle petizioni firmate dai cattolici lituani che sollecitavano la sua liberazione.

Nonostante questo, padre Svirinskis non crede alla «Perestroika», forse perché si aspettava di più, dopo aver subito una dura persecuzione. Tutta la sua vita, da giovane seminarista 21enne fino a oggi è stata una continua ribellione e una denuncia aperta contro la persecuzione religiosa in atto in Lituania. Il Card. Giuseppe Siliy, che trascorse con lui un periodo di prigionia, disse di Svirinskis, nel 1983: «Nella prigionia egli mi è stato fedele come quel Tito di cui si scriveva l'apostolo Paolo. Ho ricevuto da lui molto conforto, sostegno e aiuto; egli è una gloria per la Chiesa cattolica e per la nazione lituana».

Il 2 ottobre scorso, padre Svirinskis è venuto per qualche giorno a Roma e il Papa ha voluto vederlo per tre volte. Ieri, presso il Centro Russia ecumenica ha tenuto una conferenza stampa per presentare il convegno che si apre oggi sul tema «Tre bandiere per la libertà: Estonia, Lettonia, Lituania».

Dalle molte risposte date ai giornalisti è venuto fuori il suo punto di vista sulla «Perestroika». Gorbaceviana: in sintesi, sarebbe una «fede» destinata solo all'esportazione con l'obiettivo di ottenere aiuti dall'Occidente per superare la «catastrofica crisi economica» che attraversa l'unione sovietica.

Per Padre Svirinskis, le concessioni di Gorbacev sul piano religioso sono «del tutto irrilevanti». Anzi, in molti casi «sarebbe peggio di prima».

Da rilevare infine che il «Fronte popolare», organizzazione informale di massa in appoggio alla «Perestroika», si è formato anche nella repubblica caucasica della Georgia. Il primo atto della nuova organizzazione è stato la contestazione della riforma costituzionale che Gorbacev vuole fare approvare.

IN SVEZIA

L'attesa degli esuli

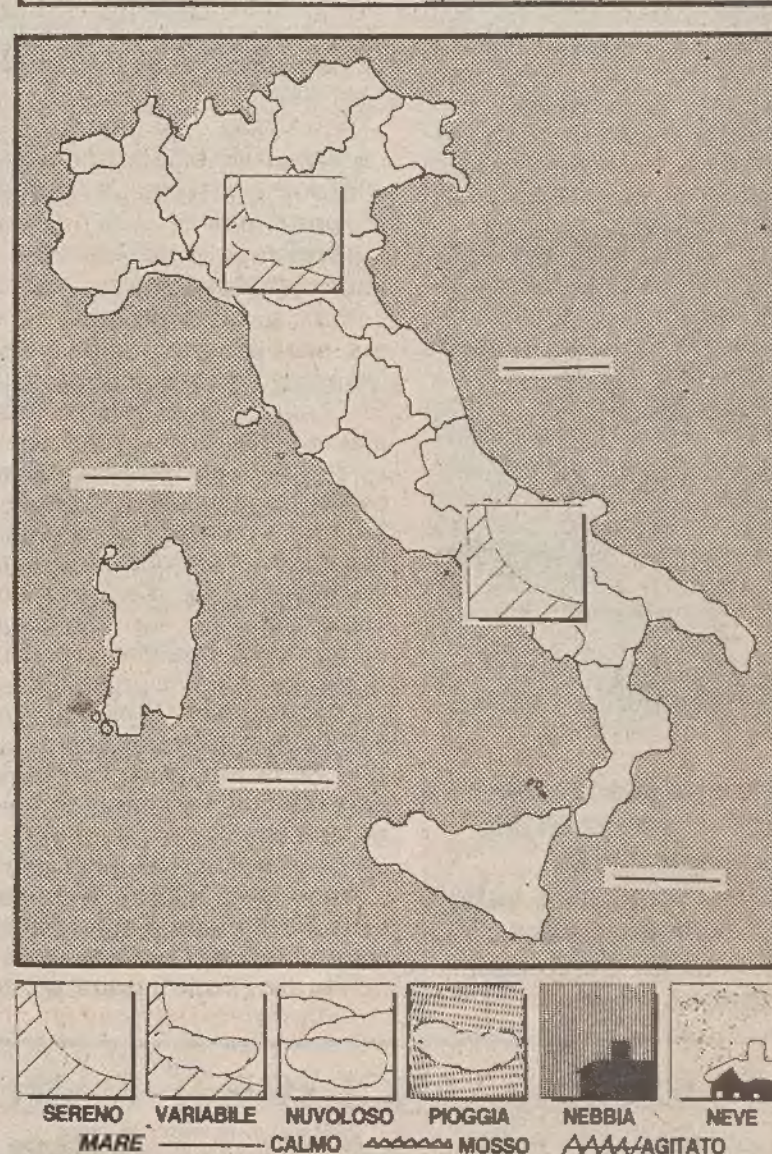
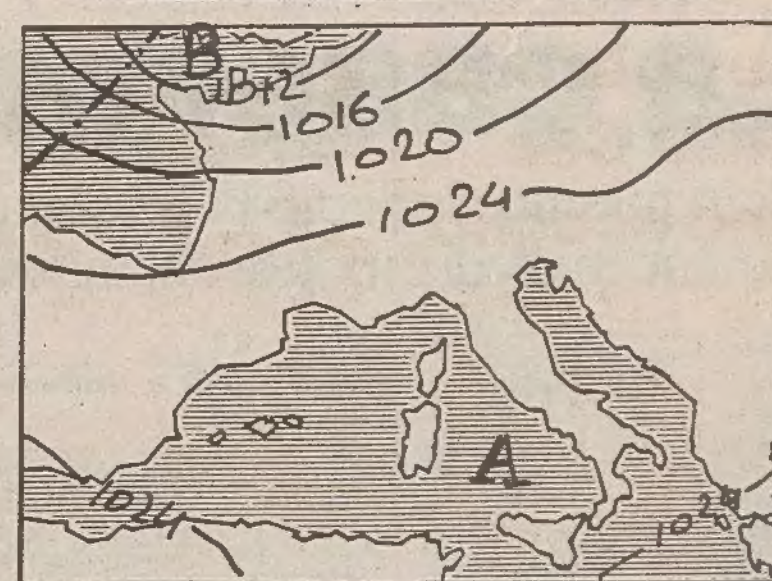
STOCOLMA — In Svezia era attesa, ma solo fino ad un certo punto, la secca decisione del Soviet estone di proclamare la piena autonomia del Paese nei confronti di Mosca, pur rispettando i dettami del centro nei campi della difesa e della politica estera in generale: nessuno, infatti, nemmeno i rappresentanti dei governi baltici in esilio a Stoccolma, si aspettavano parole così grosse come «principi antidemocratici» (quelli del Cremlino) e nemmeno l'affermazione netta del diritto di veto dei baltici riguardo alla nuova legislazione sovietica prevista per fine mese.

Nella capitale svedese quanto sta succedendo al di là del Baltico, modesto braccio di mare a un tiro di pietra, viene seguito con interesse addirittura spasmodico: nella «Casa Estone» (una specie di «covo carbonaro» in funzione da oltre 40 anni), nella sede della «Unione Estone» dove si radunano i più alti e ormai anzianissimi esponenti in esilio) come nei locali di «Radio Baltico» (una voce che per decenni ha tenuto contatti di ogni genere al di là del mare) si stanno vivendo ore frenetiche con un'impresione alternarsi di ottimismo e pessimismo.

Essi stanno anche seguendo i segnali del governo di Stoccolma cercando di interpretarne le intenzioni: dell'altro ieri la notizia di una progettata prossima visita ufficiale del ministro svedese degli Esteri Andersson nei Paesi Baltici per rafforzare i legami diretti, e praticamente certa poi la richiesta svedese di aprire in Estonia, Lettonia e Lituania una serie di consolati diretti (e cioè indipendenti da quelli di Mosca e Leningrado), in pratica una specie di riconoscimento dell'autonomia, proclamata mercoledì.

[Marcello Bardil]

IL TEMPO



Situazione: L'area di alta pressione tende a attenuarsi.

Tempo previsto per oggi: Su tutte le regioni inizialmente sereno o poco nuvoloso con foschia e banchi di nebbia sulla pianura padana. Nel corso della giornata nuvolosità in temporanea intensificazione al Nord, specie sul settore centro-orientale, ove saranno più probabili precipitazioni sparse, che sulle aree alpine di presentamento nevoso. Annuvoli e fenomeni, dalla serata, andranno trasferendosi sulle zone del centro e sulla Sardegna.

Temperatura: in diminuzione al nord senza variazioni di rilievo sulle altre regioni.

Venti: al nord moderati occidentali tendenti a divenire settentrionali con locali rinforzi. Sulle regioni centrali e meridionali deboli di direzione variabile tendenti a divenire occidentali al centro rinforzando.

Mare: poco mosso o mosso a marea. Il Mar Ligure e l'Adriatico settentrionale. Quasi calmi o poco mossi gli altri mari. Moto ondoso in aumento dal pomeriggio sul mare di Sardegna e sui banchi circostanti le regioni centrali della penisola.

Temperatura minima e massima registrate ieri: Trieste 7, 12; Bolzano 4, 10; Verona Villafraia 3, 12; Venezia Lido 7, 12; Milano Linate 6, 9; Torino Casale 1, 6; Mondovì 0, 1; Cuneo -1, 1; Genova Sestri 10, 13; Imperia 12, 13; Bologna Borgo Panigale 5, 9; Firenze Peretola 0, 16; Pisa S. Giusto 3, 16; Falconara 2, 11; Perugia 4, 12; Pescara 5, 16; L'Aquila 1, 10; Roma Urbe 2, 16; Roma Fiumicino 4, 17; Campobasso C. Monforte 3, 13; Bari Palese Macchie 7, 12; Napoli Capodichino 4, 16.

URSS / RILANCIO DELL'ALLEANZA

E Gorbacev va in India

Colloqui con Gandhi: Afghanistan e cooperazione economica

URSS

Monito della Cia

NEW HAVEN — La Cia ammonisce: di fronte a Mosca, non c'è motivo di abbassare la guardia e la politica di apertura e riforme avviata da Gorbacev non ha ridotto la minaccia che l'Urss rappresenta per gli Stati Uniti.

E' quanto ha dichiarato, in una conferenza all'università di Yale, il direttore dell'agenzia americana, William Webster. «Siamo ancora in attesa di progressi — ha detto — in termini di attività militare e di spionaggio aggressivo contro gli Usa».

NUOVA DELHI — Mikhail Gorbacev è da ieri a Nuova Delhi, per una visita ufficiale di tre giorni in India dove avrà una serie di incontri con il primo ministro Rajiv Gandhi. Si tratta della seconda visita in quel Paese da quando è diventato il capo del Cremlino, nel 1985.

Si prevede che i colloqui dedicheranno ampio spazio alle prospettive di aumento degli scambi commerciali e della collaborazione economica e industriale in vari campi in particolare in quello tecnologico, mentre sul versante politico l'attenzione sarà centrata sull'evoluzione delle relazioni tra le superpotenze e sugli sviluppi dei conflitti regionali.

Mercoledì scorso, l'Urss e l'India hanno firmato un accordo che prevede che il valore degli scambi commerciali tra i due paesi si espanda fino a 4,7 miliardi di dollari nel corso del 1989, più del doppio rispetto ad un interscambio per 1,9 miliardi di dollari nel 1987.

Con il viaggio in India, Gorbacev inaugura un periodo di intensa attività internazionale: come annunciato, a dicembre si recherà negli Stati Uniti, a Cuba e in Inghilterra. Gorbacev intende rafforzare l'intera politica con l'alleanza indiana, sia per il ruolo che questo gioca nel movimento dei non-allineati, sia per il mantenimento di un blocco preventivo in funzione anti-cinese ed anti-pachistana, sia per i proficui scambi commerciali tra i due Paesi.

Negli incontri con Rajiv Gandhi, Gorbacev non mancherà di toccare l'argomento Afghanistan, uno dei più dolenti nel quadro della politica estera sovietica. Ma è altrettanto certo che il leader sovietico voglia rassicurare l'alleanza indiana, prima di andare al previsto vertice con Deng Xiaoping, che si terrà a Mosca, sia Pechino vorrebbero vedere realizzato già entro la metà del prossimo anno.

URSS

Il primo fallimento

ODESSA — E' caduto un grande tabù dell'economia sovietica: a Odessa, sul Mar Nero, è stato dichiarato il fallimento per un'industria tessile.

Si tratta della prima volta che in Urss viene adottato un provvedimento così drastico.

L'industria è stata dichiarata insolvente perché non ha pagato in tempo le imposte statali, indebitandosi con i fornitori. «Contiamo di cavarcela in qualche modo — ha detto il direttore — venderemo innanzitutto materie prime finora immagazzinate».

NESSUNA SPERANZA PER DANZICA

Il regime polacco conferma i cantieri saranno chiusi

Nuova battuta

d'arresto

per il dialogo

con Solidarnosc

VARSAVIA — Il regime polacco non tornerà sulla decisione di chiudere i cantieri «Lenin» di Danzica il primo dicembre. Nel giorno in cui le autorità della Slesia hanno deciso di riassumere gli ultimi dei 100 minatori licenziati all'indomani degli scioperi di agosto, il portavoce del governo di Varsavia, Jerzy Urban, ha concesso un'intervista al quotidiano della Germania federale «Stuttgarter Nachrichten», ma solo per ribadire la validità della decisione, presa dal primo ministro Rakowski, pochi giorni dopo aver annunciato un piano di ristrutturazione dell'economia nazionale.

Se il governo rinunciase alla chiusura dei cantieri dove nell'agosto del 1980 nacque Solidarnosc, si «avverterebbe delle autorità — altro non farà se non mettere ancora più in pericolo la tavola rotonda tra governo e opposizione, promessa per por fine agli scioperi della scorsa estate (i più pericolosi per il regime da quelli

del 1980).

Al momento, se la tavola è già stata montata in un palazzo poco lontano da Varsavia, il dialogo tra governo e opposizione non è inceptato prima sulla partecipazione e meno alle trattative di alcuni esponenti di Solidarnosc, e poi ha registrato una nuova battuta d'arresto sul futuro dei cantieri di Danzica.

La decisione del governo, giudicata a caldo da Waleśa «una provocazione personale», è stata criticata, nei giorni scorsi, anche dalla Chiesa polacca. Una nota della segreteria della conferenza episcopale nazionale, datata martedì scorso, ricorda che la «Chiesa non deve entrare nella sfera dei problemi puramente politici».

Nonostante questo, però, «la decisione governativa di chiudere i cantieri di Danzica è un atto politico che non facilita la riconciliazione nazionale».

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARRETE Non sarà una gran giornata e dovete mordere un po' il freno. Siate più tolleranti, se possibile. Cercherete di chiarirvi le idee e di non voler pretendere troppo dagli altri.	BILANCIA In arrivo un invito da una persona che non conoscete a fondo. Accettate, ma state in guardia, perché potrete scoprire cose anche molto interessanti. Solo «dopo» potrete pronunciarvi.
LEONE Se volete ottenere ciò che veramente vi sta a cuore, oggi dovete venire allo scoperto. Di conseguenza, sarete costretti a dare il meglio di voi stessi e se avrete bluffato si vedrà!	SCORPIONE Giornata da sorprese, qualcosa potrebbe andare per traverso o addirittura bloccarsi. Siate pronti a considerare l'eventualità di dover ripartire da zero.
GEMELLI Ricordate, oggi, un vecchio proverbio olandese: i primi soldi di guadagno sono quelli non spesi! Vi sembra banale? Provate a rifletterci e vi ricorderete. In ogni caso questo è il consiglio.	SAGITTARIO Nel rapporti sociali l'anticonformismo può essere una buona qualità. Occorrerà, comunque, che gli altri si adattino a questo vostro modo di essere. Oggi, in questo senso, le stelle vi aiuteranno, a patto però che non esageriate.
VERGINE Giornata piuttosto tesa, dove l'impegno sarà la base per poter progredire (se volete progredire). Può anche darsi il caso che dobbiate affrontare una sfida diretta.	CAPRICORNO Oggi aprite bene gli occhi, qualcosa intorno a voi sta cambiando. Occorrerà, quindi, che gli altri si adattino a questo vostro modo di essere. Oggi, in questo senso, le stelle vi aiuteranno, a patto però che non esageriate.
ACQUARIO Giornata intensa, non scorrevole e leggera come a voi piacerebbe. Occorrerà, quindi, che gli altri si adattino a questo vostro modo di essere. Oggi, in questo senso, le stelle vi aiuteranno, a patto però che non esageriate.	PESCE Giornata favorevole alle «comunicazioni», le stelle vi danno fantasia e buonumore. Riallacciate i contatti lasciati un po' da parte, organizzate incontri, fissate appuntamenti.

Domani la grande marcia serba su Belgrado

Servizio di

Paolo Rumiz

BELGRADO — Sarà, dicono, la più grande manifestazione dell'Europa comunista dal dopoguerra a oggi. Un milione di persone sono attese domani a Belgrado per il raduno di massa contro il terrorismo dei serbi albanesi. Organizzata dall'Alleanza socialista, l'associazione fiancheggiatrice del partito, la manifestazione è una sfida aperta del «nuovo Tito», il leader del partito serbo Slobodan Milosevic. Una sfida all'apparato politico, preoccupato dal riaccendersi del nazionalismo a Belgrado e

dintorni.

I «peones» stanno lavorando da mesi alla preparazione dello show che consentirà al «duce» di mostrare i muscoli. Il popolo serbo verrà anche dalla Voivodina, il granaio ai confini con l'Ungheria; verrà in autobus, in treno, con carovane di automobili, verrà con camion e trattori dal povero Montenegro, dalla Macedonia, dalla ricca Croazia, dal profondo della Bosnia. Verrà soprattutto dal Kosovo, dove la minoranza serba, passata nel dopoguerra dal 30 al 13 per cento della popolazione, chiede lo stato di polizia per fermare il «genocidio» e la limitazione

ne delle nascite per bloccare l'assedio demografico albanese. E' una doppia sfida, quella di Milosevic: contro le repubbliche che lo hanno messo in minoranza all'ultimo plenum, rifiutando di far cadere le teste invocate dalla piazza; e contro la leadership politica del Kosovo. Ieri, su questo versante, il capo serbo ha segnato un punto: si sono, infatti, dimessi il presidente del partito locale, signora Kaskas Jasari, e il leader carismatico degli albanesi, Azem Vllasi. Ritenendoli responsabili del drammatico esodo serbo dal Sud, Milosevic è riuscito a metterli sotto inchiesta al comitato centrale, ma i rapporti di forza sono a suo sfavore, e un atto di condanna non appa-

sotto inchiesta al comitato centrale. Quattromila minatori albanesi di Titova Mitrovica hanno subito abbandonato il lavoro per marciare su Pristina, esprimendo il loro appoggio ai dimissionari. Al vertice del partito in Kosovo, due sono in particolare gli uomini nel mirino del «duce»: il presidente, signora Kaskas Jasari, e il leader carismatico degli albanesi, Azem Vllasi. Ritenendoli responsabili del drammatico esodo serbo dal Sud, Milosevic è riuscito a metterli sotto inchiesta al comitato centrale, ma i rapporti di forza sono a suo sfavore, e un atto di condanna non appa-

re realisticamente prevedibile. Ora veramente, non gli resta altra arma che la piazza. Ma lo show di domani va oltre queste faide politiche. Esso è la suprema prova di forza del popolo più grande e temuto della federazione, sempre più carico di revanchismo per le mutilazioni territoriali subite (Kosovo e Voivodina sono per molti aspetti fuori dal controllo della repubblica serba). E la sua scarsa rappresentanza in seno agli organi federali (un ottavo, contro il 33 per cento della reale consistenza demografica).

Rullano dunque di nuovo i tamburi della Grande Serbia.

Nell'appello diramato alla vigilia della manifestazione, l'Alleanza socialista, guidata dal grande «padrino» di Milosevic, Bogdan Tifunovic, afferma che «è l'ora finale della sconfitta della controrivoluzione in Kosovo e della vittoria della giustizia, della legge e della sicurezza per tutta la popolazione del Kosovo». «La faremo finita — conclude il proclama al popolo — con la controrivoluzione e il terrore del separatismo albanese».

Terrori, controrivoluzione, genocidio. Sono queste le parole d'ordine che girano a Belgrado, mentre l'inflazione ufficiale viaggia allegramente

verso quota trecento per cento e la gente non sa più come riempire la borsa della spesa. Che cos'è, un falso scopo, un diversivo di facile presa sulla gente al limite dell'esasperazione?

Nessun falso scopo, nessun diversivo, spiegano con passione nel quartier generale di Milosevic. Il Kosovo è il nostro problema numero uno: è il buco nero delle nostre contraddizioni, il segnale della nostra impotenza, della disintegrazione federale. Per questo è proprio dal Kosovo che deve partire la ricostruzione del Paese.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

24123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decentrata post: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67, Fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl.

istruz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm

altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 17 novembre 1988 è stata di 99.000 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E.S.P.A.

AEREI / DISAGI

Di nuovo ali tarpate

Confermati dai piloti gli scioperi articolati da domani

ROMA — Da domani, una volta di più, sarà più difficile volare in Italia. L'associazione professionale dei piloti di linea (Apli) ha confermato infatti gli scioperi articolati in programma a partire da sabato 19 novembre. L'astensione dal lavoro riguarda tutti i voli nazionali Alitalia e Alti, tranne quelli in partenza da Roma-Fiumicino. Altre 24 ore di sciopero riguarderanno il settore dei B747. Saranno invece assicurati i collegamenti con le isole. L'azione di sciopero è stata decisa a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre un anno. La rottura delle trattative è avvenuta il 27 ottobre per «la rigidità dell'Alitalia e dell'Alti nel condurre il negoziato» ha dichiarato il comandante Angelo Consalvo nel corso di una conferenza stampa. «L'Alitalia ha aggiunto — non sembra in grado di prendere delle decisioni o non vuole prenderle. Tutte le conseguenze però ricadono sui piloti».

Critiche sono state rivolte all'azienda perché — ha detto il comandante Mario Frezzolini — «fa volare come "secondi" piloti con sole duecento ore di volo, quando invece il ministero dei Trasporti ne richiede almeno trecento».

«Fino a poco tempo fa — ha aggiunto Frezzolini — occorrevano due o tre anni per diventare secondi piloti, oggi lo stesso periodo per l'azienda è sufficiente per diventare comandanti. C'è un impoverimento professionale della categoria».

La piattaforma contrattuale dell'Apli prevede un aumento dei margini di sicurezza del volo: la partecipazione dei piloti alla gestione e all'innovazione dell'azienda; una nuova strutturazione della presenza territoriale dell'Alitalia; l'espansione e il rafforzamento del parco macchine; la riorganizzazione degli orari di volo; un profilo professionale più articolato; la copertura assicurativa sul rischio in volo e sul rischio sanitario al di fuori dell'orario di servizio; l'aumento delle retribuzioni sui parametri dei piloti delle altre compagnie europee.

Si apprende intanto che l'Alitalia è favorevole alla costituzione di una società con capitale privato per la gestione del cosiddetto «terzo livello» nel trasporto aereo. L'ha dichiarato l'amministratore delegato della compagnia, Maspes, interpellato in margine alla assemblea dell'Aea. Maspes ha spiegato che la società potrebbe avere addirittura una quota di capitale privato maggioritaria, anche se l'Alitalia vuole averne la gestione. Maspes però ha fatto intendere che la compagnia preferirebbe una presenza paritetica, ossia al 50 per cento, del capitale privato. Fino a oggi esistono dei contatti con Aviano, e Maspes si augura di poter chiudere in tempi brevi un possibile accordo.

AEREI / MASPES

Linate? Come il «profondo Sud»

Drenaggio di passeggeri nel traffico internazionale

ATENE — Nel sistema aeroportuale italiano vi è «un profondo Sud» che si trova a Milano, ed è costituito dagli scali di Linate e Malpensa: a causa delle carenze di questi due aeroporti e ai limiti del sistema aeroportuale del Centro Nord l'Italia sta subendo un continuo drenaggio di passeggeri nel traffico internazionale. E' questa l'indicazione fornita dall'amministratore delegato dell'Alitalia Maurizio Maspes durante una conferenza stampa tenuta all'assemblea della Aea, l'associazione europea delle compagnie aeree.

In termini finanziari, l'Alitalia, a causa delle carenze degli scali milanesi, vede le altre principali compagnie europee spartirsi un mercato di 800 miliardi di lire, costituito dai ricavi del traffico-passeggeri in partenza dall'Italia verso il resto del mondo. «Sono 800-

900 miliardi di ricavi — ha detto Maspes — che se ne vanno: molti passeggeri in partenza dall'Italia preferiscono recarsi in aeroporti più attrezzati come Zurigo e Francoforte. L'Alitalia perde un potenziale mercato pari a un terzo del fatturato estero, che nel 1988 dovrebbe superare i due miliardi di lire».

L'amministratore delegato dell'Alitalia ha rilevato che «senza volere fare polemica, sono passati almeno vent'anni da quando abbiamo iniziato a segnalare la situazione degli aeroporti milanesi. Abbiamo presentato — ha proseguito Maspes — progetti messi appunto assieme a Fiat, Ansaldo e Ferrovie dello Stato per potenziare l'aeroporto della Malpensa, ma fino a oggi non si è fatto nulla».

Maspes ha inoltre osservato che anche la Sea, la so-

cietà di gestione degli aeroporti di Milano, è «vittima» di questa situazione. Proprio per questo Alitalia e Sea hanno intenzione di prendere iniziative comuni per cercare di smuovere la situazione. L'amministratore delegato dell'Alitalia ha comunque ribadito che, nonostante la gestione dello scalo di Linate, il problema della sicurezza rimane prioritario per la compagnia di bandiera.

«E' meglio fermare tutto — ha detto Maspes — ma non mettere in gioco la sicurezza. Preferisco avere ritardi ma non problemi sul fronte della sicurezza». Secondo l'amministratore delegato dell'Alitalia il quadro della situazione degli aeroporti milanesi potrebbe diventare ancora più difficile all'inizio degli anni Novanta, quando sarà pronto in Germania il secondo aeroporto di Monaco di Baviera.

L'HA VOLUTA DE MITA

Per Ustica varata una commissione ad ampio raggio

ROMA — Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, in seguito alla relazione del ministro della Difesa sull'incidente aereo di Ustica, resa nel consiglio dei ministri del 9 novembre 1988 e di concerto con il ministro della Difesa, ha istituito una commissione composta da:

Carlo Pratis, ex procuratore generale della suprema Corte di cassazione, presidente; Emanuele Annoni, generale di squadra aerea (della riserva) già presidente del Centro studi militari; Carlo Buongiorno, professore ordinario di propulsione aerospaziale all'università degli studi di Roma «La Sapienza»; Alessandro D'Alessandro, generale ispettore del Corpo tecnico dell'esercito (della riserva), già capo branca elettronica e missilistica e capo del servizio tecnico di artiglieria; Egidio Ortona, ambasciatore d'Italia, presidente onorario dell'Aeritalia; Luigi Pascale, professore ordinario della facoltà di ingegneria all'università di Napoli, direttore dell'Istituto di ricerca in ingegneria aeronautica; Ugo Pizzarello, ammiraglio ispettore capo (armi navali), già direttore dell'Istituto radar e telecomunicazioni della Marina militare e vice direttore della direzione generale degli impianti e dei mezzi per l'assistenza al volo, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni.

«La commissione ha il compito di procedere a un'indagine che, senza interferire sull'istruttoria giudiziaria in corso, sia specificamente diretta a esaminare, coordinare e valutare tutti gli elementi, raccolti dal ministro della Difesa e da altre amministrazioni pubbliche, alla luce di un completo quadro dei dati già a disposizione e ulteriormente acquisibili in campo internazionale.

La commissione potrà richiedere alle amministrazioni dello Stato, civili e militari, agli enti pubblici e alle pubbliche amministrazioni, nonché ai dipendenti civili e militari delle amministrazioni e degli enti medesimi, dati, notizie e documenti ritenuti opportuni ai fini dei propri lavori e potrà altresì avvalersi dell'attività di questi enti e amministrazioni per lo svolgimento di compiti di natura tecnica.

Alla commissione non potrà essere opposto il segreto d'ufficio. Qualora venisse opposto il segreto di Stato, la commissione interpellata il presidente del Consiglio che provvederà ai sensi dell'art. 352, secondo comma, del codice di procedura penale.

La commissione presenterà direttamente al presidente del Consiglio una relazione scritta sugli accertamenti compiuti e sulle proprie conclusioni, entro tre mesi dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del decreto istitutivo».

FLASH

Non droga ma esplosivo

CAGLIARI — Sei chilogrammi di gelatina esplosiva in candelotti sono stati sequestrati da agenti della sezione narcotici della squadra mobile cagliarita. L'esplosivo è stato trovato nascosto sotto i sedili di un aereo di linea. Gli agenti sarebbero arrivati a compiere la perquisizione in casa di Pintori indagando su un traffico di stupefacenti. Durante la perquisizione è stato scoperto invece l'esplosivo.

Arresto bis in 24 ore

VERCELLI — Un giovane pregiudicato ha probabilmente battuto un poco invidiabile record: è stato arrestato due volte nel giro di 24 ore. Il giovane, Carmelo Pellegrino, 27 anni, era stato arrestato una prima volta perché durante un controllo aveva reagito ed era finito nel carcere di Vercelli con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale. Rimesso in libertà provvisoria, Pellegrino è rientrato a Torino ed ha rubato un motorino nascondendolo in un bosco. E' stato, però, nuovamente «beccato» dai carabinieri ed arrestato.

Linea aerea Treviso-Parigi

ROMA — Nouvelles frontiers ha affiancato ai voli Charter Roma-Parigi del giovedì e della domenica, un nuovo collegamento con la capitale francese da Treviso, il lunedì e il venerdì. I voli sono effettuati in collaborazione con Corsair Air e Unifly Express con aerei 737/800 e MD83.

Icona del '600 sulla strada

SIRACUSA — Una icona del '600 raffigurante la Madonna in preghiera è stata rinvenuta per strada a Siracusa da una pattuglia della polizia. Il valore dell'opera si aggira sul mezzo miliardo di lire. Il dipinto potrebbe essere stato abbandonato per strada da chi lo aveva rubato nel timore di un eventuale controllo.

La danza del ventre

VENEZIA — Gli studenti del ginnasio-liceo «Marco Polo» di Venezia scenderanno in sciopero se il provveditorato agli studi non attuerà al più presto la prevista ispezione sul comportamento del prof. Vincenzo Marino accusato dai suoi allievi della V.C. di aver, tra l'altro, ordinato una danza del ventre in classe per illustrare usi e costumi dell'Africa. Il comitato degli studenti (412) dell'istituto si è riunito dopo aver appreso che l'ispettore incaricato non avrebbe effettuato la visita prevista per ieri.

AUTOSTRADE / INTERVISTA

«Un futuro a tre corsie»

Intervista di Baldovino Ulgicrai

ROMA — Pedaggi, code ai caselli, lavori sulla rete, informazioni agli automobilisti che viaggiano, realizzazione di terza corsie e costruzione di nuovi tratti, nuove tecnologie. Le autostrade sono per tutti gli italiani un elemento del vivere quotidiano. In questa intervista a Gianni Pasquarelli, amministratore delegato di Autostrade (la società del gruppo Iri-Istait che gestisce oltre 2.800 chilometri della grande viabilità italiana), abbiamo affrontato un ventaglio di problemi. Ecco, subito, domande e risposte.

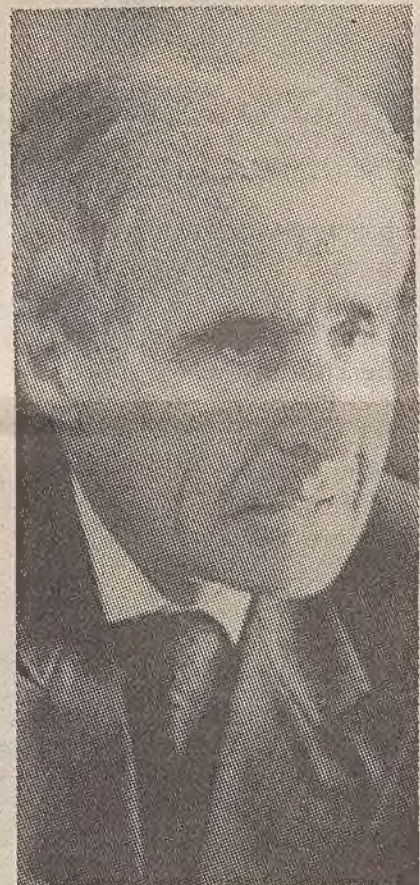
Cominciamo dai pedaggi. Da un anno e mezzo le tariffe sono ferme. Cosa c'è dietro l'angolo?

L'ultimo aumento dei pedaggi (più 7 p.c.) risale in effetti al 20 marzo 1987. Noi non chiediamo la luna nel pozzo. Ma soltanto di agganciare il pedaggio al crescere dei prezzi. Noi con il pedaggio costruiamo anche nuove autostrade, non facciamo soltanto gestione e manutenzione dell'esistente.

Il pagamento dei pedaggi comporta spesso, e specie d'estate, estenuanti code ai caselli. La società Autostrade ha emesso le tessere magnetiche Viacard per sveltire le operazioni di riscossione. Sulla Torino-Milano, gestita da un'altra società, stanno per entrare in funzione carte di credito lette addirittura dal radar, in modo da eliminare del tutto la fermata alle barriere. Cosa ci riserva il futuro?

Premesso che già oggi sulla nostra rete il 27 per cento degli introiti dei pedaggi viene effettuato con l'uso di tessere Viacard, e che stiamo aumentando gradualmente anche il numero delle porte automatiche (saranno un centinaio a fine anno), occorre dire che stiamo sviluppando anche noi un sistema per la raccolta elettronica del pedaggio senza che l'automobilista si fermi ai caselli. Lo chiamiamo «telepedaggio» e siamo stati i primi a presentarlo alla stampa.

I lavori sono la grande piaga del traffico autostradale. Le



Gianni Pasquarelli: il nostro impegno per una rete viaria più sicura e più veloce

sospensioni estive dei cantieri sono state una iniziativa opportuna. Ma la rete è logora. Dovremo abituarci alla marcia su una corsia?

Oggi tutte le nostre tratte a elevati volumi di traffico sono a tre corsie, o ne stiamo realizzando l'ampiamiento. Quindi, nel caso di manutenzione delle pavimentazioni, si viaggerebbe quanto meno su due corsie per carreggiata e non su una.

A che punto sono le sperimentazioni di nuove pavimentazioni anti-usura?

Abbiamo fatto in questo campo rilevanti progressi, tenendo anche conto dei comfort di chi guida. Le più recenti pavimentazioni (ad esempio sulla bretella Fiano-San Cesario) assorbono l'acqua in caso di pioggia, evitano gli spruzzi, riducono i rumori da rotolamento.

L'autostrada nasce come sinonimo di strada veloce e sicura. Lo è ancora dopo l'ap-

plicazione dei limiti di velocità imposti dal decreto Ferri?

L'autostrada continua ad essere da due a tre volte più sicura rispetto alla viabilità ordinaria, come dimostra il basso numero di incidenti sulla rete. E la velocità non è tutto (che pure va sintonizzata con le regole europee che entreranno in vigore nel 1992). Ci sono i problemi della sicurezza, del comfort e della fluidità del traffico. Questo significa le terze corsie e le nuove autostrade che stiamo costruendo.

La Bologna-Firenze sull'Autostrade è un esempio eclatante di arteriosclerosi autostradale. La nuova Camionale è già vecchia da tanto se ne parla senza mai passare alla sua costruzione. A che punto siamo?

Lei intende la «variante appenninica». Di Camionale non si parla più. Ebbene, dopo l'approvazione dell'impatto ambientale da parte dell'apposita commissione ministeriale, c'è stato il sì della Regione Toscana, mentre sta per formalizzarsi quello della Regione Emilia-Romagna. A fine anno il progetto definitivo dovrebbe essere presentato all'Anas per l'approvazione e l'inizio dei lavori, che dovrebbero concludersi in quattro anni, è previsto nell'89. Sarebbe proprio ora, mi creda. E' da un pezzo che stiamo forzando le labirintiche procedure burocratiche.

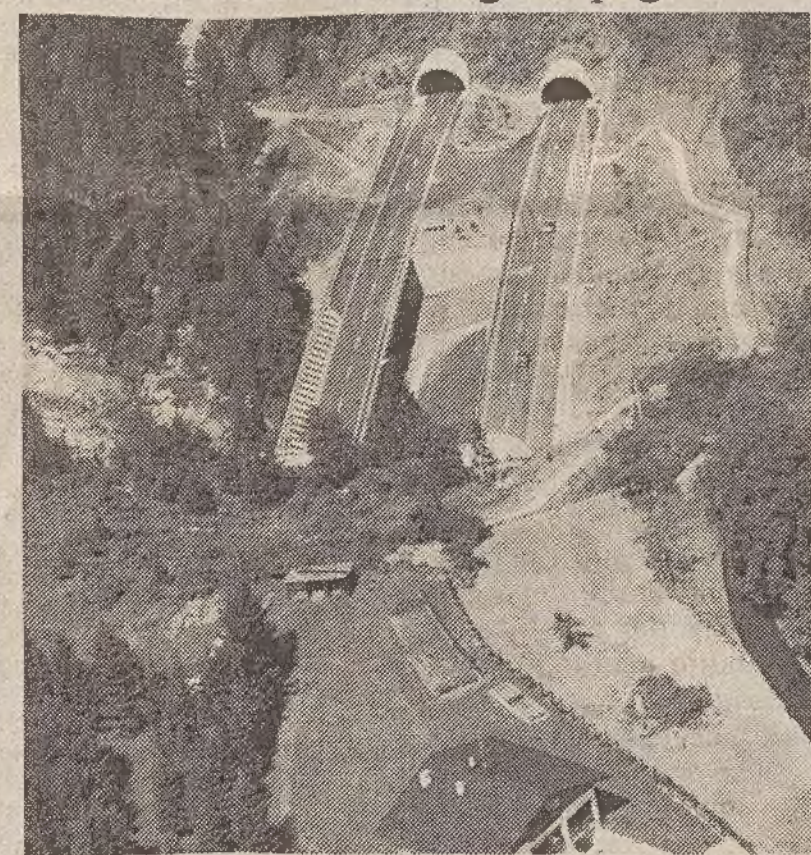
Chi guida entra ancora troppo spesso in autostrada alla cieca, ignorando se vi sono code alle uscite, incidenti sul percorso, nebbia o neve in alto. Cosa fa Autostrade per migliorare questa situazione?

Nei prossimi anni spenderemo oltre 100 miliardi per la informatizzazione della rete, con priorità di intervento nei tratti a più elevato volume di traffico. Aumenterà così il numero dei cartelli a messaggio variabile, sia ai caselli, che in itinere prima degli svincoli. D'intesa con la Rai amplieremo anche la diffusione del programma in isofrenza che ha trasmesso fra Bologna e Firenze e dedicato agli utenti dell'autostrada, ricevibile anche in galleria e senza cambiare frequenza durante il percorso.

AUTOSTRADE / DA NOI

Guardando al traforo

La A 23 non esaurisce gli impegni



ROMA — «Con il completamento della Udine-Tarvisio l'impegno della Società Autostrade nel Friuli-Venezia Giulia può dirsi per gran parte assolto, ma non conclusa». Gianni Pasquarelli ammette ad esempio di seguire «con interesse» il problema del futuro traforo di Monte Croce Carnico. E ricorda che una società dello stesso gruppo Iri-Istait sta realizzando il piazzale doganale merci di Coccu. L'autostrada Udine-Carnia, la «Alpe-Adria», è stata un successo. Le cifre sui passaggi confermano che è diventata la principale direttrice di Nord-Est. Ne ha guadagnato in particolare il porto di Trieste, grazie alla riduzione dei tempi di collegamento fra l'alto Adriatico, l'Austria e anche la Baviera. A quest'ultimo proposito spesso si trascura di evidenziare che una direttrice concorrente, l'Autoautostrada, cioè l'autostrada Venezia-Monaco, si è fermata a Vittorio Veneto. Per Trieste l'opposizione tirolese al tracciato è stata una fortuna. Ma quali sono i piani di Autostrade per il completamento dell'Autoautostrada?

Pasquarelli non fa commenti e risponde flemmatico che nella programmazione nazionale, e nello stesso piano decennale della grande viabilità, alla Udine-Tarvisio venivano fissati obiettivi di collegamento nazionali e internazionali. Per la Mestre-Vittorio Veneto si prevedeva la sua penetrazione fino a Pian di Veduggia e al Bellunese. «E' quello che stiamo facendo, in applicazione delle leggi esistenti e degli obiettivi fissati dal Parlamento e dal Governo».

Vicino Ugovizza è stato inaugurato lunedì il «museo della Foresta». «All'unificazione della nostra rete stiamo dedicando — specifica l'amministratore delegato di Autostrade — impegno di uomini, di idee, di capitale». Un nuovo rapporto fra autostrada e ambiente è partito proprio dal Friuli-Venezia Giulia, con le soluzioni ecologiche adottate nella costruzione della Udine-Carnia, con le prime aree di sosta «umanizzate» (le due realizzate vicino a Udine, sul Cormor), e adesso con il museo della Foresta di Tarvisio.

«904»

La bomba sul treno: la polizia era avvertita?

FIRENZE — Una strage preannunciata quella del rapido 904. Polizia, carabinieri e anche un magistrato, furono informati, i primi di dicembre '84, che ci sarebbe stato un attentato a un treno di Napoli, ma nessuno avvertì il ministero, informò i servizi segreti, attivò una più attenta vigilanza.

Perché? Perché la fonte che aveva anticipato la notizia dell'attentato, l'ex poliziotto ed informatore della questura napoletana, Carmine Esposito, non era attendibile. Il pm Pier Luigi Vigna ieri ha fatto osservare, nel corso dell'interrogatorio di un testimone, che Carmine Esposito sarà stato anche inattentabile, però, nell'82, aveva fatto scoprire e recuperare le armi delle Brigate Rosse e il covo dove avevano sostato i brigatisti che avevano ucciso il capo della squadra mobile napoletana Ammaturo. Fatto sta che nessuno però si preoccupò di quanto aveva saputo. Eppure Carmine Esposito, come risulta dalle deposizioni dei testimoni che sono sfilati ieri davanti alla corte, parlò chiaro. A Romano Argento, attuale dirigente della Digos di Napoli, e nell'84 capo della Criminologia, Esposito rivelò che ci sarebbe stato un attentato a una vettura argentea del treno Parigi-Napoli, nella galleria nei pressi di Napoli. Anche al sostituto procuratore Arcibaldo Miller, l'ex agente della polizia stradale parlò di un attentato, raccomandando di non prendere treni in quel periodo.

Carmine Esposito all'agente Fabrizio D'Aponte, chiese se sapeva quale treno portava carrozze argentee. Il poliziotto gli rispose che gli unici treni che portavano quel tipo di carrozza erano i rapidi o quelli provenienti da Parigi. Esposito, il giorno dopo la strage, si presentò in questura: «Ecco, avete visto, è successo quello che avevo detto».

Alla domanda, da chi aveva saputo in anticipo dell'attentato, Esposito rispose: «Da un medium». Ma il veggente ha poi smentito Esposito, il quale si è ben guardato dal venire a Firenze a deporre.

Nel I anniversario della scomparsa di

Fornarina Venier

in ricordo verrà celebrata la S. Messa sabato 19 c.m. alle ore 8 nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

I familiari

Trieste, 18 novembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Paolo Zoppoloto

ringraziano la direzione e i colleghi del Lloyd Adriatico, i membri dell'Aeroclub di Gorizia, tutti i parenti e gli amici per le manifestazioni di affetto e di sostegno dimostrate.

Trieste, 18 novembre 1988

†
Si è spenta serenamente
Rosalia Glavina
ved. Glavina

Ne danno il triste annuncio i figli LODOVICO con la moglie NIVES, MARIA col marito ALMIRO, gli adorati nipoti GIANFRANCO, DAVIDE, GABRIELLA, i fratelli FRANCESCO, EMILIO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di S. Anna dove sarà celebrata la S. Messa da don Alberto.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 18 novembre 1988

†
Si è spenta serenamente la nostra cara
Ida Ermacora
di anni 67

Ne danno il triste annuncio i fratelli, le sorelle, nipoti, pronipoti, cognati, cognate e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al primario dott. BONINI, ai medici e al personale tutto della III Geriatria del Maggiore.

I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Fagagna, Roma, Settimo Vittone, Torino, 18 novembre 1988

Partecipano al lutto MILENA e MARIO unitamente alle amiche e amici tutti.

Trieste, 18 novembre 1988

E' spirato serenamente

Graziano Bertolini
di anni 45

Lo annunciano con profondo dolore il papà EZIO, la mamma INES, i fratelli MARIA con il marito NANNI, ROBERTO con la moglie ORNELLA assieme agli zii e ai nipoti. Il funerale avrà luogo oggi venerdì 18 novembre alle ore 15 presso la Chiesa parrocchiale di Isola (Tn).

La presente serve quale partecipazione diretta e di ringraziamento.

I fiori più graditi sono le opere di bene

Rovereto di Trento, 18 novembre 1988

†
Il 17 novembre è terminato il cammino terreno di

Vittorio Schialini

Lo annunciano addolorati la moglie DINA, le figlie GIULIANA e LISETTA, genero, fratello, sorelle, cognati, nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 19 novembre alle 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 novembre 1988

ELIDE, VERA BON, i nipoti dell'Aquila partecipano addolorati per la scomparsa del carozio e cognato

Enrico Bon

Trieste, 18 novembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari della

DOTT. PROF. Nidia Cossi

in Botteghe

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro immenso dolore.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata sabato 19 corr. alle ore 20 nella Chiesa di S. Antonio Nuovo.

Trieste, 18 novembre 1988

Il dott. BRANCHINI e il prof. CAMERINI con le rispettive famiglie e le Divisioni di cardiologia e cardiologia partecipano commossi alla scomparsa della

SIGNORA Nidia Cossi Botteghelli

Trieste, 18 novembre 1988

FULVIA e ARRIGO MICHELI (Como) partecipano al lutto dei familiari per la dipartita della cara

PROF. DOTT. Nidia Botteghelli

Non dimenticheremo gli anni di sincera amicizia.

Trieste, 18 novembre 1988

IX ANNIVERSARIO

Nicola Stradi

La moglie e il figlio FABIO Lo ricordano sempre con profondo rimpianto.

Trieste, 18 novembre 1988

†
«Beati i giusti che muoiono nel Signore»
Ci ha lasciati serenamente
Leo Lazzarotto

Lo ricordano con immenso affetto CRISTINA e NILO. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 12 dalla Chiesa di Servola.

Trieste, 18 novembre 1988

Partecipano al lutto: FULVIO, INGBRIT, DANIELE e LORETTA.

Trieste, 18 novembre 1988

RICCARDO e MARIA ROSA MAETZKE e tutti i collaboratori dell'editrice LINT partecipano al grave lutto che colpisce la famiglia per la scomparsa del caro

PROF. Lazzarotto

Trieste, 18 novembre 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Gloria Vouk in Staleni

Ne danno il triste annuncio il marito ALFREDO, il figlio SILVIO con la moglie MARZIA, la nipote LAVINIA, la sorella MARIA e i parenti tutti. Si ringraziano in particolare le signore LUCIANA e ADRIANA per la premurosa assistenza prestata.

I funerali seguiranno sabato 19 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 novembre 1988

Partecipano al lutto i colleghi della Direzione Vendite del Lloyd Adriatico s.p.a.

Trieste, 18 novembre 1988

†
Il giorno 16 novembre è improvvisamente mancato

Mario Cossi
di anni 81

Lo annunciano con profondo dolore il figlio GIOVANNI, la nuora LIDIA, i nipoti PAOLO e MAURO, le sorelle ROMANA e MARIA e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 19 corrente a Mestre-Venezia. Dopo le esequie la salma proseguirà per il cimitero di Piedimonte del Calvario - Gorizia dove verrà tumulata alle ore 11.30 dello stesso giorno.

Mestre-Gorizia, 18 novembre 1988

†
Il 15 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Prodan

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie FRANCESCA, la figlia UCCIA, il genero PIETRO, la nipote GIULIA con il marito ALBERTO unitamente ai parenti tutti.

Trieste, 18 novembre 1988

NIDIA, GUIDO e PAOLO ZUCCHETTI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Rino Carli

Milano, 18 novembre 1988

ANNIVERSARIO

1985 - 1988

Luciano Ganevski

Sei sempre con noi.

La moglie e il figlio STEFANO

Trieste-Venezia (Lido), 18 novembre 1988

Nel XXX anniversario della scomparsa di mio padre

Rodolfo Causi

Lo ricordo con immutato affetto.

NEREO

Trieste, 18 novembre 1988

I ANNIVERSARIO

Santo Isarsich

La moglie e la figlia Lo ricordano con infinito rimpianto. Una Santa Messa verrà celebrata oggi alle ore 8.30 nella Chiesa di via Manzoni.

Trieste, 18 novembre 1988

Nel I anniversario della morte di

Santo Isarsich

PAKISTAN / RISULTATI ELETTORALI

Ha vinto Benazir

Sarà la prima donna a capo di uno stato islamico

ISLAMABAD — Per la prima volta nella storia una donna guiderà un paese musulmano: è Benazir Bhutto, la figlia trentacinquenne di Ali Bhutto (fatto impiccare dal defunto dittatore Zia Ul-Haq) che ha trascinato alla vittoria il Partito popolare pakistano (Ppp) d'opposizione. Il suo successo assume un valore sociale oltre che politico in una società che vede la donna ancora sottomessa e discriminata. Ancora qualche mese fa gli integralisti islamici riferendosi a lei dicevano: «Ma' una donna guiderà le sorti del Pakistan. Sarebbe una sventura per il paese». Il partito popolare si è aggiudicato 92 seggi dei 237 dell'assemblea nazionale: non è la maggioranza (qualche correzione è ancora possibile prima che i risultati diventino ufficiali) ma lo stacco è nettissimo dal secondo partito il conservatore della «Alleanza democratica nazionale» (Ida) che ne ha ottenuti 53. Altri 57 seggi sono andati a partiti minori e una lista indipendente (complessivamente i partiti in Lizza nelle prime elezioni dopo 11 anni di dittatura erano 30), i quali avranno indubbiamente un peso ragguardevole nella formazione di un governo di coalizione che certamente la Bhutto formerà. Le cifre riguardanti 10 seggi non musulmani non sono ancora disponibili e la votazione in due collegi elettorali è stata rinviata perché i candidati sono deceduti prima del voto. Gli altri 20 seggi, riservati alle donne deputate, saranno decisi da una votazione dell'assemblea. Benazir appena saputo della vittoria ha detto che il presidente Ghulam Ishaq Khan «dovrebbe ora invitare il Ppp a formare il governo», il che si tradurrà nella sua designazione a guidare la nazione nella carica che il padre perse per il colpo di Stato militare di Zia Ul-Haq del 1977, il quale due anni dopo lo fece impiccare. Mercoledì era stato chiesto a Ishaq Khan se sarebbe stato riluttante ad affidare l'incarico a una donna in una società dominata dai maschi, ma egli ha risposto: «Penso che una donna primo ministro potrebbe essere una buona chance». A dimostrazione del suo successo personale, Benazir ha vinto in tutte e tre i collegi elettorali nei quali si era presentata, e il successo della sua famiglia è stato completato dalla elezione a deputata della madre e del suocero. E' stata invece una delusione per gli esponenti conservatori e di destra. L'ex primo ministro Mohammad Khan Junejo, già incontrastato leader della Lega musulmana pakistana che domina il Partito dell'Alleanza musulmana non è stato eletto.

PAKISTAN / RITRATTO DI UNA LEADER

Emergere nell'universo maschile

E' dotata di volontà incrollabile e solida preparazione

NUOVA DELHI — Benazir Bhutto, che si appresta a divenire la prima donna capo di governo di un paese musulmano, ha alle spalle una carriera analoga a quella seguita dalle altre donne in politica del subcontinente asiatico; è infatti riuscita a trasformare in consenso politico l'emozione popolare per l'esecuzione del padre, Ali Bhutto.



Benazir ha però al suo attivo anche una volontà incrollabile, che le ha consentito di prevalere in un ambiente politico internamente diviso dagli uomini che vede le donne ancora sottomesse e discriminate. Come altre figlie e vedove di leader scomparsi dell'India, del Bangladesh e dello Sri Lanka, Benazir affianca a una personalità carismatica una preparazione solida e brillante. Ma la donna più famosa del subcontinente resta ancora Indira Gandhi.

La giovane figlia di Nehru, ritenuta a torto manovrabile, sembrava il candidato di compromesso ideale per succedere al padre; si rivelò invece un leader di grande forza e autorevolezza, e dal '66 al '77 governò per altri quattro anni prima di essere trucidata da separatisti Sikh.

La prima leader politica dell'area era stata Sirima Bandaranaike, succeduta al marito (ucciso da un monaco buddista nel '59) a capo del governo dello Sri Lanka; governò dal '60 al '65 e poi ancora dal '70 al '77, anno in cui gli elettori bocciarono le sue rigide misure di contenimento dell'economia; in questi ultimi tempi ha però fatto la sua ricomparsa sulla scena politica e candida alle elezioni presidenziali del 19 dicembre.

In Bangladesh le donne non sono ancora arrivate al governo; ma sono donne i due più autorevoli leader dell'opposizione, Sheikh Hasina e Khaleda Zia, rispettivamente figlia e vedova di due primi ministri assassinati in due diversi colpi di stato.

Tutte queste figure di donne in politica si rifanno alla memoria e alla popolarità dei loro congiunti scomparsi; ma nessuna lo ha fatto con l'eloquenza di Benazir Bhutto.

Nel capitolo introduttivo della sua autobiografia, «La figlia dell'Est», Benazir racconta il momento della morte del padre, fatto impiccare dal generale Zia: «Erano le due del mattino, e saltai in piedi sul letto: "No", urlai; "Papà", "Papà", il gelo mi pervadeva», ha scritto; in quel momento era detenuta insieme alla madre a qualche chilometro di distanza dal luogo dell'esecuzione.

Benazir Bhutto, 35 anni, è nata a Karachi da Nurat e da Zulfiqar Ali Bhutto, primo ministro del Pakistan dal 1971 al 1977. Ha frequentato l'Università americana di Harvard e quella inglese di Oxford. Dopo l'impiccagione del padre nel '79, Benazir trascorse alcuni anni in carcere per volontà di Zia Ul-Haq. Messa in libertà, ripartì per la Gran Bretagna nel 1984 e ne ritornò nel 1986 riprendendo subito la sua attività politica nel Partito del popolo pachistano (Ppp), entrando spesso in drammatici contrasti con Zia. La sua popolarità è andata continuamente crescendo in tutto il Paese grazie anche all'immagine che il padre ha lasciato nella tradizione popolare e che Benazir ha sfruttato, anche se è andata un po' cambiando la politica del partito. In materia economica, per esempio, adesso il Ppp è a favore dell'iniziativa privata mentre ai tempi di Ali Bhutto era per le nazionalizzazioni delle grandi imprese. Un'altra chiara scelta di Benazir, in politica estera, è stata per l'amicizia con il mondo occidentale, mentre non sembra vi sia una differenza sensibile, rispetto a quella di Zia Ul-Haq, sulla questione afgana. Benazir Bhutto, ha sposato nel 1987 Asif Ali Zardari, ricco proprietario terriero e giocatore di polo. L'annuncio del fidanzamento fu dato lo scorso anno a Londra «il posto più adatto», dove hanno studiato entrambi, anche perché la Bhutto vi mantiene un recapito, nell'elegante quartiere di Kensington, dove abita anche la sorella.

Si è trattato di un matrimonio con una forte dose di convenienza, come ha detto la stessa Benazir, ma necessario alla carriera politica della donna, che in settembre ha dato alla luce un figlio maschio, realizzando così uno dei suoi sogni. Ma anche il sogno più ambito, e il più difficile da realizzare, quello di «vendicare» la morte del padre prendendone il posto alla guida del Paese, sembra essere diventato realtà.

MAGGIE E' TORNATA A LONDRA

L'ultimo valzer...

In dono da Shultz una borsa per meriti diplomatici

LONDRA — Il primo ministro Margaret Thatcher torna da Washington a Londra con una nuova borsa, di pelle lucida, che le è stata regalata durante il ricevimento offerto in suo onore dai dignitari dell'amministrazione Reagan. Presentando l'incongruo dono alla «Lady di ferro», il Segretario di Stato Shultz ha fatto un discorsetto di circostanza che ha ottenuto vasta risonanza nella stampa britannica.

Shultz ha detto di avere potuto osservare più volte, durante gli incontri internazionali, la destrezza e la tempestività con cui la Thatcher sa cavare dalla sua borsetta il documento risolutivo per porre le divergenze di opinioni affiorate nel corso di un dibattito. Evidentemente la scelta del dono è piaciuta al primo ministro conservatore, che ne ha fatto menzione in un'intervista trasmessa ieri dalla televisione inglese.

La Thatcher ha rivelato anche il regalo da lei portato al presidente Reagan: una collezione di rare fotografie che lo ritraggono mentre egli era impegnato come attore negli studi cinematografici inglesi di Eelstree durante il 1949.



Margaret Thatcher balla con Ronald Reagan alla fine della cena di gala alla Casa Bianca. E' l'ultimo valzer con il Presidente uscente, con il quale la «Lady di ferro» ha avuto un rapporto di sincera amicizia.

M.O. / E' SVIZZERO, FUNZIONARIO DELLA CRI

Un altro rapito in Libano

Forse portato in un campo palestinese vicino a Sidone

SIDONE — Ieri mattina, alle 8.45, nella piazza Hisbeh di Sidone, è stato rapito dalla sua auto da uomini armati il rappresentante in quella città della Croce Rossa Internazionale, lo svizzero Peter Winkler.

I rapitori, al volante di una Bmw verde oliva senza targa, hanno superato la Peugeot bianca del funzionario e poi l'hanno bloccata. Due uomini sono scesi dalla Bmw, hanno strappato Winkler dal suo sedile, e puntandogli le pistole alla testa lo hanno costretto a salire nella loro auto che è partita sorrendo. Gli istantanei — ha detto un funzionario della polizia — non hanno fatto nulla per aiutare lo svizzero.

La denuncia del sequestro è stata fatta dall'autista del funzionario, il libanese Najj Assad, che non è stato molestato dai rapitori. Per il momento il sequestro non è stato rivendicato da nessuna organizzazione.

A Ginevra il portavoce della Croce Rossa Internazionale, Joerg Bischof, ha detto che altri membri dell'organizzazione sono stati rapiti in questa parte del Libano, ma dopo alcune ore sono sempre stati liberati e ha espresso la speranza che così avvenga anche questa volta.

Winkler, che ha 30 anni, aveva assunto il suo incarico a Sidone (40 chilometri a Sud di Beirut) circa un mese fa. Corre voce che egli sia stato portato nel campo profughi palestinese di Ein El-Hilweh alla periferia meridionale di Sidone. Ma le autorità di polizia non sono state in grado di confermare questa voce.

Ieri pomeriggio le radio di Beirut hanno riferito di incontri in corso a Sidone tra rappresentanti locali della Croce Rossa Internazionale, dei palestinesi e della milizia «nasseriana» composta da sunniti e palestinesi, che controlla la città costiera.

E' il quarto straniero alle dipendenze di un'organizzazione umanitaria rapito in Libano dal Sud negli ultimi nove mesi. Un altro è scomparso dal mese di maggio. Altri 14 stranieri — nove americani, tre inglesi, un irlandese e un italiano — sono scomparsi dal 1985 e si presume che siano stati rapiti da estremisti sciti filoiraniani. Cinque ostaggi belgi e tre francesi sono nelle mani del consiglio rivoluzionario Fatah, il gruppo comandato dal terrorista palestinese Abu Nidal.

M.O. / PERES ACCUSA L'OLP

«Da Algeri solo complicazioni»

«All'inizio grandi slogan, alla fine piccole parole»

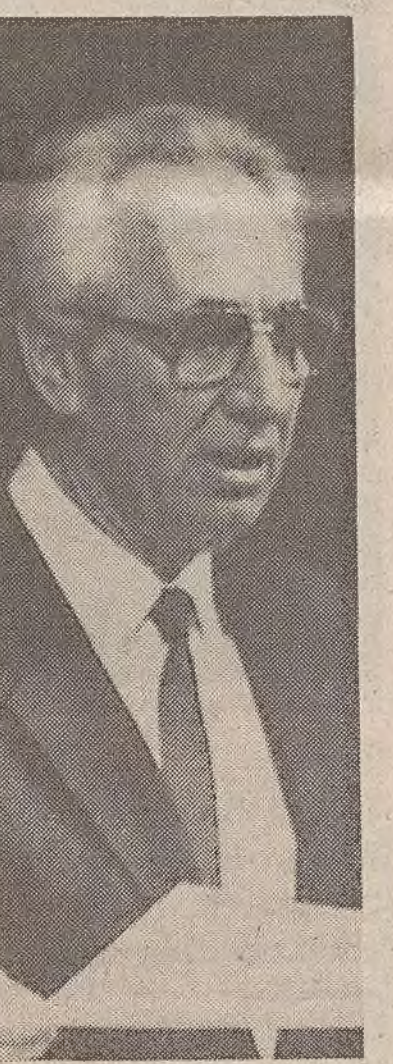
GERUSALEMME — Signor ministro, ha un messaggio da inviare al suo collega Andreotti sulla proclamazione dello stato palestinese? Shimon Peres non risponde. Guarda l'interlocutore per qualche attimo, forse irritato da questa domanda. Ha appena appreso che Andreotti ha espresso apprezzamento per le decisioni dell'Olp ad Algeri.

Cosa vorrebbe che l'Italia facesse? «Non chiedo all'Italia di fare nulla. Spero proprio che non farà nulla di quello che gli altri stati europei non faranno».

Le parole «riconoscimento dello stato palestinese» non sono state pronunciate; ma è evidente che Peres si riferisce proprio a questo. Il ministro degli Esteri israeliano, nella conferenza stampa appena terminata, non ha nascosto il suo malumore per i commenti positivi fatti a quel che è avvenuto ad Algeri. Ed è per questo che ha convocato i giornalisti stranieri in un grande albergo di Gerusalemme.

Peres ritiene che sia infondata l'impressione avuta in molti paesi occidentali di una svolta moderata dall'Olp ad Algeri. In questo è d'accordo con il primo ministro incaricato Shamir.

«Non c'è una soluzione rapida per la questione palestinese», dice in apertura Peres. Ci sono tre punti da rispettare per poter aprire un negoziato: le risoluzioni dell'Onu 242 e 338; la rinuncia al terrorismo e della violenza; il riconoscimento di Israele. Ora, secondo Peres, ad Algeri il



consiglio nazionale palestinese ha creato complicazioni su tutti e tre i temi.

La risoluzione 242, spiega il ministro degli Esteri, è un compromesso difficile tra arabi e israeliani, fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Non è una soluzione, ma la base per una soluzione. Il Cnp non l'ha accettata: l'ha annacquata con tutte le altre risoluzioni dell'Onu.

Non ha senso, secondo Peres, menzionare la risoluzione 181 (del 1947, in base alla quale la Palestina era divisa in due stati: Israele e uno stato arabo), che è superata dalla 242. Ogni aggiunta alla 242, che impone a Israele di ritirarsi nei territori occupati, non l'arricchisce, «la uccide».

Sulla violenza, ha detto il

ministro degli Esteri, c'è una rinuncia al terrorismo al di fuori di Israele e dei territori occupati, quindi «all'interno del nostro stato la violenza continuerà».

Questo è allo stesso tempo una tragedia per il presente e un ostacolo a ogni assetto pacifico futuro. Quanto al riconoscimento d'Israele, ci dice che il Cnp abbia riconosciuto implicitamente il nostro paese; ma Israele non è uno stato implicito, il riconoscimento deve essere esplicito.

La risoluzione 242 delle Nazioni Unite, è stato chiesto a Peres, tratta i palestinesi come rifugiati, escludendo la creazione dello stato palestinese, non è così?

«La 242 non include la creazione di uno stato palestinese», ha risposto il ministro degli Esteri.

Non c'è stata allora una svolta moderata ad Algeri? «C'è stato un compromesso all'interno del Cnp, ma non è certo moderazione il rifiuto dei presupposti del negoziato».

Israele si sente in pericolo adesso? «In pericolo non è Israele, in pericolo è la pace».

Ma allora tutti hanno sbagliato nel commentare positivamente quello che è successo ad Algeri?

«Forse hanno letto male i documenti. All'inizio ci sono stati grandi slogan, alla fine piccole parole».

Ma lei che cosa si augurava che accadesse? «Che facessero una scelta chiara. Devono farlo e non lo hanno fatto».

NATO

«Crediamo a Gorbacev ma senza esagerare»

Dall'inviato

Roberto Giardina

AMBURGO — Quale. Nato per Gorbacev? Questa domanda non trova risposta o, meglio, ne trova tante alla conferenza del Nord Atlantico in corso ad Amburgo. Cedere all'ottimismo o continuare a non abbassare la guardia? Per la verità i prudenti sono in netta maggioranza tra i 250 delegati. Meglio non fidarsi e se ci fidiamo di Gorbacev chi ci può garantire che domani sia ancora al Cremlino? Parliamo pure di disarmo, senza esagerare: meno armi ma migliori, sembra che possa essere lo slogan della Nato, che appare però divisa.

Americani contro europei e europei a loro volta schierati su posizioni variamente sfumate, tanto che non si riesce a porre la parola fine alla conferenza di Vienna, nonostante che il cancelliere Kohl a Mosca ne avesse annunciato la conclusione per i primi di dicembre. Il documento «La Nato e la sfida di Gorbacev», presentato dal «falco» norvegese Jan Petersen, ha subito ben 46 emendamenti prima di essere sottoposto all'assemblea, che stamane voterà anche il rapporto del francese Bouvard, un gollista deciso a non rinunciare al nucleare per la difesa del nostro continente.

Mentre per oggi, ultima giornata dei lavori, si attende il discorso dell'ex cancelliere Helmut Schmidt, ieri è stato seguito con particolare attenzione l'intervento di Kohl.

Il cancelliere, dopo aver visto Gorbacev, è appena tornato dagli Stati Uniti dove è stato il primo uomo politico europeo a incontrare il neo presidente George Bush.

Anche Mosca ha aperto un riconoscimento al ruolo preminente della Repubblica Federale nei rapporti Est-Ovest, come ad ammettere che sovietici e americani non possono saltare del tutto i tedeschi nel loro dialogo.

Come hanno fatto Reagan e Gorbacev. La Germania come il fulcro intorno a cui l'alleanza può ritrovare una sua unità, ma anche, a stare alle parole di Kohl, su una posizione niente affatto più sgarnita. «Per la sicurezza occidentale non è ancora giunto il tempo in cui ci si possa limitare solo al disarmo e al controllo degli armamenti», ha detto il cancelliere. «Gli alleati dovranno ancora compiere sforzi adeguati, necessari e irrinunciabili per la propria difesa».

Parliamo di pace, crediamo a Gorbacev, ma senza cedere a eccessive illusioni, questa è la sintesi del suo discorso, e di quello di Manfred Woerner, segretario generale della Nato dallo scorso primo luglio. Gli europei non possono rinunciare agli americani, ha detto Kohl.

«Pensare che noi si possa fare da soli è una chimera, ma quanto siamo disposti a pagare?». Gli Stati Uniti, con un debito con l'estero catastrofico, e sempre più preoccupati dell'Europa unita del '92, vogliono alzare la loro «bolletta della difesa». Kohl risponde: è vero, ma le cifre ingannano. Noi europei siamo un costo non qualificabile, a esempio con il nostro servizio di leva, o ospitando le truppe americane.

I tedeschi non sono sulle posizioni francesi per quanto riguarda il nucleare, ma sono favorevoli a rimodernare gli armamenti convenzionali. «Con Bush siamo d'accordo per energici passi sul disarmo e sul controllo», ha detto Kohl, ma è probabile che la Nato non giunga a una soluzione unitaria prima del prossimo vertice di primavera in Turchia, quando si celebrerà il suo quarantesimo anniversario.

[m. m.]

FLASH

Robin vuole 160 miliardi

NEW YORK — La bella attrice Robin Givens, moglie separata del pugile Mike Tyson, ha chiesto 160 miliardi di lire quale risarcimento per le dichiarazioni diffamatorie fatte dal marito.

Deportare i drogati

AMSTERDAM — L'alto numero di drogati stranieri che hanno scelto la capitale olandese quale residenza crea gravi problemi alla municipalità. Le autorità locali stanno studiando il modo di espellerli.

Ex nazista assolto

BONN — Modest Graf von Korff, 79 anni, ex comandante delle SS, accusato di aver collaborato allo sterminio di almeno 230 ebrei francesi, è stato assolto dal tribunale di Bonn.

Noto scienziato contrae l'Aids

WASHINGTON — Frederic De Hoffman, presidente del prestigioso istituto californiano «Salk» dov'è stato trovato il vaccino contro la poliomielite, è stato contagiato dall'Aids in seguito a una trasfusione.

Vaticano bocciato

WASHINGTON — I vescovi cattolici americani hanno respinto, a grande maggioranza, il documento vaticano che ridimensiona ruolo e autorità delle conferenze episcopali nella struttura gerarchica della chiesa.

KABUL SEMPRE PIÙ PERICOLOSA

Scappano dall'Afghanistan i diplomatici occidentali

KABUL — A Kabul le sedi diplomatiche estere riducono al minimo il personale a causa della crescente insicurezza, della pioggia di razzi e dell'instabilità politica. Esponenti del governo afgano si affannano a ripetere: «Qui le missioni diplomatiche estere sono sicure come in ogni capitale mondiale».

Ma diplomatici e funzionari internazionali non nascondono la preoccupazione. Tutti i progetti dell'Onu per l'Afghanistan risultano a «un punto morto». I combattimenti fra le forze regolari e la resistenza per il controllo delle strade principali del paese sono fonte di sempre maggior insicurezza per i diplomatici rimasti a Kabul. Un diplomatico occidentale dice: «Stiamo per trovarci circondati. Non esistono più vie di comunicazione affidabili fra Kabul e il resto del mondo. Ogni giorno ci sono sempre altre strade tagliate. I razzi intensificano gli attacchi».

INCIDENTE NUCLEARE

Disastri in Ucraina

Un'epidemia da inquinamento

MOSCA — Alla centrale nucleare Juzhnoouralskaja (dell'Ucraina meridionale), nella regione di Nikolaev, vi è stato un arresto di emergenza del reattore numero uno: lo ha rivelato in un'intervista pubblicata ieri dalle «Zvestija» il Capo di stato maggiore della difesa civile dell'Urss, generale Vladimir Kozhikhov.

L'alto ufficiale non ha fornito nessun altro particolare sull'incidente, facendo capire che questa volta, a differenza di Chernobyl, i sistemi di protezione automatica dell'impianto hanno funzionato, e lo ha citato semplicemente assieme agli altri incidenti, non nucleari, che la sua arma ha dovuto affrontare negli ultimi tempi.

Nel frattempo la procura generale dell'Urss ha aperto un'inchiesta sulla misteriosa epidemia verificatasi a Chernobyl, che ha colpito finora 127 bambini: lo riferisce la «Pravda», precisando che la malattia, sconosciuta ai medici, provoca caduta dei capelli e alterazioni psichiche che si manifestano con irritabilità e allucinazioni, e potrebbe essere causata dall'eccessiva concentrazione di tallio nell'aria.

Secondo la «Pravda» l'episodio è l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso del problema ecologico, sempre più gravemente avvertito in molte zone dell'Urss.

Parigi, non c'entra il «Barone Nero»

PARIGI — Non era quello del «Barone Nero» l'aereo che martedì sera ha sorvolato il palazzo presidenziale dell'Eliseo, nel cuore di Parigi. Si trattava invece — ormai è quasi certo — di un apparecchio di una piccola compagnia «charter» in volo da Lione a Parigi finito probabilmente fuori rotta. Dopo qualche incertezza e perplessità, le autorità francesi del traffico aereo hanno ora fornito una loro spiegazione: l'aereo, che aveva fatto rinasce improvvisamente la psicosi del «Barone Nero», l'aviatore «fantasma» che per tutta l'estate si è divertito a sorvolare Parigi a bassissima quota

sfuggendo sempre alle autorità. La versione fornita dai responsabili del «Paf», il dipartimento di polizia che si occupa dei problemi del traffico aereo, è stata confermata anche da un dirigente della «Air Exel», una piccola compagnia charter, secondo cui martedì verso le 20.30 un loro «Embraer Brasília» da 30 posti sorvolando come previsto Parigi potrebbe essere finito leggermente fuori rotta. L'aereo comunque, hanno precisato alla «Paf», non è passato radente il tetto dell'Eliseo, come detto, ma almeno a circa 500 metri di altezza.



La «signora omicida», Dorothea Montalvo Puente, accusata di aver assassinato sette persone, al momento dell'arresto a Los Angeles.

E' ACCUSATA DI AVER AVVELENATO SETTE PENSIONATI

Catturata la «signora omicida»

NEW YORK — L'hanno presa a tarda notte in un albergo di Los Angeles dopo tre giorni di fuga. Indossava un cappottino rosso, i soliti occhiali e si era appena fatta raggiustare da una parrucchiera la sua chioma di capelli biondi-bianchi.

La signora omicida della California, Dorothea Montalvo Puente, 59 anni, accusata di aver prima avvelenato e poi sepolto nel giardino della sua villetta a Sacramento almeno sette anziani, per incassare a nome loro la pensione di vecchiaia, quando ha visto arrivare gli agenti ha solo abbassato gli occhi. Era ricercata in tutta America. L'ha tradita una sosta in un bar di Los Angeles. Un cliente che le aveva offerto da bere poche ore prima, seguendo i telegiornali

della sera, aveva dato alcune indicazioni da una televisione locale, la quale ha scatenato i suoi cronisti che in poche ore sono riusciti a risalire all'albergo della donna e ad informare la polizia. Si pensava che la «signora del veleno» dopo aver preso spunto da «arsenico e vecchi merletti» si fosse rifugiata in Messico, protetta dalla complicità di un nipote, ma invece cercava di far perdere le sue tracce a poche centinaia di chilometri dalla casa degli orrori.

In due giorni gli agenti di Sacramento con ruspe e badili hanno dissotterato i corpi di sei uomini e una donna, tutti pensionati, tutti assistiti dalla Social Security che distribuiva ogni quindici giorni alcune centinaia di dollari a testa come assegno di vecchiaia, a tutti quanti

vivevano in affitto nella casa vittoriana della Puente che pretendeva una modesta pensione mensile, inclusa la colazione.

Sono stati i vicini della donna a far esplodere il caso perché infastiditi dalla tremenda puzza che veniva dal giardino e dagli strani rumori notturni. I primi dei sette cadaveri sarebbero stati seppelliti intorno ad aprile e l'ultimo poco settimane fa. Gli investigatori però continuano le ricerche anche nell'area circostante, perché secondo loro potrebbero esserci altri 25 persone. Se così fosse sarebbe la più grande catena di omicidi mai compiuti in America da una sola persona.

Adesso ci si aspetta che la donna confessi. [Giampaolo Piliotti]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Terzetto 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828-798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924. **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1. **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222. **BOLOGNA:** via Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** telefono 295766-296475. **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/718/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247-367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 405311. **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466-30842-664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203. **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1. lavoro personale servizio - richieste; 2. lavoro personale servizio - offerte; 3. impiego e lavoro - richieste; 4. impiego e lavoro - offerte; 5. rappresentanti - piazzisti; 6. lavoro a domicilio artigiano; 7. professionisti - consulenze; 8. istruzione; 9. vendite d'occasione; 10. acquisti d'occasione; 11. mobili e pianoforti; 12. commerciali; 13. alimentari; 14. auto, moto, cicli; 15. roulotte, nautica, sport; 16. stanze e pensioni - richieste; 17. stanze e pensioni - offerte; 18. appartamenti e locali - richieste affitto; 19. appartamenti e locali offerte affitto; 20. capitali, aziende; 21. case, ville, terreni - acquisti; 22. case, ville, terreni - vendite; 23. turismo, villeggiature; 24. smarrimenti; 25. animali; 26. matrimoniali; 27. diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica avvisi urgenti, applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti gli errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

Per gli avvisi economici non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 06668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

PER TUTTI COLORO CHE HANNO FIDUCIA NELLE PROPRIE CAPACITÀ.

Il Sole 24 Ore è più di un grande quotidiano. È un punto di riferimento insostituibile non solo per chi analizza la realtà italiana e internazionale, ma anche e soprattutto per coloro che costruiscono giorno per giorno questa realtà.

CHI COMINCIA A LEGGERE

IL SOLE 24 ORE, PRIMA O POI FINISCE PER ABBONARSI.

Abbonarsi al Sole 24 Ore significa garantirsi ogni giorno un indispensabile strumento di lavoro, senza perderne un solo numero. In più, ci sono tanti altri vantaggi.

PRIMO VANTAGGIO. Chi si abbona, riceve puntualmente il Sole 24 Ore per un anno intero.

SECONDO VANTAGGIO. In regalo tre pubblicazioni esclusive: Panorama Economico 1988, Panorama Finanziario 1988, Trasporti 1988.

TERZO VANTAGGIO. Un risparmio del 18% e il prezzo del giornale bloccato.

QUARTO VANTAGGIO. La possibilità di detrarre l'importo dell'abbonamento dalla dichiarazione dei redditi, a norma degli artt. 50 e 52 del D.P.R. 597.

Il Sole 24 ORE
Quotidiano Politico Economico Finanziario
Fondato nel 1865
Anno 124° Numero 271
Nel secondo trimestre ancora +0,6% (+3,1 annuo)
Una copia L. 1.000

Giovedì 20 Ottobre 1988
Sped. abbon. post. Gruppo 1/70

PANORAMA ECONOMIA E FINANZA
Sciopero revocato Oggi voli regolari

Tirata dall'export la crescita del Pil
La Cee prevede l'Italia ai vertici dello sviluppo '88

Valéo vince Epéda alleata a Seydoux
A De Benedetti il 45% e la gestione della società

Voto palese in crisi se l'aula è vuota

Coupon riservato ai nuovi abbonati.
Compilare il coupon ed inviarlo in busta chiusa a:
Il Sole 24 Ore - Ufficio Abbonamenti
Via Paolo Lomazzo, 52
20154 MILANO
Oppure telefonare ai numeri
02/55181260-55181071
55181210 dalle ore 9 alle 18.

Desidero abbonarmi al Sole 24 Ore al prezzo di L. 300.000.
Inviatemi il bollettino di versamento al seguente indirizzo:
Nome _____ Cognome _____
Via _____ N. _____
CAP. _____ Città _____ Prov. _____
Tel. _____ Professione _____
Firma _____
Coupon riservato ai nuovi abbonati.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

DOMESTICA referenzialità orario 8-12 tel. 040/304881 8-11-15-17. 57158

3 Impiego e lavoro Richieste

PENSIONATO dinamico, volenteroso, automunito, pratico

anche lavori ufficio, commissioni esterne bancarie, massima onestà, offresi qualsiasi lavoro, purché decoroso. Telefono. 040/381207. 0003

VENTOTTENNE laureata giurisprudenza, pratica biennale studio diritto internazionale Milano. Inglese, francese, esamina proposte. Scrivere casetta n. 23/C Published 34100 Trieste. 118

4 Impiego e lavoro Offerte

LA «Servizi Portuali Srl» assume ex vigile del fuoco o guardiacuo da adibire a un servizio di vigilanza e prevenzione. Bono trattamento economico. Presentarsi in via Battisti n. 8 il p. 2937. RISTORANTE cerca cuoca tel. 040/631643. 57143

5 Rappresentanti Piazzisti

AZIENDA produttrice articoli profumeria-regalo cerca per il Friuli giovane rappresentante anche prima esperienza cui affidare portafoglio clienti. Richiedesi auto diesel e domicilio preferibilmente in Udine. Telefonare ore ufficio 051/777202. 11760

IMPORTANTE Spa leader nell'articolo pubblicitario, promozionale e regalo aziendale ricerca per Gorizia venditori con buona cultura, esperienza vendita servizi a industrie, artigianato e commercio. Offriamo: ampia collezione articoli anche firmati P. Cardin, Valentino, Ungaro, Fendi, Coveri, Gherardini, Biagiotti e Ferré; zona esclusiva, adeguato addestramento, elevate provvigioni anticipate e premi, opportunità di crescita professionale. Indispensabili volontà serietà. Scrivere: Errevifin S.p.A. Po. box 488/30124 Venezia o telefonare 041/5206788. rif. Lp/Mc. 0061

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 39 acquista oggetti, libri, mobili, arredamenti. Telefonare 040/306226-774886. 2942

6 Lavoro a domicilio Artigianato

ARTIGIANO esegue restauri completi anche di pitture. Tel. 040/61363. 57031

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO pianoforti, mo-

IL TRIBUNALE DI UDINE

in data 5 luglio 1988 ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro CAU RENATO nato a Trieste il 4.9.1934 ivi residente via Donatello n. 12

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 2 - 2.o comma del D.L. n. 429/82 convertito nella legge 516/82 per avere, nella sua qualità di rappresentante legale della ditta «Sas FABRIZI IMPIANTI DI CAU RENATO & C.», omesso di versare la somma di L. 913.000 corrispondente alle ritenute operate sulle somme corrisposte durante i mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre 1984. Accertato in Udine il 7.10.1988.

OMISSIS P.Q.M.

Condanna il suddetto alla pena di mesi uno, giorni quindici di reclusione e L. 250.000 di multa. Spese. Condizionale. Gli infligge le sanzioni accessorie di cui all'art. 6 Legge n. 516 del 1982, con esclusione di quella di cui al n. 5, determinando la durata di quelle sub 2 e 3 in mesi tre e di quella sub 4 in un anno. Pubblicazione della sentenza per estratto ed una sola volta sul quotidiano «Il Piccolo» di Trieste e affissione della stessa negli albi comunali di Udine, Trieste e Tavagnacco. Udine, 11 novembre 1988

IL CANCELLIERE (Augusto Leonori)

PRETURA DI GORIZIA

N. 1571/86 RG

IL PRETORE DI GORIZIA

con sentenza 26/3/1987, confermata dalla Corte d'Appello di Trieste in data 26/9/1988 irrevocabile il 18/10/1988, ha condannato PETRICCIONE GENARO, nato a Napoli l'1/5/1943, residente a Po-volotto (UD) in via Tullio 24/c, imputato del reato di cui all'art. 498 C.P. per essersi attribuito indebitamente la qualifica di maresciallo in Gorizia il 6/10/1986 - alla pena di Lire 400.000 di multa con la condizionale e alla pubblicazione della sentenza, per estratto e per una sola volta, sul quotidiano «Il Piccolo» di Trieste. Per estratto conforme per uso pubblicazione.

IL CANCELLIERE Maddalena Kogoj Trotta

la pubblicità è notizia
per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G2, tel. (0434) 522026/520137

CAVALLO
Un appuntamento mensile da non perdere

Società Pubblicità Editoriale

NAPOLI / L'OTTOCENTO

Decadenza, con stile

Latifondo, debiti, dinastie e conservatorismo: un crollo epocale

NAPOLI / LA FAMIGLIA

Un fatto di lignaggio

I limiti della struttura patriarcale



Scena familiare in un acquerello di Pierre Vidal. Sulle dinastie, le élite e le famiglie napoletane sono incentrati due studi Einaudi.

Lo stretto legame che unisce arretratezza economica e strutture tradizionali della parentela è il tema di «*Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*» (Einaudi, pagg. 390, lire 50.000), un saggio dello studioso francese Gérard Delille nel quale il problema viene esaminato nell'arco di tempo che va dal Quattrocento all'Ottocento e nell'ambito di un territorio che oltre alla Campania comprende vaste porzioni del Sud.

Al pari di Macry (nel saggio di cui parliamo qui a fianco), Delille mette in evidenza l'atteggiamento conservatore e patriarcale che domina la struttura della famiglia, soprattutto nel caso dei «rentiers» e della piccola nobiltà rurale. Accade che nella quasi totalità dei casi i patrimoni restino per decenni nello stesso nucleo e vengano gestiti secondo i criteri del lignaggio senza che l'apporto di capitali freschi possa vivificare situazioni finanziarie sempre più deficitarie.

«Il fenomeno della contrazione della parentela e dell'alleanza che caratterizza l'Ottocento — aggiunge lo studioso — è l'espressione della crisi profonda di un sistema eroso nelle sue fondamenta dallo sviluppo ormai irreversibile di un mercato libero della terra. La strategia di difesa si manifesta attraverso l'affermarsi di cicli matrimoniali più corti, ideati con l'intento di evitare la dispersione del patrimonio». Una scelta che non arresta affatto la caduta, ma anzi contribuisce in misura certa non secondaria ad aggravare una crisi che alla fine del secolo non offre più alcuna via d'uscita.

Ben diverso il quadro offerto da Christiane Klapisch-Zuber e David Herlihy nel loro monumentale «*I toscani e le loro famiglie*» (Il Mulino, pagg. 940, lire 80.000), un volume apparso in Francia nel 1978 e considerato uno dei capolavori della demografia storica, attraverso un esame dettagliato del catasto fiorentino nell'anno 1427 i due studiosi ricostruiscono nei minimi particolari la vita quotidiana durante l'umanesimo.

Il dato che accomuna le diverse situazioni è la forza trainante della famiglia sotto il profilo economico, mentre l'unità domestica in molti casi diventa il motore propulsivo di avventure commerciali su cui si basano le fortune dell'intera regione.

[a. a.]

Recensione di

Alberto Andreani

Da documenti

e testimonianze

esce un mondo

senza strategie

d'Italia e d'Europa. La capitale borbonica era parassitaria.

Non appena il centro del potere si sposta a Torino la crisi, violenta, si manifesta: persa la supremazia sul Mezzogiorno, Napoli deve fare i conti con un mercato nazionale diverso dal precedente, con un pesante drenaggio fiscale, con le crescenti difficoltà del porto. Di fronte a tali fratture nobili e «rentiers», militari e apparati pubblici, burocrati e avvocati si trovano spesso privi di difese, inermi nella lotta contro la concorrenza.

Mancando in molte circostanze una cultura dell'impresa capace di far compiere alla città quel balzo in avanti che pure le sarebbe necessario per sopravvivere, ci si arrocca a difesa. Una difesa, sorda, caparbia, ostinata, perdente. Certo, vien fatto appello agli antichi valori, ci si chiude l'uscio alle spalle sperando di lasciar fuori anche il nuovo. Ma la strategia non riesce. Soprattutto perché il suo puntello centrale (la famiglia) è debole. Un gigante con i piedi d'argilla, volendo ricorrere all'antico luogo comune.

Macry spiega in dettaglio il funzionamento della famiglia napoletana di alto ceto, cita una mole imponente di documenti e testimonianze, dimostra senza ombra di dubbio che per endemiche carenze era la vittima predestinata della crisi abbattutasi sull'intero Sud. Ciò che fa difetto è in primo luogo il dinamismo sotto il profilo economico: le ricchezze ci sono, ma non riescono a riprodursi, a fruttare. E poi sulla famiglia grava il peso di una struttura patriarcale che certo non favorisce fecondi rapporti con la nuova cultura.

Sin quasi alla metà del secolo il codice napoletano assegnava al «capo di casa» precisi (e terribili) strumenti di coercizione. «Avendo gravi motivi di malcontento per la condotta del figlio — recita la

legge — egli può disporre l'arresto sino a sei mesi con una semplice richiesta al magistrato». Nelle successioni, inoltre, il legame di sangue prevaleva su quello coniugale, come sostanzialmente intatto era il principio del maggiorascato.

«L'ispirazione liberale di certa dottrina giuridica non filtra che a gocce nel nuovo codice — commenta Macry —.

Esso manteneva tanto l'autorizzazione del marito in tutti gli atti civili e patrimoniali della moglie (la norma cadrà non prima del 1919) quando l'autorizzazione dei genitori al matrimonio dei figli sino al venticinquesimo anno. Efficace metafora dell'ambiguità stesse del liberalismo ottocentesco, la famiglia coniugale era formata da «membri uguali» forniti peraltro di ruoli e di poteri assai differenziati.

Non deve perciò meravigliare se in questo clima la nobiltà e l'alta borghesia finirono presto per trovarsi con il fiato grosso, gratificati magari da un patrimonio cospicuo in termini di valore, eppure oppressi da debiti sempre crescenti. Macry spiega il fenomeno in dettaglio facendo ricorso a testamenti, a contratti, a ricordi autobiografici.

A dispetto dei cognomi e delle dinastie c'è un dato comune: tranne rarissime eccezioni, tutti si sforzano di mantenere il precedente tenore di vita, rifiutano di vendere e finiscono per impantanarsi sempre di più, mentre il denaro — invece di produrre altro denaro — genera debiti.

Se altrove i ceti medi furono capaci di restare a galla, o addirittura di offrire un modello propulsivo, a Napoli questo non avvenne. I borghesi paiono infatti isolati, numericamente deboli, non riescono a giocare un ruolo sociale e politico come vorrebbe lo spirito del tempo. «La marea della civilizzazione ha raggiunto Roma e si riverserà su Napoli», assicurava nel 1897 il console inglese al suo governo. Era una previsione troppo ottimistica, osserva sconsolato Macry, che non teneva conto della particolare struttura culturale e politica della città. Una struttura, val la pena di aggiungere, che è stata causa certo non secondaria di problemi con i quali ancora si stanno facendo i conti.

ANTIQUARIATO / GIOCATTOLI

Ecco il Giocagì

Balocchi d'epoca in mostra a Palazzo Strozzi

FIRENZE — Nel pianeta dell'antiquariato, accanto a quello «maggiore» o di «alta epoca», è andato fiorendo e allargandosi sempre più il continente del collezionismo «minore». E così, assieme ai collezionisti di francobolli e monete, ci sono — è noto — appassionati di cartoline (con tanto di riviste specializzate e cataloghi con prezzi anche a sei cifre), carta moneta (a cominciare dagli «assegnati» della Rivoluzione francese), vecchi giornali e riviste, libri (questa passione antica...), distintivi, autografi, calendari, carte da gioco, geografiche e nautiche, manifesti, tessere, fotografie, penne, orologi. E anche di vecchi giocattoli e bambole.

Proprio al giocattolo d'epoca «e alla sua cultura», Palazzo Strozzi — uso a ospitare nei suoi nobili saloni mostre di grande prestigio — dedica la mostra che si aprirà fino all'8 gennaio: una manifestazione di indubbio interesse e piuttosto nuova, anche se mostre di giocattoli antichi si sono già viste, in anni recenti, nella reggia parmesina di Colonna, residenza di Maria Luisa, e nel veneziano Palazzo Fortuny.

Fatti salvi alcuni principi con cui i collezionisti del settore si sono «autoregolamentati» (i giocattoli devono essere tutti in latta, prodotti anteriormente al 1950, avere caratteristiche di rarità e bellezza, ed essere in perfetto stato di conservazione), la mostra fiorentina si articola in diversi settori, dedicati alla figurina di pasta (in realtà cartapesta), dal presepe al soldatino, ai mezzi militari, alle navi, ai treni, all'accessoristica per bambole.

Peccato che, per ragioni di spazio, da questa edizione siano stati esclusi proprio le bambole e i classici soldatini di piombo (settori ai quali Palazzo Strozzi ha comunque dedicato rassegne speciali, in passato, in coincidenza con la Mostra internazionale dell'antiquariato).

Alla mostra saranno esposti ben cinquemila «pezzi», che provengono dalla Spagna, dalla Francia, dalla Germania e da una settantina di collezionisti italiani. Materiale rarissimo e prezioso, tanto da essere stato assicurato per una cifra vicina ai quattro miliardi. Tra gli oggetti in mostra, quello che gode della più alta quotazione (oltre cento milioni) è il modello del transatlantico «George Washington», del 1909, perfettamente esemplare, per il cui movimento venne applicato, per la prima volta nel mondo dei giocattoli, un motore elettrico.

Ma altri «pezzi» risultano di grandissimo interesse: nel settore dei treni, ad esempio, a parte i due grandi plastici sui quali scorrono più convogli perfettamente sincronizzati (quello della tedesca Lehmann occupa oltre ottanta metri quadrati, c'è la locomotiva a vapore «Marklin», scarlata e nera, del 1920, della quale esistono solo tre esemplari al mondo, il visitatore dovrà accontentarsi di ammirarla sotto vetro).

La raccolta di un noto collezionista bolognese offre poi, da sola, un'ampia panoramica dell'evoluzione dei treni-giocattolo, dai primi a vapore fino a quelli elettrificati, presentati in un plastico di 24 metri quadrati (rappresentante la stazione di Stoccarda), con accessori tutti costruiti a mano, non esistendone di pre-confezionati sul mercato. Fra i mezzi militari si distinguono un semicingolato di 50 centimetri Krauss Maffei, anch'esso rarissimo, prodotto dalle Officine Linea di Norimberga in soli 500 esemplari destinati al mercato mondiale: oggi si ha traccia solo di pochissimi esemplari.

Alla memoria dei più anziani, poi, l'Alta Romeo P277, corderà una vecchia edizione della Targa Florio (quella del '26, per l'esattezza), mentre la «Bugattina» presentata dal Museo dell'auto di Torino altro non è che la «riduzione» della celebre auto da corsa costruita da Ettore Bugatti e appartenuta alla famiglia Agnelli. Suggeriva pure la moto «a volano», ancora caricabile a cinghia, come all'epoca della costruzione, nel 1900.

Nell'occasione viene pubblicato un catalogo ricco di illustrazioni, destinato a diventare a sua volta una rarità nel campo della scarsa editoria dedicata ai giocattoli d'epoca. Da segnalare, infine, la «borsa-scambio» del giocattolo, fissata per i giorni 10 e 11 dicembre.

[Sergio Brossi]



Una scatola di cubi con immagini acquerellate a mano, prodotta in Germania nell'Ottocento. Il collezionismo di giocattoli d'epoca si sta diffondendo: ad esso è dedicata la Mostra che si apre domenica a Firenze, in Palazzo Strozzi.

TEATRO / MUSICAL

Lola ama Eco: è un gioco «sentimental»!

Da domani al Cristallo di Trieste la divertente parodia dell'avanspettacolo diretta da Ugo Gregoretti



Giulio Farnese, Aurora Cancian e Cechi Ponzone in «Sentimental» di Pietro Favari: divertente parodia dell'avanspettacolo che tra canzoncine e strizzate d'occhio ironizza su Wanda Osiris e su Umberto Eco: una storia d'amore da fotomanzoni, dove la differenza di classe è sostituita con la differenza di cultura. (Foto Le Pera)

TRIESTE — «Sentimental come un dolce segreto / sentimental / come un sogno incompiuto / come questo saluto / che al cuore fa mal / sentimental, seentimental...». Così cantava, ineffabile, Wanda Osiris, tra più me, lustrini e scalini. Dov'è quel tempo? Rimesso a lucido col divertimento che contrassegna gli apocrifi suggeriti dall'ironia, è qui: da domani al Teatro Cristallo di Trieste (20.30) con un musical che s'intitola appunto «Sentimental».

Ne è autore Pietro Favari, la regia è di Ugo Gregoretti, le musiche di suo figlio Lucio, le coreografie di Antonio Scaramia. Quanto agli interpreti, sono Cechi Ponzone (quello che ci faceva ridere in compagnia di Renato Pozzetto in puro stile «cabaret»), Aurora Cancian e Giulio Farnese.

«Sentimental» è una buffa parodia: se la prende con la Lola-Lola dell'«Angelo Azzurro» (che qui diventa Lola Lollì), coi miti trituti della cultura di oggi (la Lollì s'innamora del professor Cechi, che ha tutta l'apparenza di Umberto Eco), con la Wandissima, col teatro di Viviani e di Shakespeare, con le stupidaggini sublimi dell'avanspettacolo.

«Sentimental» — dice l'autore Pietro Favari — è una storia d'amore infelice (ebbene sì) non molto diversa da quelle raccontate dai vecchi fotomanzoni d'appendice. Lui e lei si amano malgrado le differenze di classe che li separano. Qui invece la differenza di livello è tra cultura e sotto-cultura. Ma sempre di Cenerentola e del Principe Azzurro si tratta.

Fatto sta che Lola Lollì scopre di essere stata sempre, a

propria insaputa, assai colta, e prova un improvviso fuoco per il professor Cechi al quale rivolge appassionate canzoncine d'amore: «Lo amo perché sa cosa è la gnoseologia / e si ruba l'anima mia / lo amo perché sa chi è Cratino / e lo sento suonare un violino (...) / Non voglio più parole d'amore, / poesie dove cuore fa rima con fiore, / voglio che mi sussurri parole difficili / concetti ermetici, ragionamenti antitetici...». Comicità, dunque, e canzoncine, e strizzate d'occhio, ma fatte sapendo «quel che si fa». Non per niente Favari è autore (con Rita Cirio) di un Almanacco Bompiani dedicato alla commedia musicale, non per niente è professore universitario in materie «spettacolari», non per niente è autore egli stesso di molti testi canori.

Gregoretti, la cui regia (co-

me del resto tutto lo spettacolo nel suo insieme) è stata già lodata nelle precedenti tappe della tournée, ha affrontato questa «nostalgia dell'avanspettacolo» con pochi, ma decisivi sentimenti. Nelle note di regia ha sintetizzato il proprio atteggiamento in questi capitoli: «Il testo mi diverte. Favari è intelligente. Amo Cechi come un fratello. Cancian e Farnese sono bravissimi. Mi piacciono scene, costumi e coreografie, le musiche mi commuovono perché le ha scritte mio figlio. Mi è perfino simpatico l'Impresario». All'insegna del sorriso, dunque, e le premesse ci sono tutte perché esso si espanda dal palcoscenico alla platea, probabilmente catturata da questo «come eravamo e come siamo», pieno di allusioni e di malinconica allegria.

[L. U.]

TEATRO / NUOVI COMICI

Mi faccio in quattro

Gioele Dix, successo di un attore un po' triestino

Intervista di Umberto Pincatelli

ROMA — «Con la barba lunga da malavoglia rancorosa, gli occhiali neri, non pudicamente, da non vedente, ma da irriducibile John Belushi, Gioele Dix è ormai diventato un leader carismatico del dissenso nazionale». Così Oreste del Buono ha scritto di questo comico (vero nome David Ottolenghi), che si è fatto conoscere attraverso la trasmissione televisiva «Cocco» e che ora è in tournée con un suo spettacolo teatrale.

Milanesi di nascita, 32 anni, Gioele Dix si è sposato con una ragazza triestina, città dove ha trascorso un lungo periodo e dove torna frequentemente, sia perché legato da affetti familiari sia per rivivere momenti stupendi della sua esistenza.

Artisticamente Gioele è nato, nel 1978, al «Giusti» di Milano e ha poi lavorato al «Bellì» di Roma e quindi, per tre stagioni, all'«Elfo» milanese, con Franco Parenti, col quale ha avuto l'esperienza più formativa. Quest'anno è risultato vincitore del «Riso in Italy» e ha partecipato (proponendo settimanalmente la figura dell'automobilista nevrotico e interdetto) alla trasmissione «Cocco». Ora, fino al 27 novembre, sta replicando al Teatro Spaziozero di Roma (un locale sempre sensibile a una politica di apertura alle nuove leve), il suo nuovo spettacolo, «La mia patente non scade mai», scritto e diretto dallo stesso Dix su musiche di Brel-Paganini. Poi, con questo lavoro, sarà a Milano, Bologna, Firenze e Bari. E in scena ci sarà sempre lui, «one-man-show» di sicuro talento, che — cambiando appena un paio d'occhiali o qualche al-

Da «Cocco»
a uno spassoso
spettacolo
a monologhi

personalmente». Com'è venuto fuori il titolo dello spettacolo, così curioso? «Ovvio: mi è stato suggerito dall'automobilista, il personaggio più conosciuto. La mia patente non scade mai è una voluta esagerazione, che sottolinea l'irriducibilità di questo personaggio».

E l'idea complessiva dello spettacolo, com'è nata? «Dopo il successo in tv, mi sono schiusi le porte di molti spazi teatrali. E ho pensato di raccogliere in un collage alcuni dei personaggi che avevo proposto negli ultimi anni. Sono creature che danno vita a semplici sketch, ma possiedono una struttura molto elaborata, che spazia da funzioni nei teatri così come nei cabaret».

Su cosa si basa la comicità dei personaggi?

«Mah, non hanno una comicità basata, ad esempio, sulle cadenze dialettali, ormai troppo sfruttate. Cercano piuttosto di esasperare certe manie degli italiani... partendo magari dalle mie».

Nello spettacolo c'è qualche personaggio totalmente sconosciuto al pubblico televisivo?

«Sì, è il personaggio raffinato. Non l'ho mai proposto in televisione né lo propono perché estraneo allo spettacolo, in cui ha una sua crescita graduale, sarebbe difficile e non procurerebbe lo stesso effetto. Gli altri personaggi invece sono di immediata comprensione».

Perché ha scelto di fare il one-man-show?

«Non è una scelta ma una vocazione. E' una qualità congenita che bisogna affinare nel tempo. Come il legno. Per dargli forme, bisogna lavorarlo».

ANTIQUARIATO / GUIDA

Pagine ingiallite

Secondo viaggio in Italia, tra librai e bancarelle

Recensione di
Piero Spilato

A poco più di un anno di distanza torna in circolazione la «Guida ragionata alle librerie antiquarie e d'occasione d'Italia» di Claudio Messina, edita dalla Biblioteca del Vascello e Stampa Alternativa (pagg. 219, lire 16 mila), indispensabile atlante per bibliofili di ogni genere e condizione aggiornata con 126 variazioni, 378 schede descrittive, e arricchito di otto itinerari (in totale 82) per raggiungere le librerie di 79 località diverse sparse per l'Italia.

La prima edizione della guida, scritta assieme a Maria Gabriella Carbone, titolare della libreria «Al Vascello» di Roma, andò esaurita in brevissimo tempo contro ogni più rosea previsione, facendo mugolare di gioia l'universo degli amatori del libro. E la seconda edizione, del libretto (quattromila copie di numero) può già contare su numerose prenotazioni, molte delle quali provenienti dall'estero, soprattutto dall'America.

Ma la mappa delle librerie antiquarie è in continuo mutamento; non si fa in tempo a vederne spuntare una che un'altra chiude, cambiano proprietari, indirizzi e numeri di telefono con vortice rapidità, e per di più stanno al completo le imprese nient'affatto semplici, specialmente se l'intenzione è quella di metterle tutte insieme, grandi e nobili negozi da volume raro accanto a bancarelle, rigatierie e studi bibliografici a conduzione casalinga. Così Claudio Messina per la seconda stesura ha deciso di avvalersi di uno staff di fidati corrispondenti, e di un fitto manipolo di anonimi collaboratori che hanno controllato e vagliato le tante segnalazioni o autosegnalazioni corrette, scorrette, simpatiche, arroganti, insinuanti, chiacchierose — come scrive lo stesso Messina nella nota editoriale in prefazione — che sono giunte agli autori sull'onda del successo. Specialmente in vista di una auspicabile periodicità della pubblicazione (forse a scadenza biennale), la decisione di affidare a collaboratori «in loco» il compito di verificare e redigere buona parte delle schede si dimostra quantomai appropriata. In tal modo la guida

ha mantenuto il piacevole impianto esplicativo (le descrizioni sono spesso dei piccoli gioielli di sintesi narrativa), si è arricchita non solo di informazioni ma anche di varietà di scrittura, proprio perché «la possibilità di tornare più volte, magari di colloquio in dialetto con il libraio» ha effettivamente «reso più viva, più ricca di sfumature la scheda».

La parte dedicata al Friuli-Venezia Giulia si presenta assai completa. L'ha redatta Sergio Grmek Germani, definito da Messina «critico cinematografico e pubblicista, nonché bibliofilo onnivoro». Germani non ha lasciato fuori praticamente alcuno: a Trieste si va da Mario Cerne della «Umberto Sabatini», fino alle rigatierie e alle bancarelle del vecchio ghetto (con qualche inesattezza: ad esempio Piero Krumi de «La bottega del nonno» non è un «austriaco emigrato dalla Bosnia», ma il nipote di questi). A Gorizia è citata la libreria «Adamo», che pure ha solo un piccolo settore di libri d'occasione, mentre troviamo a Udine l'«Antiquaria Serenissima», a Cividale la «Maner-Turco», e persino il remainder di Mario Stavolta a Pordenone. E in un eccesso di zelo Germani si è spinto fino oltre confine, dedicando una scheda alla «Trubarjev Antikvariat» di Lubiana.

Strumento utilissimo per bibliofili e bibliolatri, la guida può essere considerata come ottimo veicolo per la diffusione della conoscenza del libro anche nei confronti di chi non è ancora afflitto da bibliomania: «Accanto ai grandi librai che fanno il mercato e che curano cataloghi di importanza fondamentale — spiega Claudio Messina — abbiamo messo il semplice venditore di libri usati o di fumetti. Perché ognuno legge, collezione o ama i libri che vuole o che può. E perché sappiamo che i frequentatori dei primi trovano sovente di che gioire frequentando i secondi e speriamo che i frequentatori dei secondi possano diventare i frequentatori dei primi di domani».

Non solo ma, come ha scritto Umberto Eco, «la geografia dell'usato è ancora tolemaica, così che ciascuno può tentare appassionanti viaggi per terre incognite». Questa guida lo dimostra quantomai appropriata.



Un salterio del 1150 che raffigura un copista al lavoro su un manoscritto. Per i «bibliofili» e i bibliofili c'è un libretto-guida.

ANTIQUARIATO / MOSTRA

Tra le cose, una rosa

Rassegna a Milano, ma con un'idea

MILANO — Argenti, arte orientale e precolombiana, ceramiche, maioliche, porcellane e vetri, cornici, dipinti, ferri battuti, gioielli, mobili, orologi, sculture, tappeti costituiscono la ricca mostra-mercato degli antiquari milanesi in corso alla Permanente fino a domenica. Tra le curiosità, anche tre antichi bastoni da golf e un trofeo dell'Ottocento, un bozzetto del cartellonista triestino Marcello Dudovich, una lampada Tiffany, un servizio per scrivere in argento, eseguito a mano nel '700. A corredo dell'iniziativa, molte mostre dei singoli antiquari (Dudovich da Daniela Balzaretto; disegni e tempere; specchi antichi italiani dal XVIII al XX secolo da Rosalba Persico; oggettistica gastronomica ed enologica antica e vecchia da Carla Bernardi; vasi liberty e déco e tavolini Gallé da Portobello). Infine, una singolare ricostruzione: «Il fiorir della rosa ovvero Milano, la vigilia della Rivoluzione francese». Con mobili originali è stato ricreato lo studio di un gentiluomo del novembre di duecento anni fa, prima che la Francia (e l'Europa) venissero sconvolte dalla Rivoluzione. L'installazione è completa di interessanti documenti bibliografici. L'insieme mette in luce gli influssi che Milano, allora governata dagli austriaci e distratta da una vita sociale raffinata e brillante, riceveva da Parigi, città culturalmente all'avanguardia. Il catalogo è a cura di Gian Franco Grechi, conservatore dei manoscritti della Biblioteca comunale di Milano. Gli orari di apertura: dalle 15 alle 20 oggi; domani e domenica dalle 10 alle 20.

LIBRI PROIBITI

L'«Inferno» sbirciato

Un'occhiata ai capolavori erotici della «Nazionale» di Parigi

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Oggi sono stato all'Inferno. Mi ha guidato, per i corridoi segreti inaccessibili ai comuni mortali, una giovane e bella signora dai capelli biondi. Siamo giunti in una sontuosa galleria, simile al coro di una chiesa, tutta legno e metalli dorati. Precedentamente in uno stretto passaggio laterale verso le finestre, mi ha indicato un armadio alto tre metri, largo uno, profondo mezzo. «Ecco — mi ha detto — questo è il primo».

L'«Inferno» è fra l'Opéra e i giardini del Palais Royal, al numero 58 della rue de Richelieu a Parigi. E il mio Virgilio si chiama in realtà Annie Chéron, bibliotecaria della Nazionale, addeba con altri dieci specialisti alla «Réserve des livres rares et précieux». Qui, nell'austera Galleria Viennot al secondo piano della più importante biblioteca di Francia (due milioni di volumi), si susseguono, al riparo da occhi indiscreti, sette armadi custodiscono i duemila volumi della sezione fondata da Napoleone, che si chiama per l'appunto «Inferno».

Vi sono le opere luccesose ed erotiche, note o ancora inedite, rare per l'edizione, la rilegatura e i disegni, che si sono

salvate nei secoli dalla furia persecutrice di prefetti e autorità di polizia, dai roghi del Consolato e dell'Impero. Adesso sono al sicuro: nel cuore della Biblioteca Nazionale, affidata alla cura del signor Toulet (direttore generale della «Réserve»), esistono in piena dignità un'esistenza fino a ieri precaria e clandestina. Dagli armadi dotati di congegni d'allarme Madame Chéron estrae con cautela i libri «proibiti»: quante battaglie per questi volumetti suscettibili di attentare al pudore e alla morale. Ecco «Le voluptueux hors combat» (il libertino fuori combattimento) scritto dal conte di Caylus, stampato a Colonia nel 1735; e «Venere nel chiostro o la religiosa in camicia», attribuito all'abate Jean Barrin, pubblicato nel 1746. Ecco il «canapé color del fuoco» (un titolo che è tutto un programma) del 1741, rilegato in marocchino verde, con disegni a soggetto erotico impressi in oro; e il «L'Apologie delle case di gioia», tradotto dall'inglese nel 1727; e i «Gioielli indiscreti» di Diderot (1748). Accanto al «Taureau banal de Paris», sulla cui copertina spicca il timbro di Luigi XV, è sistemata la «Storia di mademoiselle Brion, detta comtesse de Launay» (1754), e subito a

fianco «La fille de la joie» tradotta da John Cleland e rilegata con «Mademoiselle Javotte, opera morale della medesima» (1758). La parte del leone — spiega Annie Chéron — la fu un autore italiano: Pietro Aretino. L'«Inferno» della Biblioteca Nazionale custodisce, di Pietro Bacci, la prima edizione, preziosissima, del «Ragionamento» (Venezia, F. Marcolini, 1538); sulla rilegatura vi sono le iniziali del Re Sole. Comprende inoltre la tradizione francese di un testo a lui attribuito, «La putain errante ou Dialogue de Madeleine et de Julie», oltre a un «Dialogue de l'Aretin» stampato nel 1611, in cui si narra dei costumi di due cortigiane romane. Citiamo, fra le duemila opere reperite, i capolavori erotici di Bataille e di Genet, di Maupassant («A la feuille de rose») e di Léautaud, di Pierre Louys e di Verlaine («Ouvres d'Or»). Né il marchese De Sade, con «Justine» e «Juliette». C'è l'edizione originale delle «Undicimila verghe» di Apollinaire, che nel 1913 pubblicò presso il «Mercure de France» un catalogo accurato della sezione «Inferno».

Qual'è la storia di questo «frammento luccesoso» della Biblioteca Nazionale di Parigi?

L'esatta data di nascita resta sconosciuta: dovrebbe situarsi nella prima metà dell'Ottocento. Ma già due secoli prima era diffusa l'abitudine di mettere da parte, il cassetto, in un baule, in un solaio, i libri considerati osceni: è comune nel 1834 che compare ufficialmente il termine «Enfer». Si sa che perfino nei conventi parigini esistevano sezioni di «libri haeretici et proibiti»: e c'è fu la raccolta privata che Madame Du Barry teneva nella sua biblioteca. Con i primi anni dell'Impero scattarono operazioni durissime di censura, e i sequestri furono all'ordine del giorno; ma i prefetti di polizia, anziché distruggere i libri galeotti, spesso preferirono tenerli. In alcuni casi li regalavano ad amici e amiche, altre volte non esitarono a rivenderli, a caro prezzo, agli stessi librai cui li avevano sottratti. Si sa ad esempio che la «Cazzaria» di Vignani fra il 1776 e il 1795 passò di mano ben nove volte; e che la «Pucelle» di Voltaire, illustrata da stampe molto piccanti, restò poco nell'«Inferno» dei magazzini polizieschi, e molto nel «paradiso» privato di nobili e potenti.

Agli inizi l'«Enfer» della Biblioteca Nazionale comprendeva una cinquantina di volumi; erano saliti a 1732 quando si

decise di «chiuderla», cioè di non acquistare altri libri, nel 1970. «Riaperta» nel 1983, l'«Inferno» ha superato oggi i duemila esemplari; il libro più recente è «Les dames du soir», di Patrice Goré, con incisioni dell'autore. La richiesta da parte del pubblico — dice Madame Chéron — è altissima: questa sezione, che continua nonostante tutto a puzzare di zolfo, va di gran moda. Ma la libertà di consultazione è concessa con contigocce e solo su richiesta ben motivata. Tuttavia, il pubblico italiano ha ora la possibilità di gettare almeno uno sguardo in questo settore proibito: è appena uscito presso gli Oscar Mondadori il libro «Romanzi erotici del 700 francese» (330 pagine, 10 mila lire). Comprende «Histoire de Dom Bougre», «Mémoires de Souzon, soeur de Dom Bougre», «Histoire de Marguerite, fille de Souzon» e «La Cauchoise, ou Mémoires d'une courtisane célèbre», tutte opere uscite dagli armadi dell'«Inferno». Altre vedranno la luce prossimamente, nessuno ne dubita: la pubblicazione di queste opere è libera, basta che l'editore lo chieda, che acquisti il microfilm del libro e paghi i diritti di riproduzione alla Biblioteca Nazionale.

ASTA

Kafka manoscritto: vendita record

Due miliardi e 600 milioni per «Il processo», acquistato dal governo tedesco federale

LONDRA — Il manoscritto del «Processo» di Franz Kafka è stato venduto all'asta da Sotheby's per 1,1 milioni di sterline (quasi due miliardi e seicento milioni di lire). Lo ha comprato il governo federale tedesco. Si tratta della cifra più alta pagata per un'opera letteraria moderna (al suo confronto i 605 mila dollari versati l'anno scorso per le lettere inviate dallo scrittore cecoslovacco a Felice Bauer appaiono perfino poca cosa). Il manoscritto (che risale al 1920) è stato acquistato da un venditore di libri d'antiquariato, Herbert Tenschert, per conto del governo tedesco federale, che conta di destinarlo all'Istituto letterario di Marbach, vicino Stoccarda. La base di partenza era di 400 mila sterline. «Il processo» è stato aggiudicato nel lampo d'un minuto, e Tenschert ha confidato che sarebbe stato disposto a offrire, a titolo persona-

le, il doppio della somma. Trentasei pagine strappate con cura da un blocco di appunti, «Il processo» fu pubblicato postumo nel 1925, e già un anno dopo era considerato uno dei capolavori della letteratura. L'inizio, famosissimo, racchiude in poche righe tutte le tematiche principali dell'opera dello scrittore: «Qualcuno doveva aver diffamato Joseph K., dal momento che un mattino, senza aver fatto niente di male, venne arrestato». E' una delle aperture di romanzo destinate a rimanere nella storia della letteratura, preludio di tutte le disgrazie che attendono il protagonista, destinato a essere giustiziato dopo una condanna comminata da una burocrazia fredda e spietata che lo riconosce colpevole di un delitto che non verrà mai rivelato al suo stesso autore. E' la storia dell'impossibilità di comunicare e della fondamentale solitudine dell'u-

omo, come Kafka — ebreo di lingua tedesca nato a Praga — l'aveva conosciuta fin dalla prima infanzia, dominata dalla figura di un padre possessivo. Poco prima della morte egli aveva dato disposizioni affinché l'opera fosse distrutta. L'amico Max Brod gli disobbedì, fuggendo col manoscritto da Praga la notte dell'occupazione nazista della città, nel 1938, per riparare in Palestina. Le vicissitudini da allora furono molte: nel 1956 il manoscritto lascia la Palestina nel corso della crisi di Suez per essere trasportato in Svizzera assieme a tutti gli originali appartenuti a Kafka. Nel 1961 la maggior parte della collezione prende la strada di Oxford, donata dallo stesso Brod alla Bodleian Library. Non però «Il processo», passato ad altri mani private dopo la morte del primo proprietario.



MUSICA / RASSEGNA - 1

Da camera soltanto

Parte domenica il secondo ciclo «Cesare Barison»

TRIESTE — Comincia domenica alle 11, nella Sala degli stemmi del castello di San Giusto, la seconda rassegna internazionale di musica da camera «Cesare Barison», che quest'anno vuole idealmente ricollegarsi al decennale di Alpe Adria: sul palco si alterneranno infatti musicisti jugoslavi, austriaci e italiani.

Apri la rassegna il Collegium musicum fluminensis di Fiume (musiche di Scarlatti, Telemann, de Boismortier, Bach e Vivaldi). Domenica 27 seguirà (sempre alle 11, ma al Circolo della cultura e delle arti) il Trio Gurner, Gluxam, Orsini-Rosenberg (flauto barocco, cembalo e violoncello barocco) con musiche di Corelli, Bach, Vivaldi e Mozart.

L'ultimo appuntamento è fissato per domenica 4 dicembre (Cca, alle 11). Si esibirà, con l'Aurora Ensemble, la clarinetista Roberta Gottardi, alla quale è stato assegnato il premio Barison '88. Nata a Trento nel 1964, è stata primo clarinetto dell'Orchestra giovanile italiana nel 1985, dopo aver frequentato i corsi di formazione orchestrale della Scuola di musica di Fiesole. Ha suonato con l'Orchestra della Rai di Torino e dell'Opera di Genova, ha tenuto concerti come solista con l'Orchestra di Bolzano e Trento.

A Trieste suonerà Mozart, Stravinskij, von Weber. Nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo le sarà conferito il premio (la giuria era composta da Alvise Barison, Romolo Gessi, Antonio Stigliani). L'ingresso ai concerti è libero, fino ad esaurimento dei posti.

MUSICA / RASSEGNA - 2

Gioventù, comunque

Pochi soldi? Programma «triestino»

TRIESTE — Un simpatico buontemone ha coniato qualche tempo fa il vocabolo «tergestopiteco», per ironizzare sulla mentalità deleteria di certo triestino medio. «Tergestopiteco» doveva indicare quell'esponente delle istituzioni pubbliche e private che lesinerrebbe adeguati contributi a manifestazioni culturali. Questo personaggio, invece di essere in via d'estinzione, si sta riproducendo con preoccupante velocità. La sua annata noncuranza per i fatti musicali stava per naufragare un altro battello glorioso che a Trieste ha portato parecchi artisti prestigiosi: la sezione triestina della «Gioventù musicale d'Italia». Tra i vari figli illustri del '68 si può ricordare proprio questa associazione concertistica. Vent'anni di concerti rivolti soprattutto a chi vuole muovere i primi passi nell'ascolto musicale.

Il programma che è stato stilato per l'anno '88-'89 è totalmente «autarchico», per superare i limiti imposti dal «tergestopiteco»: otto gli appuntamenti, con artisti triestini. Ed è bello poter sottolineare tale atto di solidarietà da parte degli esecutori nei confronti della miriade di Gmi.

Il primo concerto della stagione, il 28 novembre, sarà un doveroso omaggio a Mario Bughelli in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa. Del musicista di Charkov, ma triestino d'elezione, verranno eseguiti brani cameristici. Sarà un itinerario necessariamente limitato rispetto alla sua poliedrica produzione, somma di svariati influssi: dalla musica russa, al jazz, al canto italiano. Il programma della Gmi prevede quasi un concerto al mese, sempre nella sala maggiore del Circolo della cultura e delle arti, con inizio alle 20.30. Dicembre vedrà il ritorno del violinista Massimo Belli. Interessante, a gennaio, l'appuntamento col duo Casaccia-Stecchina, flautino e arpa, dal titolo diacronicamente ampissimo: «Dal Barocco inglese ai contemporanei americani». A febbraio un altro violinista che non ha certo bisogno di alcuna presentazione: Crtomir Siskovic, col suo Stradivari. Pierpaolo Levi, finalista di una recente edizione del concorso «Rendano», si esibirà in un concerto pianistico interessante e impegnativo: dedicato a Chopin la prima parte, nella seconda un originale tris di composizioni da tempi pagani (le «Variazioni» di Brahms, la Sonata canonica di Dallapiccola e uno Studio di Liszt). A marzo l'organista Pierluigi Corona. Significativo finale della stagione in aprile: a concluderla sarà il coro «Piccoli cantori della città di Trieste», quasi simbolo di speranza per una riconfermata presenza musicale a Trieste. Gli abbonamenti si possono fare al circolo Ras di via Santa Caterina 2.

MUSICA / CORI

In comunità di voce (e anche d'intenti)

PORDENONE — Un'intensa tre giorni corale ha caratterizzato l'undicesima Rassegna internazionale polifonica di Pordenone che, da quest'anno, per la prima volta porta l'impronta prestigiosa della comunità «Alpe Adria». Organizzata dall'Uscil regionale con il patrocinio degli enti pubblici, l'importante manifestazione è stata caratterizzata da un alto numero di partecipanti: ben tredici corali corali, provenienti da buona parte delle regioni aderenti alla Comunità. Il mondo corale è forse oggi l'entità più adatta, e più motivata, a farsi interprete di questa nuova realtà: perché è composto prevalentemente di giovani; perché, da sempre, è il portavoce di una fraterna collaborazione sensibile del patrimonio culturale ed etnico delle varie nazioni. Anche in passato cori austriaci, sloveni e italiani avevano cantato assieme, con unità di intenti, in singole iniziative concertistiche, ma una vera e propria comunità corale tre regioni confinanti è una realizzazione molto più ampia e ricca di possibilità future.

E' quanto ha voluto sottolineare il primo convegno corale «Alpe Adria» che si è organizzato a Pordenone sul tema: «Realtà ed esperienze corali nell'ambito mitteleuropeo», in cui maestri di coro e operatori culturali hanno portato una concreta testimonianza del proprio lavoro. I direttori hanno puntualizzato l'aspetto organizzativo e istituzionale dell'attività corale e considerato la situazione dal punto di vista didattico, sottolineando le gravi carenze della scuola di base, problema più o meno comune a tutte le regioni della Comunità. Dopo lo scambio delle ri-

spettive esperienze, si sono gettate le basi per l'attività futura, auspicando una «Costituente» al fine di realizzare progetti musicali ad alto livello e di articolare singole attività, come ad esempio un corso per direttori di coro a carattere internazionale. La Rassegna pur rappresentando un'occasione di confronto e verifica del livello tecnico e artistico dei partecipanti, non aveva carattere competitivo e si è articolata in due parti: concerti dedicati di cori ospiti e ospitati a Pordenone, Ronchi dei Legionari e San Leonardo del Friuli, e una rassegna di tutti i complessi nel Duomo di Pordenone. Le regioni presenti, per un totale di circa cinquecento coristi, erano: Croazia, Slovenia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Baviera e Friuli-Venezia Giulia, con le sue quattro province. Oltre al valore strettamente artistico di questa manifestazione, va sottolineato che essa ha coinvolto varie località della regione anche per quanto riguarda l'ospitalità ai singoli complessi, accentuando l'aspetto di uno scambio amichevole. Il bilancio è davvero positivo anche sul versante musicale: carattere saliente del Duomo di Pordenone è stato l'alto livello tecnico delle esibizioni. Denominatore comune (benché il programma fosse a libera scelta), la polifonia sacra. Un preciso orientamento, dunque, verso il filone che richiede maggior preparazione specialistica oltre che mezzi vocali, e che auspichiamo possa essere ampliato in futuro anche ad altre tematiche, non escluso il folclore. [Liliana Bamboschek]

MUSICA

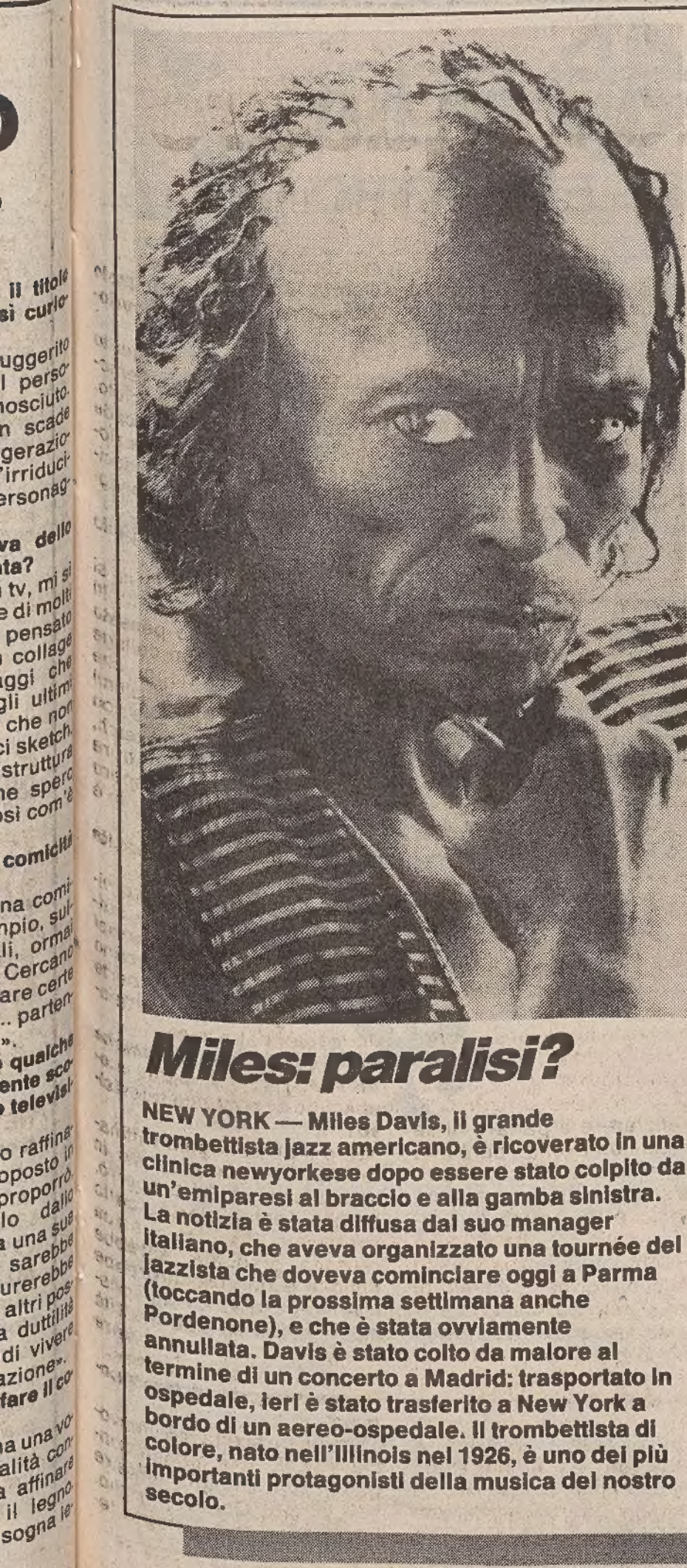
In 19 mesi tutto Mozart

NEW YORK — Il Lincoln Center di New York celebrerà la musica di Mozart con un'impressa mai tentata prima: suonarla tutta. Durante la maratona musicale, destinata a durare almeno 19 mesi, gli ideatori del progetto intendono presentare 369 composizioni per orchestra, 92 tra opere e composizioni liturgiche, 30 concerti per piano, 227 tra sonate per violino, canoni, cori e altri brani musicali, 97 composizioni da camera. Il programma terrà pienamente occupate, dal gennaio 1991 all'agosto 1992, le undici compagnie artistiche collegate al Lincoln Center. L'iniziativa intende celebrare nel più completo dei modi il 200.º anniversario della morte del grande compositore, che cade il 5 dicembre 1991.

CINEMA

Il Festival dei popoli

Firenze — La 29.ª edizione del Festival dei popoli, la rassegna internazionale del film di documentazione sociale, si svolgerà a Firenze dal 25 novembre al 3 dicembre. La manifestazione, che è stata presentata ieri alla stampa, è articolata come di consueto nelle sezioni concorso ed informativa, per un totale di 68 film provenienti da 19 paesi, film suddivisi secondo giornate tematiche: «Cinema su cinema», «Cinema e arte», «Attualità politica e culturale», «I giovani», «Cinema e storia». La sezione concorso, in particolare, comprenderà diciannove film in pellicola e in video, che saranno esaminati da una giuria internazionale che attribuirà cinque premi in denaro alle migliori realizzazioni.



Miles: paralisi?

NEW YORK — Miles Davis, il grande trombettista jazz americano, è ricoverato in una clinica newyorkese dopo essere stato colpito da un'empireasi al braccio e alla gamba sinistra. La notizia è stata diffusa dal suo manager italiano, che aveva organizzato una tournée del jazzista che doveva cominciare oggi a Parma (toccando la prossima settimana anche Pordenone), e che è stata ovviamente annullata. Davis è stato colto da maleore al termine di un concerto a Madrid: trasportato in ospedale, ieri è stato trasferito a New York a bordo di un aereo ospedale. Il trombettista di colore, nato nell'Illinois nel 1926, è uno dei più importanti protagonisti della musica del nostro secolo.

la SCIENZA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

Dall'astronautica alla zoologia. Le scienze tradizionali e le scienze nuove. La tecnologia. La riflessione critica. I temi e i problemi dell'odierna cultura tecnico-scientifica.

1536 pagine, 20.000 voci, 500 illustrazioni, 48.000 lire

LE GARZANTINE

DOLLARO SENZA FRENI

Una frana, nonostante le banche

A Tokio il record negativo degli ultimi dieci mesi - Venti lire in meno a Milano

DOLLARO Ripresina in serata

NEW YORK — Sino all'ultimo momento il dollaro ha messo a punto discreti guadagni grazie agli interventi coordinati delle banche, pur scendendo lievemente dai massimi raggiunti appena dopo i rapporti degli acquisti di valuta Usa da parte degli istituti centrali, quando aveva raggiunto quota 1,7375 marchi e 123 yen.

Analisti hanno rilevato che la Fed è dovuta intervenire una seconda volta per impedire alla divisa americana di scendere ulteriormente e sono quindi apparsi scettici sull'efficacia di queste manovre e sulla durata dei loro effetti.

Tuttavia gli esperti hanno anche sottolineato che gli interventi da parte di 10 banche centrali dimostrano la volontà di evitare nuove flessioni del dollaro e il buon funzionamento degli accordi delle nazioni del G-7.

MILANO — Si è subito fatta sentire sulle piazze europee la flessione accusata mercoledì dalla moneta Usa a New York, nonostante la confortante diminuzione del deficit commerciale degli Stati Uniti.

A Milano la moneta Usa ha perso in un sol colpo ben 19,20 punti quotando a 1.279,30 lire contro le 1.298,50 della vigilia. A Francoforte ha chiuso a 1,7910 marchi contro 1,7451 di martedì (mercoledì il mercato tedesco è rimasto chiuso per festività).

A Tokio il dollaro è addirittura precipitato, toccando le punte più basse degli ultimi 10 mesi. Alle 14 locali, le 6 italiane, la moneta Usa veniva cambiata a 121,80 yen, 1,74 in meno rispetto alla seduta precedente.

Perché questa nuova flessione? Per la sfiducia degli operatori Usa sulle reali prospettive di ripresa dell'economia americana (a questo proposito i dati sulla riduzione dei deficit degli Stati Uniti sono stati considerati troppo esigui), ma soprattutto per l'inconsistenza degli interventi delle Banche centrali le quali, al di là delle dichiara-

Riprendono le Borse in Giappone e negli Usa

zioni di Tokio, non hanno dimostrato, fino a ieri, un grande impegno nel frenare la discesa del dollaro.

Soltanto mercoledì, infatti, i tanto annunciati interventi delle maggiori banche centrali mondiali, sono diventati realtà. Oltre a Tokio e alla Federal Reserve anche la Bundesbank, la Banca d'Inghilterra e le Banche centrali di Olanda, Austria, Francia, Svizzera e, secondo fonti dell'istituto centrale, anche la Banca d'Italia, hanno acquistato dollari sui rispettivi mercati nazionali dei cambi con l'evidente obiettivo di frenare il ribasso della moneta americana.

La Bundesbank, per esempio, è entrata sul mercato quando il dollaro era a 1,72 marchi, spingendolo a 1,73.

La Banca d'Inghilterra ha venduto yen e marchi facendo risalire il dollaro. Uno sforzo che non ha però prodotto gli effetti sperati.

Il dollaro ha comunque perso su tutte le piazze. C'è da chiedersi, a questo proposito, se l'intervento delle Banche centrali non sia stato tardivo o comunque insufficiente (non si conosce l'entità degli interventi).

Fra gli operatori, infatti, c'è il timore si tratti di interventi di «facciata», insufficienti a frenare il ribasso della moneta Usa. Gli stessi operatori, infine, temono anche che le piazze principali, tranne Tokio, abbiano di fatto accettato un ulteriore deprezzamento della moneta Usa.

Le Borse, intanto, risentono negativamente del nervosismo dei mercati valutari e, oltre all'ennesimo record del Nikkei e di una buona performance di Londra, hanno tutte chiuso con il segno negativo. Da registrare, infine, una ripresa delle contrattazioni a Wall Street che in apertura ha segnato un buon rialzo. Che sia il segnale di un ritrovato ottimismo degli operatori Usa?

LA CURA THATCHER

Londra, calano i disoccupati

Quota 7,7 per cento, record da sette anni



La lady di ferro, Margaret Thatcher.

LONDRA — Il tasso di disoccupazione britannica è sceso il mese scorso (in dati stagionalizzati) al 7,7 per cento, il livello più basso dall'aprile del 1981. Lo ha annunciato ieri il ministero del Lavoro precisando che il mese scorso il numero dei disoccupati, in dati corretti dalle variazioni stagionali, è sceso a quota 2.160.000, 31.500 in meno che in settembre.

In dati non corretti, il numero è calato a 2.118.862, 192.111 in meno del mese precedente. In dati non corretti dalle variazioni stagionali, il tasso di disoccupazione è sceso a ottobre al 7,5 per cento, il più basso da dicembre del 1980. Negli ultimi sei mesi il numero dei disoccupati è diminuito di 250.000 e di circa 700.000 dalle ultime elezioni politiche del giugno 1987.

Il calo record registrato il mese scorso nei dati non stagionalizzati è in parte dovuto sia allo sciopero delle poste, che ha impedito di aggiornare il numero dei disoccupati che a settembre avevano trovato un impiego, sia

dalla decisione di non far figurare più come disoccupati i giovani al di sotto di 18 anni che hanno lasciato la scuola.

Secondo l'opposizione laburista le cifre «ufficiali» sulla disoccupazione sono molto al di sotto di quelle reali, vicine a loro avviso ai 3 milioni.

Buone notizie sul fronte dell'inflazione sono pervenute sempre oggi per quanto riguarda l'aumento della media dei salari: secondo i dati governativi a settembre la media (su dodici mesi) è stata del 9,25 per cento. Nonostante la media sia rimasta invariata rispetto al mese precedente, nella city si continua a temere che essa possa salire al 10 per cento, mettendo in pericolo l'obiettivo del governo di sconfiggere la ripresa inflazionistica.

I dati sulla disoccupazione e l'aumento medio dei salari non hanno provocato reazioni alla Borsa di Londra, che attende i dati sull'inflazione, previsti per oggi.

FINSIDER

Salirà a quota tremila miliardi il capitale Ilva

ROMA — Nuovo passo avanti dell'Ilva, la società che prenderà il posto della Finsider, verso la definitiva operatività. L'assemblea degli azionisti ha infatti deliberato ieri un aumento di capitale che consentirà al consiglio di amministrazione di portare a 3 mila miliardi la dotazione dell'azienda siderurgica entro il mese di marzo.

L'aumento è necessario per dare il via ai conferimenti degli impianti migliori e dei pacchetti azionari della società Finsider che non sono state poste in liquidazione. Intanto l'ex ministro dei trasporti, il socialista Claudio Signorile, ha inviato una lettera al responsabile delle PP.SS. Carlo Fracanzani, criticando in maniera pacata, ma decisa, il piano di ristrutturazione approntato dall'Iri per le aree che saranno maggiormente colpite dai «tagli» del piano Finsider.

Signorile, dopo aver sottolineato la «non adeguatezza» del piano alle crisi di Napoli e Taranto, torna alla carica con la richiesta di spostare la sede dell'Ilva nella città pugliese. «E' pensabile», chiede Signorile, «mantenere Taranto come punto forte della produzione siderurgica, continuando a tenere lontana la direzione strategica?»

In sostanza il parlamentare ribadisce che Genova è ormai orientata verso «settori industriali complessi», mentre la siderurgia costituisce a Taranto «la struttura portante di gran parte del sistema industriale», e tutta l'industria sarebbe favorita dalla presenza della direzione strategica e commerciale.

Il consiglio di amministrazione dell'Ilva potrà aumentare il capitale in una o più volte, in ogni caso entro il 31 marzo '89. I conferimenti verranno all'Ilva da parte di Italsider, Nuova Deltasider, Terni Accia Speciali, Dalmine.

«Si tratta di una nuova e importante tappa — si legge in una nota Ilva — del processo di attuazione del piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale già approvato dal Cipi e dal Cipe, che ha come obiettivo la valorizzazione delle attività risanabili o già profittevoli facenti capo alle società in liquidazione attraverso una loro concentrazione nell'Ilva, che potrà, pertanto, assolvere il ruolo di una nuova caposettore operativa in condizioni di economicità».

ANTI-TRUST Contrasti in Senato

ROMA — Il disegno di legge sull'anti-trust non riesce a decollare al Senato. Infatti, anche ieri il comitato ristretto, istituito dalla Commissione Industria, non è riuscito a trovare una convergenza con il ministro competente, Adolfo Battaglia, soprattutto sulla modifica dell'art. 4 del testo presentato dal governo e che è relativo al potere di controllo.

Di conseguenza il comitato ristretto è stato aggiorato a data da destinarsi. Al termine della riunione molte le dichiarazioni critiche nei confronti del ministro. In particolare, il vicepresidente del gruppo democristiano, Gianfranco Aliverti, che nelle precedenti sedute aveva avanzato alcune proposte per superare alcuni contrasti tra il Ddl e il relatore del Ddl, ha dichiarato che «l'operazione di concentrazione non può, in assoluto, essere di competenza dell'autorità garante della concorrenza».

«Si tratta di fissare — ha detto — infatti, a quali finalità rispondano le operazioni e se, le stesse, non contravvengano alle regole di tutela del mercato. Qualora vi fosse il legittimo e fondato sospetto che si creino presupposti di turbativa del mercato, il governo, per l'obbligo che comunque ha di rispondere al Parlamento, non può considerarsi elemento estraneo rispetto alle conseguenze che possono ricadere sull'intera comunità nazionale».

Il capogruppo socialista in Commissione Industria, Tommaso Mancini, ha ricordato come «durante i lavori del comitato ristretto era stato proposto di dare la facoltà al Consiglio dei ministri di intervenire sulle autorità di controllo. Invece il ministro Battaglia — ha detto — si è dichiarato in contrasto con questa impostazione. Non vorremmo che la sua volontà di non discutere miri ad allungare i tempi di valutazione della legge da parte della Commissione Industria».

LA PEPSI NELLA PAI

Gusto americano nelle patatine

ROMA — «Gusto americano» per le patatine «made in Italy»: la multinazionale americana PepsiCo entrerà infatti nel capitale della Pai, la società produttrice di patatine e di snacks di proprietà della Alivar (gruppo Iri-Sme), fino al 49 per cento. L'accordo è stato annunciato ieri dalla Sme e dalla Alivar dopo la pubblicazione di alcune notizie che riguardavano un «rilancio» dell'offerta da parte della Unichips finanziaria, la società produttrice delle patatine «concorrenti» della Pai, quelle della San Carlo.

La Sme e la Alivar, in particolare, hanno smentito di aver mai condotto una trattativa con la Unichips per la cessione del 49 per cento della Pai. «A una prima presa di contatto da parte della società — afferma il comunicato — si era già manifestata l'impossibilità di una concreta intesa, mentre una successiva proposta è stata formulata tardivamente, con una lettera dell'11 novembre, dopo che le trattative con la

PepsiCo si erano da tempo concluse in modo positivo, una volta ottenute le necessarie autorizzazioni».

La Alivar ritiene che l'accordo sottoscritto «con un socio che opera a livello internazionale presenti elementi di maggiore interesse per lo sviluppo industriale e commerciale della Pai. Con questo accordo — prosegue la nota — sarà inoltre possibile collegare il lavoro di centinaia di ricercatori impegnati dalla PepsiCo con quello del Centro di ricerca agro-alimentare (Crai) della Sme.

Si vuole così realizzare — conclude la società — una politica agricola italiana meglio orientata al mercato ed evitare al tempo stesso l'aumento delle importazioni di patate dall'estero al quale porta la condotta di altri operatori italiani. Sono inoltre allo studio ulteriori possibilità di sviluppo e collaborazione in Europa e negli Usa utili ai prodotti Alivar e alle attività Sme nel campo della ristorazione».

FONDIARIA

Gardini sfida il mercato tedesco

L'operazione Unipol-Bgag costerà 550 miliardi

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — Fino a ieri quel 30% della Unipol era chiuso nello scrigno della Volkstsurge, la compagnia del sindacato tedesco di ispirazione socialdemocratica. Da oggi la compagnia della Lega è diventata un po' di Paul Gardini, che, attraverso la compagnia fiorentina la Fondiaria, ha acquistato il 25% (più un'azione) della società che fa capo alla Bgag, braccio finanziario del più grande sindacato tedesco che raccoglie 9 milioni e mezzo di famiglie.

Penetrare nel mercato della Germania, chiuso come un'ostrica nonostante le dichiarazioni di principio, costerà alla Fondiaria 550 miliardi. E' questo il prezzo della partecipazione nella Volkstsurge, una compagnia che ha attraversato ultimamente molte difficoltà. Per questo la Bgag ha deciso di affidarla a partner

professionali, azionisti assicurati che garantiscono una gestione indipendente del gruppo.

Per pagare questi 550 miliardi, oltre all'utilizzo di mezzi propri, si ricorrerà probabilmente a operazioni sul capitale della Fondiaria. Su questo punto, però, Alfonso Scarpa, amministratore delegato della Fondiaria, non ha voluto fare anticipazioni, perché, ha detto «queste spettano all'azionista di maggioranza, il gruppo Ferruzzi». Ma Scarpa ha escluso che possano essere cedute a questo scopo partecipazioni strategiche della compagnia, come la Milano e la Previdente.

La compagnia di Firenze non sarà sola nella gestione della Volks. Accanto a lei c'è un altro azionista privato, la Aache-ner e Münchener (Amb), quasi una public company che incassa quasi 3.500 miliardi di premi e ha un utile di 158 miliardi di lire. Anche la Aache-

ner avrà una partecipazione del 25% più un'azione, insieme alla Bgag che scende anch'essa al 25% più un'azione. Resta da destinare un altro 25% che verrà collocato sui mercati internazionali (quello italiano non è previsto) entro i primi mesi dell'anno. Per Scarpa si tratta di un buon investimento. «Preferisco aver comprato il 25% di questa compagnia a 550 miliardi, rispetto alle acquisizioni fatte all'estero da oltre assicurazioni italiane», ha ribattuto l'amministratore delegato della Fondiaria non appena gli è stato obiettato che l'operazione ha un prezzo un po' salato.

La Volks, che raccoglie premi per complessivi 2.413 miliardi, ha investimenti per oltre 16 miliardi di lire, ma una redditività molto modesta, 20 miliardi per il ramo vita, 15 per il ramo danni, mentre la Fondiaria pur avendo investimenti molto più bassi (3.530 miliardi)

realizza un utile netto di 96 miliardi.

Un concetto, quello degli investimenti, sul quale si è soffermato anche Sergio Chiostri, condirettore generale della Fondiaria. «Occorre non fermarsi sul risultato di 20 miliardi. Abbiamo intenzione di creare una holding di controllo che consentirà di sommare i risultati del ramo vita e del ramo danni. E poi c'è questo attivo di quasi 17 mila miliardi. Penso che comprare un attivo del genere debba per forza costare di più».

Ovviamente i vertici della Fondiaria negano che l'operazione, al di là della sua onerosità, sia stata affrontata per mettere le mani sulla partecipazione Unipol. «L'azionista della Unipol non è la Fondiaria — ha ripetuto più volte Scarpa — non avevamo nessuna mira, nessun pensiero di entrare nella compagnia bolognese». Norbert Winter, amministratore delegato della Amb, ha

chiarito i termini dell'accordo stipulato con la compagnia della Ferfin. «Il gruppo Fondiaria farà da guida alle operazioni sul mercato italiano. Noi ci occuperemo di quello tedesco. Per operazioni al di fuori di questi due mercati ci accorderemo di volta in volta. Nei patti tra azionisti italiani e tedeschi rientra anche l'obbligo di avvertirsi reciprocamente per iniziative individuali negli altri mercati. Dove possibile procederemo insieme».

Ma per ora non ci sarà uno scambio di partecipazioni tra la Amb e la Fondiaria. Scarpa ha escluso che la nuova alleanza possa entrare nel capitale della Fimedit, la società di servizi finanziari controllata per metà dalla Ferfin e per l'altra dalla compagnia fiorentina, ma ha annunciato che esiste un progetto di acquisizione di una società assicuratrice italiana il cui capitale sarà controllato per il 60% dalla Fondiaria e il 40% dalla Amb.

POCHI I COMMENTI SULLE DIMISSIONI

Agusta, imbarazzo dopo il terremoto

Nessuno sembra perdonare a Teti di avere messo in piazza i bui maneggi delle partecipazioni statali

ALITALIA Programmi da qui al '92

ROMA — Investimenti per 2.600 miliardi finalizzati allo sviluppo della flotta (che passerà dagli attuali 111 aerei a 147 nel 1992); altri 1.350 miliardi di lire per potenziare gli aeroporti di Roma; costituzione, entro il primo semestre 1989, di una nuova società, aperta a partecipazioni pubbliche e private, per i collegamenti di terzo livello; costituzione «con opportuni partner» di una nuova società per i voli charter, con una «massiccia presenza dell'Alitalia» nella quale confluirebbero gli Atr-42.

Sono queste alcune delle principali indicazioni del piano di sviluppo dell'Alitalia nel quadriennio 1989-92, che sono state consegnate in bozza alle organizzazioni sindacali. Il piano parte dal presupposto che nei prossimi anni vi sarà un forte sviluppo del traffico aereo mondiale (5,8% l'anno), da e per l'Italia (7,1%) e interno (11%) e punta all'«rafforzamento dell'Alitalia come vettore di livello medio-alto per la qualità del servizio» attraverso l'«accentuazione delle azioni di miglioramento della qualità, un rilancio dell'immagine e nuovi accordi internazionali. Il numero di coppie di città italiane collegate, in particolare, aumenterà del 25 per cento (da 68 a 84) e le frequenze settimanali del 20 per cento (da 1.090 a 1.312).

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — Le dimissioni con requisitoria del presidente dell'Agusta Raffaello Teti potrebbero innescare un vero e proprio terremoto nelle Partecipazioni statali. O, forse, potrebbero rimandare a un momento più tranquillo quella «ristestazione» dell'intero sistema delle aziende pubbliche che nelle «segrete stanze» si stava faticosamente mettendo a punto. Da qualche settimana si cominciava ad avvertire la sensazione che alla politica dello scontro si stesse sostituendo quella più antica e tradizionale degli accordi con spartizione. Ora tutto potrebbe tornare in alto mare. Tanto, per cominciare, la Fiom Cgil ha chiesto un incontro con De Mita, «cui spetta la responsabilità di porre fine all'annunciata morte delle partecipazioni statali». Pure gli altri sindacati (benché presi dall'argomento-cio della giornata: le dimissioni di Pizzinato) hanno messo bocca facendo capire che non se ne stanno buoni e calmi da una parte se si «pensa di stravolgere il sistema delle aziende pubbliche».

Altre prese di posizione di rilievo ieri non ce ne sono state. Anzi, è stato facile notare un certo imbarazzo su una pagina che tutti avrebbero voluto non fosse mai stata scritta. Nessuno (forse neppure gli amici del Psi) sembra perdonare a Teti di «avere messo in piazza» gli oscuri maneggi che caratterizzano l'infuocato mondo delle partecipazioni statali. Le accuse non sono di quelle facili da ignorare: giochi politici di potere, accordi inconfessabili, linciaggio morale. Il tutto

tra aziende pubbliche e a loro stesso danno. A questo punto sarà difficile rimandare per troppo tempo una seria riflessione sull'intero sistema delle aziende statali. Anche perché «la politica del sospetto» (da cui discendono i silenzi imbarazzati) appare improvvisamente diventato l'elemento dominante nelle aziende pubbliche.

Inoltre c'è un particolare da non dimenticare: il cattivo funzionamento delle imprese pubbliche, alla fine, ricade sulle spalle dei contribuenti. Un fatto poco piacevole di per sé, ma che diventa assolutamente insopportabile se ci si convince che una delle cause principali (come sostiene Teti) siano i giochi e le manovre politiche.

Tornano allora facilmente alla mente i guai che, a esempio, ha dovuto affrontare con le controparti politiche un uomo che vuole ragionare con la sua testa, e in base a criteri di efficienza e managerialità, come il professor Romano Prodi, presidente dell'Iri.

A questo punto non è da escludere che la clamorosa decisione di Teti sia stata dettata dalla consapevolezza che fossero in dirittura d'arrivo accordi sulla testa di tutto l'Efim. Che vi sia la volontà di smembrare l'Efim per «distribuirne i pezzi» tra Iri, Eni e «poli» vari non è un mistero per nessuno. Meno chiaro, viste le battaglie dialettiche, è stabilire da che parte stia la ragione. In sostanza: l'Efim è oggetto di un «continuo e ingiusto linciaggio», come dice Teti, oppure è un colabrodo male amministrato e ancor peggio gestito, come dicono altri?

INATTESA PROPOSTA ARGENTINA Aereolinas, l'Alitalia con la Sas?

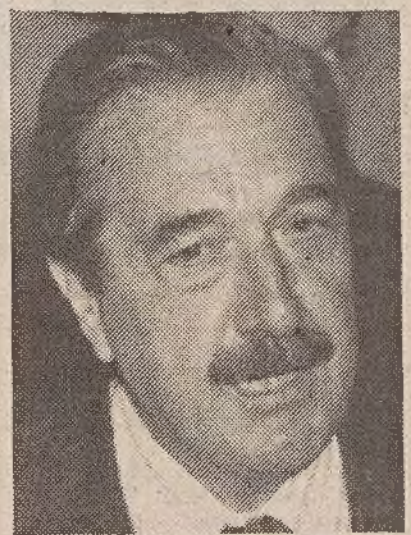
La nostra compagnia smentisce: «Noi o gli svedesi»

BUENOS AIRES — Edoardo Del Solar, presidente della compagnia aerea Aerolinas Argentinas, sarà in Italia alla fine della settimana e avrà una serie di incontri con lo «stato maggiore» dell'Alitalia. Secondo quanto si apprende in ambienti vicini alla compagnia argentina, dall'incontro potrebbero scaturire importanti novità per quanto riguarda la privatizzazione dell'Aerolinas.

Da sottolineare che Del Solar, dopo la visita a Roma, continuerà il suo viaggio in altre capitali europee e nella sua agenda è previsto un incontro anche con i vertici della Sas. Come è noto, l'Alitalia — insieme a un gruppo di imprenditori privati argentini — e la Sas scandinava, per suo conto, sono in corsa entrambe per aggiudicarsi una quota dell'Aerolinas, che il governo di Alfonsín si appresta a privatizzare.

Secondo alcune indiscrezioni raccolte a Buenos Aires, il presidente dell'Aerolinas potrebbe proporre all'Alitalia e alla Sas un intervento congiunto nel capitale della compagnia aerea sudamericana. Del Solar sarà a Roma insieme alla delegazione che accompagnerà il presidente Raúl Alfonsín in visita ufficiale.

L'ipotesi di un intervento dell'Alitalia insieme alla Sas (e non si sa, a questo punto, se insieme anche gli argentini dell'Austral) è del tutto nuova. Solo a fine ottobre il vicepresidente della Sas, Lindbergh, dichiarò che una simile eventualità non era mai stata discussa con i ver-



Il Presidente argentino Raúl Alfonsín.

tici della compagnia italiana. Il fatto che lo stesso presidente dell'Aerolinas, Del Solar, venga in Europa per prendere direttamente contatti con l'Alitalia e con la Sas sembrerebbe confermare l'effettiva volontà del governo di Buenos Aires di privatizzare la compagnia.

Del Solar ha da pochi mesi sostituito Domingorena alla presidenza dell'Aerolinas, che aveva rassegnato le dimissioni proprio in conseguenza della vicenda Sas. La compagnia scandinava aveva infatti firmato un accordo di massima per l'acquisto del 40 per cento della società per 160 milioni di dollari. Domingorena si era dimesso perché il governo non aveva dato la possibilità ad altre compagnie di presentare un'offerta. Tra queste c'era l'Alitalia, insieme all'Austral e alla Swissair, che in seguito ha rinunciato alla partecipazione all'even-

tuale consorzio. L'Alitalia ha sempre dichiarato la volontà di presentare almeno un'offerta per rilevare una quota del capitale Aerolinas, e ha in corso uno studio di fattibilità insieme all'Austral, la compagnia aerea argentina di proprietà della famiglia Pescarmona e di altri industriali.

Dal canto suo, l'Alitalia ha espresso il proprio punto di vista ribadendo che «spetterà alle autorità argentine indicare le modalità di privatizzazione di Aerolinas: pertanto non sarà possibile prendere in considerazione una proposta di intervento congiunto tra Sas e Alitalia nell'operazione. Al contrario — si afferma in Alitalia — rimandiamo in attesa di poter presentare una nostra offerta alternativa a quella della Sas».

Al di là della questione Aerolinas-Alitalia, è molto attesa la visita di Raúl Alfonsín in Italia. Il Presidente argentino dovrebbe infatti ratificare il trattato firmato lo scorso anno a Buenos Aires tra i due Paesi. Nell'occasione, Italia e Argentina dovrebbero in particolare mettere a punto i meccanismi burocratici di approvazione dei singoli progetti industriali. Tali progetti hanno un valore complessivo di oltre 600 milioni di dollari statunitensi, che dovrebbero comportare ulteriori investimenti per altri 300 milioni di dollari. Tra i progetti in questione anche la costruzione di un gasdotto in Argentina da parte dell'Eni.



GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA LIRE 420 MILIARDI A LIRE 1.060 MILIARDI

Offerta in Borsa di diritti inoperti

L'esercizio del diritto d'opzione relativo all'emissione di 105.000.000 di azioni da nominali Lire 2.000, offerte in sottoscrizione agli azionisti in ragione di un'azione nuova per ogni gruppo di due vecchie azioni possedute al prezzo di Lire 10.000 di cui Lire 8.000 a titolo di soprapprezzo, si è concluso con la sottoscrizione di 104.489.972 azioni pari al 99,51% delle azioni offerte.

Pertanto sono rimasti inoperti n. 1.020.056 diritti che, ai sensi del 3° comma dell'art. 2441 cod. civ., saranno offerti alle grida presso la Borsa Valori di Milano, a cura dell'Agente di Cambio dott. Isidoro Albertini, nelle riunioni dei giorni 22, 23, 24, 25 e 28 del corrente mese.

I diritti acquistati dovranno essere presentati entro il 5 dicembre 1988 per la sottoscrizione delle azioni presso la Sede Legale della Compagnia in Roma, la Direzione Centrale in Trieste e l'Agenzia Generale in Milano nonché presso le consuete Casse incaricate.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

S.p.A. costituita nel 1831 a Trieste - Reg. Soc.: Roma 258/21 - Trieste 98 - Impresa autorizzata all'esercizio delle assicurazioni a norma dell'articolo 65 del RDL 29 aprile 1923, n. 966



per la pubblicità

Società Pubblicità Editoriale

OGGI Generali, il vertice fra Italia e Austria

TRIESTE — Un importante convegno sul ruolo di Trieste e della Regione Friuli Venezia Giulia per sviluppare le prospettive di collaborazione finanziaria e assicurativa tra Italia e Austria è in programma oggi alla Sala Congressi della Camera di commercio, in via San Nicolò 5, con inizio alle ore 9.15.

Il convegno è organizzato dall'Associazione Italia-Austria con la collaborazione della Provincia e del Comune di Trieste, della Camera di commercio, delle Assicurazioni Generali, della Cassa di Risparmio di Trieste e della Zentralsparkasse di Vienna.

Dopo i saluti del presidente nazionale dell'Associazione, l'ambasciatore Aillaud, del presidente della sezione regionale dell'Associazione Italia-Austria, principe Carlo della Torre e Tasso, e delle autorità triestine e regionali ci sarà l'intervento del sottosegretario di Stato al Commercio estero on. Alberto Rossi, cui seguiranno le relazioni del professor Pines dell'Università di Trieste, del direttore per i rapporti internazionali della Zentralsparkasse, Ambroschi, e del direttore generale della Cassa di Risparmio di Trieste, Piccini, sulle prospettive di collaborazione finanziaria e creditizia e sui servizi resi agli operatori.

Il pomeriggio sarà dedicato alla sessione assicurativa e i lavori saranno coordinati dal vicepresidente nazionale dell'Associazione Italia-Austria.

Terranno relazioni il direttore generale della Sace Ruberti, il rappresentante della direzione delle Generali Algemeine Leben di Vienna, Viragh, il direttore generale della Siac Tecchio che analizzeranno i servizi resi dalla Sace e dalle compagnie di assicurazione private come supporto alle esportazioni. Il direttore dell'Associazione, Viragh, illustrerà le aspettative degli operatori industriali.

Chiederanno il convegno gli interventi del sottosegretario all'Industria on. Paolo Babbini e, per l'Austria, l'on. Hubinek, presidente dell'Oesterreichische-italienische Gesellschaft.



La nostra impresa? E' l'Europa

«La Comunità Europea è il risultato di un avanzamento progressivo delle grandi ideologie ai fatti concreti, e ciò verso il raggiungimento dell'obiettivo del mercato unico nel 1992». Lo ha detto il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, nella foto, a destra, assieme al suo corrispettivo francese Francois Perigot, alla presentazione a Roma del primo vertice delle Confindustrie europee, fissato per il 13 dicembre al palacongressi di Parigi. (Telefoto Ap)

INCONTRO BICAMERALE IN DALMAZIA

Si aggrava il deficit italiano negli scambi con Belgrado

RAGUSA — Le speranze di risultati positivi nell'interscambio commerciale e nella cooperazione italo-jugoslava, come conseguenza dei previsti emendamenti costituzionali e delle riforme economiche che dovrebbero essere approvate a Belgrado entro l'anno, hanno dominato ieri a Ragusa, sulla costa dalmata, la prima delle due giornate del 55.º convegno delle Camere di commercio italo-jugoslava e jugo-italiana.

Tra gli interventi d'apertura, il saluto dell'ambasciatore d'Italia a Belgrado Massimo Castaldo e un messaggio d'augurio del sottosegretario italiano al commercio estero Alberto Rossi, impossibilitato a intervenire all'incontro a causa di impegni che lo hanno trattenuto a Roma. Numerose le relazioni che hanno preceduto le riunioni di gruppi di lavoro dedicati a «Intercommerci e di frontiera», «Cooperazione industriale e tecnica» e «banche e finanza».

Il presidente della Camera di commercio italo-jugoslava ing. Aldo Brignole ha auspicato un sollecito utilizzo da parte jugoslava del credito d'aiuto di 180 milioni di dollari incluso nel «memorandum d'intesa» del gennaio scorso, sottoscritto a Roma durante la visita del premier Branko Mikulic.

L'Italia — si è ricordato a Ragusa — si può definire il partner commerciale più importante per

la Jugoslavia. Tra i fornitori è al terzo posto dopo l'Unione Sovietica e la Germania Federale. Nel 1987 l'interscambio è stato di circa 2,8 miliardi di dollari, con un saldo attivo per la Jugoslavia di 229 milioni. Il deficit italiano si è aggravato nei primi otto mesi del 1988 nonostante un aumento di quasi l'8 per cento dell'export italiano e il saldo negativo è salito a 338 milioni.

Negli interventi è stato ricordato il difficile momento attraversato dalla Jugoslavia: ristagno della produzione, un'inflazione che a livello annuale è arrivata ad ottobre al 240 per cento, un debito estero di circa 20 miliardi di dollari, e una diminuzione reale dell'8,4 per cento nei redditi personali dei lavoratori, nonostante i ripetuti aggiornamenti salariali, che provoca una crescente agitazione sociale.

Il direttore dell'ufficio di Zagabria dell'Istituto italiano per il commercio estero (Ice), Gianfranco Tabai, ha riferito sui programmi del suo istituto. Ha parlato delle prospettive aperte dalle varie misure governative in corso di approvazione a Belgrado che «vogliono portare la Jugoslavia verso l'economia di mercato e a maggiori rapporti con i paesi occidentali».

Tabai si è riferito infine a una nuova iniziativa presa in collaborazione con Fiat e Crvena Zastava: un concorso a premi tra piccole aziende jugoslave dei settori sociale e privato.

OGGI AL BIC

Trieste, l'acciaio di Stato a lezione di job creation

TRIESTE — Gli uomini che hanno siglato lo storico accordo sulla riconversione delle aree di crisi siderurgica (Napoli, Genova, Taranto e Terni), sono stamattina a Trieste per esplorare le frontiere del dopo-acciaio nell'ormai ultimata sede del Bic, il Business and Innovation Center, creato dalla Spi (braccio operativo dell'Iri nel campo dell'innovazione) per coltivare «in vitro» nuovi embrioni di iniziativa imprenditoriale.

Nel centro di Trieste, entrato ormai in fase di avvio, i sindacati nazionali del settore metalmeccanico, assieme ai colleghi delle quattro regioni interessate, toccheranno con mano gli spazi d'iniziativa e di business praticabili. Lo faranno, guarda caso, in casa dell'unica, grande esclusa, dalla ricca torta dei benefici in tema di reinquinizzazione (ben 200 milioni per ciascuno degli 11.800 posti di lavoro programmati).

La visita era comunque d'obbligo, essendo la Spi (società di promozione imprenditoriale) il cardine della grande manovra di riassetto messa a punto dal ministro delle partecipazioni statali Francesco Cossiga con i sindacati confederali. I miliardi

a disposizione per le iniziative di job creation della Spi saranno seicento, e Trieste non farà sicuramente all'asciutto il pesce pilota. Soprattutto per quanto riguarda la facoltà concessa alla Spi di erogare alle nuove imprese prestiti al tasso agevolato del cinque per cento.

Come noto, Trieste è stata esclusa dalle aree siderurgiche di crisi, e solo all'ultimo momento nella finanziaria sono stati fatti rientrare sessanta miliardi specialmente indirizzati all'area giuliana. Queste le cifre del piano Francanzani per Napoli, Genova, Taranto e Terni: 11.700 esuberanti, 11.800 nuovi posti di lavoro, trentadue iniziative indirizzate a settori ad alta tecnologia, cinque piani di job creation, quattro centri commerciali Sme.

Le iniziative Spi nell'area giuliana non si limitano al Bic (12 mila metri quadrati, 43 workshops di cui otto o nove in fase di insediamento): alcune aziende sono già ampiamente inserite sul mercato anche internazionale. Fra gli esempi più significativi la Ondulati Friuli e la Fluidmecc, azienda modello nella tecnologia del trattamento dell'aria compressa. [p. r.]

ARTIGIANATO

Un appello ai giovani La politica regionale a Trieste

TRIESTE — Se nella provincia giuliana oggi appare necessario accrescere la cultura imprenditoriale, sfruttando le opportunità che oggettivamente esistono e gli spunti di novità che hanno iniziato a mostrarsi, senza dubbio a Trieste si sono già manifestate quelle opportunità che fanno «scattare le potenzialità imprenditoriali» e nel contempo si è realizzata la presenza di una forte motivazione all'attività professionale autonoma, «spesso determinata non solo dalla personalità del singolo ma anche dall'ambiente socio-culturale in cui vive».

E' stato questo uno dei passi dell'intervento dell'assessore regionale all'artigianato Ivano Benvenuti al convegno «Verso crescenti responsabilità sociali», promosso dal gruppo giovani imprenditori artigiani, e al quale hanno partecipato anche il presidente nazionale del gruppo giovani Giorgio Reti, il presidente locale di quest'organismo associativo Fabio Zadro, il vicesegretario nazionale della Confindustria Fabio Ciampoli, Giovanni Gregori (dirigente della Crt) e il presidente dell'Ente, l'ente regionale per l'artigianato, Carlo Faleschini. L'assessore Benvenuti ha inoltre affermato che a Trieste esistono le condizioni per proporre un salto di qualità, di tipo culturale, nel mondo del lavoro e soprattutto nel mondo del lavoro artigianale, sostenuto anche dalle agevolazioni create sotto il profilo economico-finanziario. «A tale riguardo», ha ancora sottolineato Benvenuti — vanno considerati non solo gli interventi di tipo ordinario per il settore artigiano (che esce «rafforzato» anche dal bilancio regionale in via di approvazione), ma vanno opportunamente valutate anche altre tipologie d'intervento, gestite per esempio dall'agenzia regionale del lavoro».

TRIESTE IMPRESA

L'industriale va preso per mano

Gli obiettivi della nuova società - Il 3 dicembre «forum» su scienza e tecnologia

TRIESTE — Non è un caso che Trieste Impresa inauguri la propria attività pubblica con un forum su «Scienza e alta tecnologia a Trieste: opportunità per l'industria», programmato all'Hotel Savio Excelsior il 3 dicembre con la presenza del ministro dell'Industria Battaglia. Non è un caso perché evidentemente il popolo degli imprenditori comincia a rendersi conto delle potenzialità — ancora quasi in embrione — che Trieste racchiude fin d'ora in sé stessa grazie all'onda lunga della scienza partita venticinque anni fa dal Centro di Miramare.

Trieste Impresa è una società costituita lo scorso aprile con un interessante mix pubblico e privato: l'Associazione degli industriali, la Camera di commercio, la Cassa di risparmio, la Finporto. Quattro istituzioni economiche e imprenditoriali il cui obiettivo è di favorire lo sviluppo dell'area giuliana — e in particolare di Trieste — creando un'interfaccia tra le esigenze di aziende nazionali e gli uffici pubblici locali interessati a nuove iniziative.

Piero Toresella, in qualità di presidente di Trieste Impresa, ieri ha presentato gli intendimenti della società alla Camera di commercio (dove avrà sede ufficiale), accanto ai colleghi del consiglio di amministrazione. «La nostra — ha precisato — vuole essere un'iniziativa capace di offrire agli industriali dei pacchetti di assistenza chiave in mano, un'organizzazione di animazione imprenditoriale che agisce gratuitamente, un'operazione fortemente finalizzata e a tempo determinato, legata com'è alla vigenza della legge 26, il Pacchetto Trieste. Nell'88 abbiamo avuto un contributo dal Fondo Trieste, ma per il futuro vogliamo poter contare su un più consistente appoggio da parte della Regione».

Il discorso è suadente e ambizioso. In sostanza: non basta attivare l'interesse dell'imprenditore su Trieste, occorre — per così dire — prenderlo per mano lungo tutta la fase progettuale, preliminare alla realizzazione dell'investimento vero e proprio. Fornirgli la consulenza necessaria per adire ai contributi agevolati e alle esenzioni fiscali capaci di venire incontro alle sue esigenze; individuare spazi, stabilimenti e manodopera adatti alla sua attività; dargli assistenza in tutto l'iter di rapporti successivi con il Comune e la Regione, con l'Usl e i Vigili del fuoco.

In parole povere, si tratta di evitare i perversi errori di un passato anche recente, quando l'interesse di un'imprenditore di fuori si è scontrato spesso con una risposta frammentaria, addirittura disincantata. Conseguenza fin troppo frequente, la fuga

precipitosa dell'imprenditore, richiamato altrove dalla lusinga di situazioni e strumenti più appetibili. Per quest'anno di partenza, Trieste Impresa ha puntato su quattro fattori: uno studio sul tessuto economico locale per individuare la direzione verso cui indirizzare gli sforzi presso gli imprenditori; la mappatura delle aree a possibile utilizzazione industriale nella provincia; indagini sui problemi di legislazione dei punti franchi industriali, specie nella prospettiva del «mitico» '92; l'organizzazione del forum di dicembre, inteso sia come attività promozionale nei confronti della città, sia per qualificare la società a interlocutore privilegiato nei confronti della comunità scientifica locale.

Le attività di tecnologia avanzata promosse dall'Area di ricerca; i piccoli laboratori sperimentali messi a punto dal Centro di fisica

(microprocessori, superconduttività); il «pool» di cervelli nel settore della biotecnologia, richiamo e stimolo a iniziative produttive in segmenti industriali che vanno dalla farmaceutica all'agricoltura e alla chimica; e ovviamente le prospettive della macchina di luce di sincrotrone, che determinerà un indotto di imprese capaci di assicurare servizi, manutenzione, ampliamenti, macchinari. Sono questi i primi «segnali» che la scienza triestina invia al mondo imprenditoriale.

Trieste Impresa si propone quale raccordo tra l'offerta locale e la domanda esterna, da stimolare adeguatamente. «Lavoreremo con umiltà ed entusiasmo, muovendoci molto grazie alla snellezza di un'iniziativa privata e mettendo a frutto le nostre personali conoscenze», ha promesso Toresella. Auguri, Trieste ne ha bisogno. [Fabio Pagan]

FIESTA

VETRI ELETTRICI DI SERIE

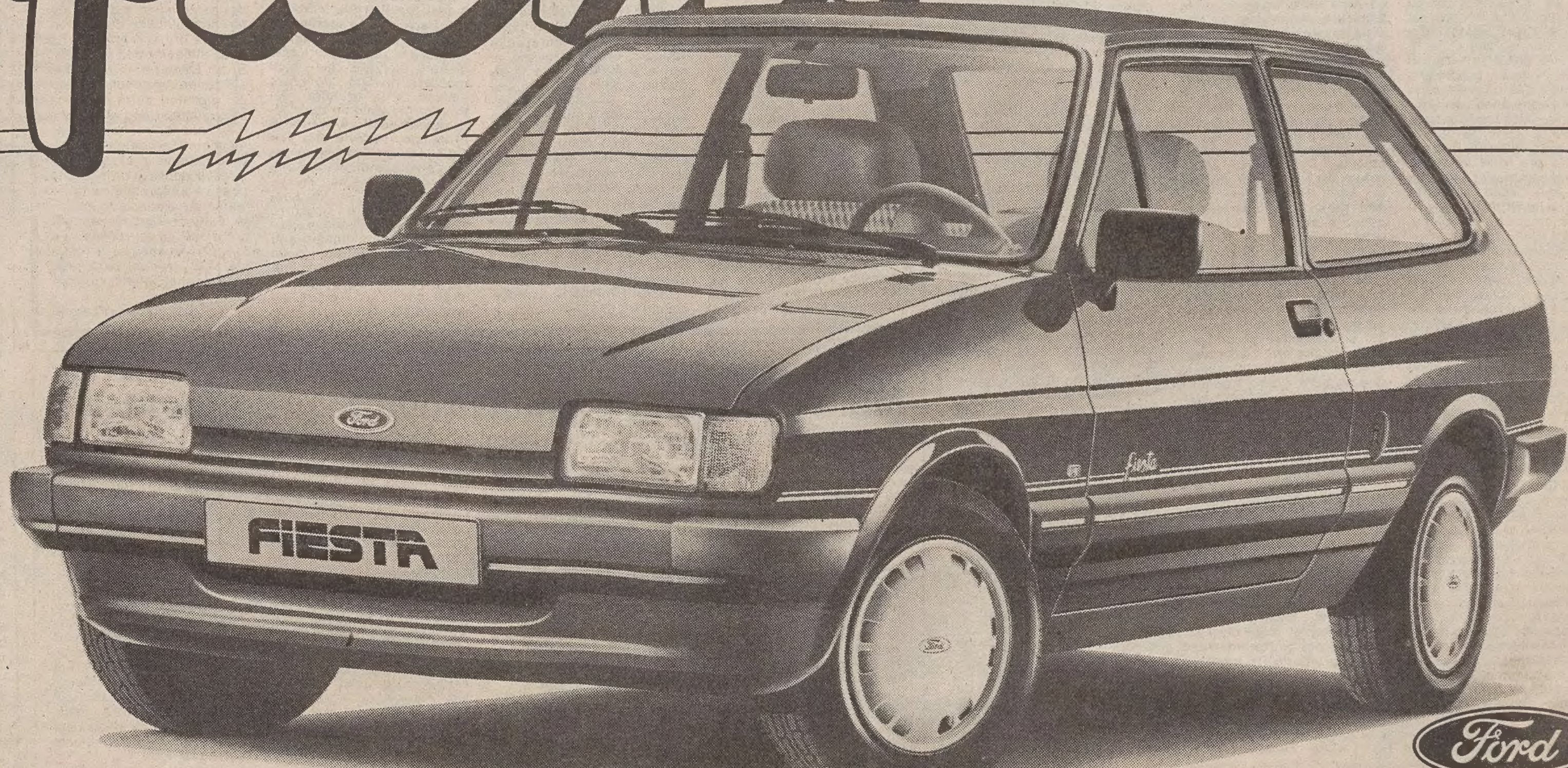
Con: accensione elettronica
▼ 5ª marcia ▼ Tergilunotto
▼ Poggiatesta imbottiti ▼ Nuovi tessuti interni ▼ Nuovo cruscotto ▼ Sedile posteriore a ribaltamento frazionato ▼ Specchi esterni con comando interno ▼ Copripneumatici integrali ▼ Pneumatici 155/70

DA LIRE
9.500.000
IVA INCLUSA

PIU' AMICA DI COSI'

Anche su Fiesta l'esclusiva del Concessionario FORD «Riparazioni Garanzite a vita» che vi segue per tutta la durata della proprietà. Informatevi.

friend



DIESEL 1.6
CAMPIONE EUROPEO
DI ECONOMIA
26,3 km/lt a 90 km/h 148 km/h

BENZINA: 50 CV
20,8 km/lt a 90 km/h 145 km/h



ATLETICA / FEDERAZIONE SOTTO INCHIESTA

In pista la magistratura

Vicepresidente e segretario Fidal sotto accusa - Per Nebiolo colpe lievi

ROMA — Sarà la giustizia ordinaria a occuparsi della vicenda del contratto tra la Federazione di atletica e la concessionaria per la promozione e la pubblicità «In-SPORT». Lo ha annunciato al termine della 592.ª giunta esecutiva il presidente del Coni, Arrigo Gattai. Gattai ha detto ai membri di giunta i pareri dei due legali (Prosperetti e Gatto) incaricati di approfondire i dettagli della vicenda: «Considerata la gravità dei fatti — è scritto nel comunicato ufficiale — dai quali emergono precise responsabilità, la giunta ha deliberato che vengano tenuti ammessi gli atti (con relativi pareri legali) alla Procura della Repubblica e alla Procura generale della Corte dei Conti».

«Secondo le conclusioni dei pareri legali — ha detto Gattai — sono emerse responsabilità macroscopiche di persone ben definite come l'ex segretario generale della Fidal, Luciano Barra e il vicepresidente della Fidal, Giuseppe Mastropasqua, mentre per il presidente Nebiolo probabilmente si può parlare di colpe di carattere omissivo, molto più lievi». In effetti, le conclusioni dell'avvocato Prosperetti contesta-

no innanzitutto la regolarità dello svolgimento della gara di appalto. Di questi presunti illeciti, principale responsabile viene considerato Barra per il quale la giunta esecutiva ha dato mandato a Gattai di cominciare l'iter per la contestazione degli addebiti e la sospensione dal servizio e dallo stipendio. Quanto a Nebiolo, si ipotizza una sorta di sua responsabilità oggettiva per aver lasciato a Barra la gestione della vicenda e per aver omesso ogni controllo sull'andamento della gestione del contratto di appalto e di fare periodiche comunicazioni al consiglio di presidenza federale e al consiglio federale sull'andamento della gestione del contratto d'appalto.

«Non abbiamo nominato un commissario alla Fidal — ha detto Gattai — perché abbiamo vissuto questa vicenda con il rispetto nei confronti della Fidal e di Nebiolo che sia la Federazione sia l'uomo (che ha dato tanto allo sport) meritano. Non avrebbero meritato un gesto del genere. Certo — ha aggiunto Gattai — se Nebiolo come Galgani alla Federtennis lo avesse chiesto, la cosa avrebbe assunto un altro

aspetto. Però l'assemblea della Fidal è prossima (l'11 dicembre a Cagliari, n.d.r.) e le società hanno modo di esprimere democraticamente il loro parere con ulteriori elementi di valutazione. E non mi si venga a dire che le elezioni potranno essere pilotate».

A chi gli faceva notare che a suo tempo per il baseball fu nominato un commissario, Gattai ha replicato: «La posizione di Benek era diversa. C'erano più irregolarità, e Benek era già dimissionario».

Gattai ha anche ammesso che il potere di controllo del Coni sulle federazioni dovrà essere intensificato. «Ne parlerò con i presidenti nella riunione informale del 29 novembre — ha detto —, ma certo è che qualche cosa bisognerà pure fare. Proprio per questo due anni fa il Coni si è fatto dare dal ministero del Tesoro una lista di nominativi da inserire nella lista dei revisori dei conti indicati da noi alle federazioni. Cosa altro fare? Quando ero presidente della Fisi — ha aggiunto — a esempio costituiti un corpo di ispettori con il compito di controllare l'amministrazione degli enti periferici».

TENNIS La rinuncia di Malgara

MILANO — In merito alle vicende legate al rinnovo delle cariche nella Federazione italiana tennis, il gruppo «Necessità di rinnovamento» (gruppo operativo per una nuova federazione) esprime in un comunicato il suo rammarico per la rinuncia alla candidatura alla presidenza da parte di Giulio Malgara, rinuncia «che peraltro appare più che comprensibile».

«Necessità di rinnovamento» auspica che da parte del commissario straordinario, Mario Pescante, «siano attuate nuove iniziative che possano creare i presupposti di legittimità per un'equa competizione elettorale».

Riferendosi alle dichiarazioni del presidente Galgani e del consigliere Brunetti, «i quali sostengono che la loro forza elettorale sarebbe dell'80 per cento», il gruppo afferma «che se avessero avuto tale certezza avrebbero indetto le assemblee elettive regionali prima di quella nazionale, così come raccomandato dall'art. 23 del regolamento interno e come ripetutamente chiesto da Malgara a Pescante».

BASKET / STEFANEL

E ora Trapani

Chiarbola attende la replica di Siena

Servizio di
Silvio Maranzano

Il favoloso basket fa anche questo: la Stefanel partita per Siena come nave da sbarco, è tornata trasformata in corazzata. E allora prepariamoci a riaccogliera alla grande, non occorre allargare il palazzetto di Chiarbola per trasformarlo in un porto, basta accorrere in massa sulle gradinate. Meritano un applauso «Mago», «Dacio», «Pilu» e tutti gli altri, da Procaccini, quella pasta di capitano, a Colmani e Lokar che in terra toscana hanno degnamente rappresentato la gagliardia di triestini di nascita dentro una maglia triestina.

Tornano i conquistatori dunque e il popolo esultante deve salutarli domenica alle 17.30 al ritorno entro le mura di Chiarbola. Forse ci sarà pure l'occasione per divertirsi: sale infatti a Trieste la Racine Trapani, una delle «nove sorelle» che inseguono i triestini a quattro punti di distanza. E' la più forte squadra tra quelle venute quest'anno a Chiarbola, meglio di Campobasso, di Varese e di Rieti. Una società ambiziosa allestita dal dinamico presidente Garraffa per tentare il grande salto in serie A.

E' la Caserta siciliana, per intenderci. L'anno scorso ha concluso la costruzione di uno splendido palazzetto di quasi quattromila posti. Quest'estate ha rinforzato una già soddisfacente intellaiatura di squadra con gli acquisti dalla Ficar Pescara, team di A2, di Antonio Guzzone, pivot ventitreenne di 2,05 e da Perugia, ora in B2, della guardia Davide Lot. Conta su sette uomini validi: in play si alternano Francesco Mannella, 1,70 scarsi, il nano della B1, e Mario Piazza, nazionale juniores. Guardia gioca Lot, gran tiratore, mentre alla piccola viene schierato Amedeo Mazza, 1,98. Sotto canestro nelle posizioni di ala grande e pivot si alternano Guzzone, Umberto Coppari, 2,03 e Claudio Castellazzi, 2,05 uno dei più pericolosi lunghi della cate-

goria.

Come riferisce Matteo Boniccioli, coach in seconda della Stefanel, è una squadra ordinata, veloce, che sfrutta spesso il contropiede lanciato da Mannella e concluso da Lot o Castellazzi. E' una formazione equilibrata, efficace sia dal perimetro che sotto i tabelloni con due dei tre lunghi, Castellazzi e Guzzone, particolarmente mobili. In difesa alterna la «uomo» alla «zona». In panchina ha un coach particolarmente preparato ed esperto come Gianfranco Benvenuti. Trapani è reduce da una siriscia di tre successi consecutivi. «Viene certamente a Trieste per vincere — sostiene Boniccioli — quest'anno grazie al miglioramento degli arbitraggi e a un maggior equilibrio di forze, i colpi in traferta sono molto più facili dell'anno scorso». La Stefanel comunque non sarà certo accondiscendente. La differenza di valori è netta: la concentrazione triestina è vacillata una sola volta, a Montegrano, e dopo il blitz di Siena fra i triestini è più grande la voglia di distanziare maggiormente gli avversari che non il desiderio di festeggiare un traguardo che è ancora lontanissimo.

Se c'è una caratteristica negativa nel Racine è la «manella-dipendenza» umorale dei siciliani, un po' come succedeva negli anni scorsi alla Stefanel con Fischetto: la squadra cioè si esalta e si abbatte a ruota del proprio play.

Trieste e Trapani si sono già incontrate quest'anno, in un quadrangolare di precampionato disputato in terra siciliana: fu un match tiratissimo, ma alla fine la Stefanel prevalse per una decina di punti. La formazione triestina si sta finalmente allenando al completo anche se Sartori e Zarotti stanno appena tentando di tornare in forma. Ieri mattina i nerorancati hanno fatto un allenamento tirato perché in serata hanno solo partecipato a una breve dimostrazione contro il Latte Carso nel quadro di una serata di beneficenza a favore della Sogit.

IPPICA Tris affollata di 22 trottatori su tre nastri: è una tombola

Ventidue trottatori in pista piccola non sono forse troppi? Eppure la Tris che questo pomeriggio si disputa all'Arcoveggio bolognese registra un campo di partenti a rischio (anche per gli scommettitori ovviamente) con un battaglione dislocato in tre nastri di partenza, e con il solito Exodur RL (quante le Tris disputate dal cavallo dei «Ricchi e Poveri»? che assieme a Castoro GD sarà chiamato a rendere 40 metri ai partenti allo start.

A noi, non dispiaciamo Blindato e Folletto Sol allo start, Esperanto Om, Delivery, Erz di Jesolo e Felussov al secondo nastro, e ovviamente, l'immarcescibile Exodur RL. Premio spumanti Cesarini Storza Trento, lire 22.000.000, corsa Tris.

A metri: 2060: 1) Fianona (W. Castellani); 2) Erife (F. Macchia); 3) Blindato (S. Corone); 4) Blenheim Ram (F. Scardovi); 5) Famous Bi (M. Pezzi); 6) Edar Mo (L. Parisini); 7) Dubspig Mo (Ant. Trivellato); 8) Folletto Sol (R. Andreghetti); 9) Frizzotto (R. Veneziani); 10) Florio Om. (V. Ballardini).

A metri 2080: 11) Fritz Roy (B. Holmy); 12) Esperanto Om (G. Fabbri); 13) Delivery (Ant. Clementoni); 14) Fullmer (Ad. Clementoni); 15) Frutule Jet (P. Molari); 16) Erz di Jesolo (M. Monti); 17) Frezcoona (M. Barbin); 18) Day Cm (R. Talpo); 19) Fornarina RR (A. Castiglioni); 20) Felussov (L. Baldi).

A metri 2100: 21) Castoro Gd (F. G. Fulci); 22) Exodur RL (A. Nuti).

I nostri favoriti. Pronostico base: 12) ESPERANTO OM. 3) BLINDATO. 22) EXODUR RL. Aggiunte sistematiche: 20) FELUSSOV. 8) FOLLETTO SOL. 16) ERZ DI JESELO. (m. g.)

AUTO / GIRO D'ITALIA

Alfa 75 turbo subito in testa

Tre equipaggi al vertice dopo la prima tappa - Uniche rivali le Bmw M3



La 75 Turbo di Biondani e Patrese che guida la classifica del Giro d'Italia.

AUTO / PARTECIPANTI C'è anche la polizia Nell'89 al campionato rally

REGGIO EMILIA — Per la prima volta un equipaggio della polizia di stato partecipa ufficialmente ad una gara automobilistica su strada: è quello composto da Zanon-Tagliapietra-Sollazzo, presente a bordo di una Alfa Romeo «75 Turbo» al Giro d'Italia, che ha concluso a Reggio Emilia — al 30.º posto — la sua prima tappa.

Come ha spiegato ieri mattina il gen. Leone Leso, la presenza della polizia al «giro» costituisce una sorta di presentazione di una vera e propria «scuderia» che probabilmente parteciperà, a partire dal prossimo anno, al campionato italiano rally con vetture appositamente preparate.

L'automobilismo su strada — ha precisato il gen. Leso — interessa da vicino la polizia di stato, oltre che per motivi di immagine anche per tutta una serie di circostanze pratiche, ed in primo luogo perché la competizione «funge da autentica palestra di allenamento e addestramento non solo per i guidatori».

AUTO La Dakar in Libia

PARIGI — Per la prima volta la Parigi-Dakar attraverserà, nella sua 11.ª edizione, la Libia e non più l'Algeria. La corsa avrà inizio da Barcellona il 25 dicembre. Piloti e mezzi verranno traghettati fino a Tunisi, da dove il rally proseguirà per la Libia (tappa a Sebha, nel Fezzan), il Niger (con l'attraversamento del deserto del Ténéré), il Mali lungo la valle del Niger, la Guinea settentrionale e il Senegal. Arrivo a Dakar per il 13 gennaio '89.

REGGIO EMILIA — Le tre Alfa Romeo «75 Turbo» della squadra ufficiale guidano la classifica provvisoria ufficiale del «Giro d'Italia automobilistico», dopo le prime tre prove speciali e la prima prova di velocità, disputata ieri mattina sul circuito di Varano dei Melegari. Al primo posto figura l'equipaggio Biondani-Patrese-Siviero, seguito da Cerrato-Larini-Cerri a 10", da Loubet-Nannini-Andre a 42", e poi dalle «Bmw M3» di Zanussi-Cecotto-Amati a 1'04" e Duez-Thimmonier a 2'21", e dalla «Lancia Rally 037» di Spinelli-Gatti a 3'21".

Biondani ha vinto due delle tre prove speciali disputate durante la notte (quelle di Bollego e di Alba). Cerrato ha vinto la terza (quella di Varzi). Sandro Nannini ha conquistato il primo posto sul circuito di Varano, seguito nell'ordine da Patrese, Larini, Spinelli, Cecotto e Duez. Il responsabile dell'attività sportiva del gruppo Fiat, Cesare Fiorio, si è detto «piacevolmente sorpreso» per il rendimento, alla sua prima uscita, di una vettura «che aveva già dato buoni risultati in pista, e per la quale però mancavano riscontri in tema di prove su strada. A Varano — ha osservato ancora Fiorio — abbiamo fatto segnare tempi pari a quelli della Formula 3».

Da parte sua Biondani si è detto molto contento di una vettura «che si mette subito a tuo agio. Prima di prendere il via l'avevo provata per soli pochi chilometri, a Balocco. Mi sono veramente divertito, pur marciando al 70 per cento delle possibilità mie e della macchina».

Com'era previsto, la sola vettura in grado di creare qualche fastidio alle Alfa Romeo è la «Bmw M3» di Zanussi-Cecotto-Amati, che nella classifica di tappa figura al quarto posto, a soli 4"

dalla «75 Turbo» di Cerrato (che nelle due ultime prove speciali ha perso oltre un minuto a causa del non buon funzionamento del «westgate», la valvola che comanda l'immissione di gas nel turbo).

Zanussi ha ottenuto quattro volte il terzo posto nelle cinque prove speciali, e a Varano la sua auto, pilotata da Cecotto, ha conseguito la quinta posizione. L'altra Bmw, quella di Duez, si trova al quinto posto nella classifica di tappa, ma già nettamente distaccata (oltre tre minuti da Biondani).

La prima tappa si è svolta senza particolari noie (a parte banchi di nebbia notturna che hanno imposto prudenza a più di un pilota, tra cui — come ha poi confermato all'arrivo — Loubet) e senza incidenti, a parte il capotamento di cui è stato protagonista Cutrera, sulla sua «Lotus Elan» in gara nella categoria delle vetture storiche, che lo ha costretto al ritiro senza però causare danni fisici all'equipaggio.

Oggi la seconda tappa da Reggio Emilia a Rimini di km 408.500, con tre prove speciali a Prignano, Zocca e Zaltigiana, e prova di velocità sul circuito di Misano. L'arrivo è previsto per le 20.30.

Ecco la classifica dopo la prima tappa: 1) Biondani-Patrese-Siviero (Alfa 75 Turbo lmsa) 52'46"; 2) Loubet-Nannini-Andre (Alfa 75 Turbo lmsa) a 40"; 3) Cerrato-Larini-Cerri (Alfa 75 Turbo lmsa) a 1'07"; 4) Zanussi-Cecotto-Amati (Bmw M3) a 1'11"; 5) Duez-Thimmonier (Bmw M3) a 3'02"; 6) Spinelli-Gatti (Lancia 037) a 4'27"; 7) Verini-Nobracco-Dassù (Lancia 037) a 7'09"; 8) Bettanin-Stohr-Scala (Bmw M3) a 7'30"; 9) Tognana-Schon-Spollon (Ford Sierra) a 8'25"; 10) Redolfi-Goggia-Feltri (Mercedes 190 16) a 8'52".

BASKET / TORNANO LE STELLE

All star il 26 a Roma

Selezionatori Bianchini (A1) e Di Vincenzo (A2)

BOXE / UN DIVORZIO Tyson, 170 miliardi Li chiede di risarcimento la moglie



NEW YORK — Il divorzio tra Mike Tyson e Robin Givens si è arricchito di un nuovo capitolo. La bella moglie dell'attuale campione del mondo dei massimi, ritenendosi gravemente danneggiata da alcune presunte dichiarazioni rilasciate dal marito, ha deciso di citarlo in giudizio presso il tribunale federale di New York chiedendo un risarcimento danni di 125 milioni di dollari, oltre 172 miliardi di lire. Per pagare una cifra del genere Tyson dovrebbe continuare a combattere per almeno altri dieci anni e sempre in veste di detentore del mondiale dei massimi.

Nella comparsa presentata al tribunale la Givens accusa il marito di averla pubblicamente offesa e ridicolizzata accusandola di averlo sposato unicamente per sete di soldi e mania di grandezza. Le parole che hanno mandato su tutte le furie la bella Robin sono state desunte da un articolo pubblicato il 7 novembre scorso sul «New York Post».

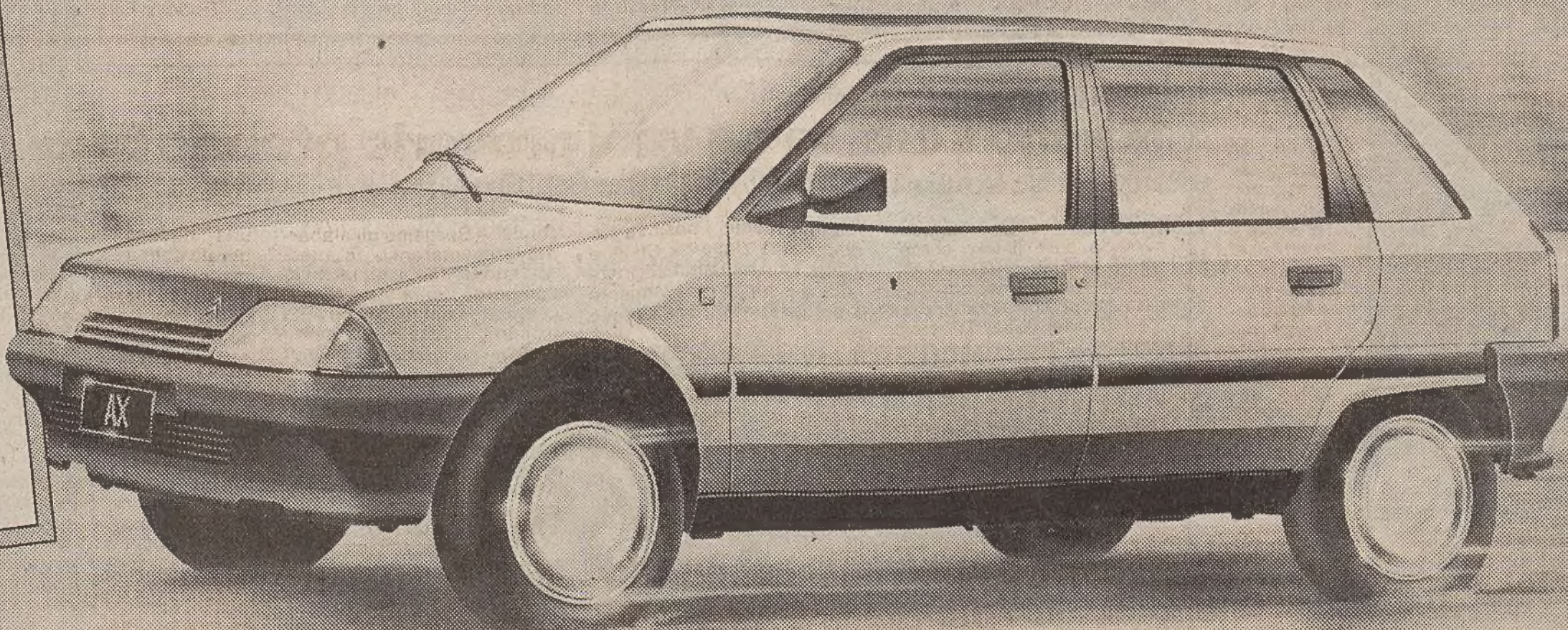
Mike Tyson e Robin Givens si sposarono il 12 febbraio scorso ed entrambi hanno presentato di recente istanza di divorzio, lui nel New Jersey, lei in California. «Penso che sia tutto uno scherzo» ha commentato Byll Cayton, il manager di Tyson, ad un cronista mentre Howard Weitzman, l'avvocato del campione del mondo dei massimi, ha avuto una reazione di sdegno. «La ritengo una iniziativa offensiva e ridicola. Questa giovane signora ancora una volta sta cercando di far ricadere su altri le responsabilità della sua condotta» ha aggiunto il legale, ricordando che la Givens, nell'istanza di divorzio, ha chiesto un risarcimento danni di otto milioni di dollari, circa undici miliardi di lire, poi ridotti a due milioni di dollari, tre miliardi di lire.

ROMA — Dan Peterson presentatore dell'ottava edizione dell'All Star Game fa dimenticare le assenze di Gianni De Michelis e Valerio Bianchini. Il presidente della Lega e vicepresidente del consiglio ha impegni di governo, l'allenatore campione d'Italia e selezionatore della «A-1» nel confronto delle stelle è rimasto a Pesaro per preparare la trasferta romana di domenica prossima. Dan Peterson spiega che l'«All Star Game» che si giocherà al Palaeur di Roma il 26 novembre alle 16.30, sarà una «partita vera» anche se non ci saranno i classici due punti in palio.

Ecco i 24 protagonisti: SELEZIONE A1: 4 Kyle Macy (Benetton), 5 Artis Gilmore (Arimo), 8 José Vargas (Phoenix), 9 Darren Daye (Scavolini), 10 Larry Drew (Scavolini), 11 Roosevelt Bouie (Cantone Riunite), 12 Clément Johnson (Knorr), 14 Raphael Addison (Allibert), 15 Bob McAdoo (Phiips), 16 Cornelius Thompson (Divarese), 18 Oscar Schmidt (Snaidero), 20 Michael Richardson (Knorr). Riserva: 6 Mike Evans (Ipfim), 7 Ratko Radovanovic (Hitachi). Selezione: Valerio Bianchini. Assistente: Giancarlo Sacco.

SELEZIONE A2: 4 George Singleton (Annabell), 5 Michael Mitchell (Filodora), 7 Chris McNeely (Irgel), 8 Chuck Aleksinas (Fonte San Benedetto), 9 Wilfred King (Fantoni), 10 Dan Caldwell (Viola R.C.), 11 Wayne Sappleton (Sangiorgese), 12 James Bailey (Glaxo), 14 Greg Ballard (Jollycolombani), 15 Drazen Dalipagic (Glaxo), 18 Mitchell Anderson (Neutroberts), 19 Joe Bryant (Kleene). Selezione: Mauro Di Vincenzo. Assistente: Piero Pasini.

CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA

42 RATE
DA LIRE199.000
AL TASSO FISSO
DEL 6%

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.900.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 199.000 lire*. Per avere una AX 10E per esempio (prezzo chiavi in mano 9.691.000) basta un anticipo di L. 2.791.000.
- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE



* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

L'America ricorda J.F. Kennedy venticinque anni dopo Dallas.

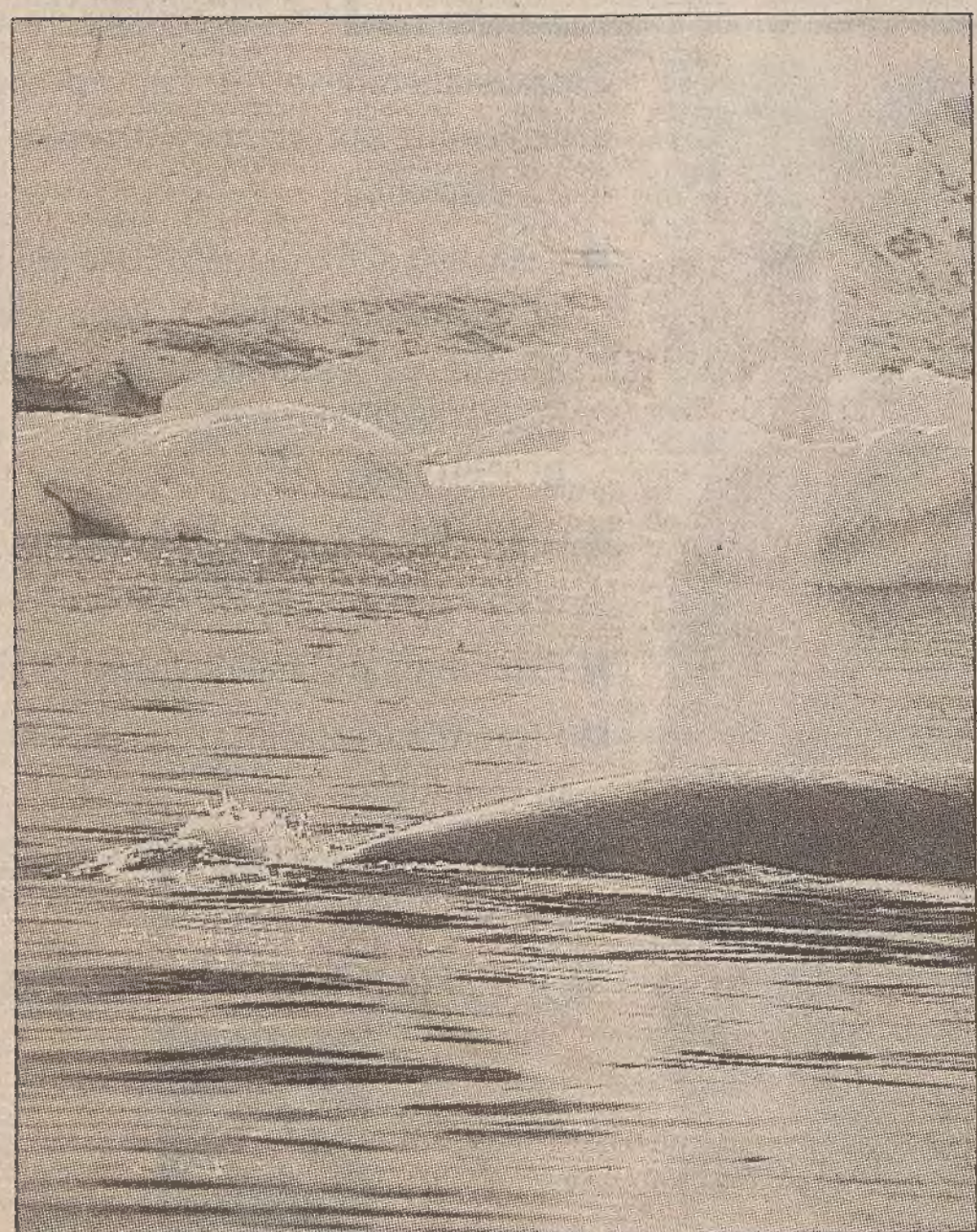


Le nobildonne italiane in difesa della natura.



DOMANI E' IL GRANDE SABATO DI MAGAZINE

italiano



Antartide: parte la quarta spedizione scientifica italiana.

Nel numero di novembre. **Italiani in Alto Adige:** la loro vita e le loro preoccupazioni alla vigilia del voto. **Il processo dell'Heysel:** ricordo con rabbia. Parlano i familiari delle vittime di Bruxelles. Si può morire per una partita di calcio? **Provincia, male oscuro:** lo scrittore parmigiano Alberto Bevilacqua analizza vizi e virtù delle piccole città italiane. **Venticinque anni dopo Dallas:** l'America commemora l'anniversario dell'assassinio di John Kennedy. E spera che suo figlio, il ventisettenne John John, ne raccolga l'ideale eredità. **Padri e figli di successo:** Miki Biazon e Jacques Villeneuve. Un grande campione e l'astro nascente delle quattro ruote raccontano i loro piani per il futuro. "Voglio eguagliare papà", confessa il figlio dell'indimenticato Gilles. **Le signore in verde:** le nobildonne italiane scendono in campo in difesa della natura. **La Russia è di moda:** perché Mosca è oggi l'attrazione fatale del mondo. **L'anatroccolo mozzafiato:** Michelle Pfeiffer, l'attrice più richiesta di Hollywood, racconta a Magazine la sua carriera e i suoi sogni. **Le bombe che non esplosero:** l'eredità della grande guerra vista da Arrigo Petacco. **Per un barile di petrolio:** gli indiani d'America sono di nuovo sul piede di guerra contro i bianchi. **Auto:** le nuove versioni dell'Alfa 75. **Moda:** le pellicce per un morbido inverno. **Natura:** l'Italia ha fatto pack. Parte la quarta spedizione scientifica tricolore per l'Antartide. **Turismo:** S. Domingo. Colori, misteri e musica dei tropici. E nello **Speciale Moto**, le novità per l'89 e gli appuntamenti del Motor Show di Bologna.

Magazine Italiano. Domani a 1.200 lire con Il Piccolo
il vostro grande appuntamento con l'attualità.

